



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

345^a seduta pubblica
martedì 4 novembre 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-48

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 49-69

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 71-142

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
BARANI (GAL)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-NICO	6
---	---

GOVERNO

Composizione	6
--------------------	---

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione	7
--------------------	---

SULLA VICENDA GIUDIZIARIA RELATIVA ALLA MORTE DI STEFANO CUCCHI

PRESIDENTE	7, 8
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	7
GIOVANARDI (NCD)	7
AIROLA (M5S)	8

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1651) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (Approvato dalla Camera dei deputati):

COCIANCICH (PD), estensore del parere	9
BISINELLA (LN-Aut)	9

DE PETRIS (Misto-SEL)	Pag. 11, 12
CRIMI (M5S)	14, 17
MAZZONI (FI-PdL XVII)	18
GAETTI (M5S)	20

Discussione:

(1651) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	20, 22, 23 e passim
MATTEOLI (FI-PdL XVII)	21, 22
* MARINELLO (NCD)	23, 37
BISINELLA (LN-Aut)	26
CIOFFI (M5S)	28
BERNINI (FI-PdL XVII)	31, 34
CERVELLINI (Misto-SEL)	34, 37
COCIANCICH (PD)	39
MAURO Giovanni (GAL)	41, 44
GAETTI (M5S)	44

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

AMATI (PD)	44, 45
------------------	--------

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	45, 47
BISINELLA (LN-Aut)	45

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	47
* PAGLIARI (PD)	47

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 2014 ..

48

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1651**Proposte di questione pregiudiziale *Pag.* 49**ALLEGATO B****VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-
TUALE NEL CORSO DELLA SEDUTA .** 71**CONGEDI E MISSIONI** 80**COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti 80

Trasmissione di documenti 80

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI-
LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI-
SIVI**

Variazioni nella composizione 81

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

Variazioni nella composizione 81

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-
CHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA
MORTE DI ALDO MORO**

Variazioni nella composizione 81

**GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IM-
MUNITÀ PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione 81

DISEGNI DI LEGGEAnnunzio di presentazione *Pag.* 81

Assegnazione 82

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 82

Trasmissione di atti e documenti 82

Comunicazioni dell'avvio di procedure d'in-
frazione 83**CORTE DEI CONTI**Trasmissione di relazioni sulla gestione finan-
ziaria di enti 84

Trasmissione di documentazione 84

COMMISSIONE EUROPEATrasmissione di progetti di atti normativi per
il parere motivato ai fini del controllo sull'ap-
plicazione dei principi di sussidiarietà e di
proporzionalità 85**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 85

Mozioni, nuovo testo 85

Mozioni 88

Interrogazioni 96

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 105

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 141

AVVISO DI RETTIFICA 142

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.*

Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,07)*.

Governo, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 31 ottobre 2014

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. dott.ssa Federica MOGHERINI dalla carica di Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale ed ha nominato Ministro del medesimo Dicastero l'on. dott. Paolo GENTILONI SILVERI, deputato al Parlamento.

F.to Matteo RENZI.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 6 novembre 2014, alle ore 13, per la votazione relativa all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio superiore della magistratura. La chiama avrà inizio dai senatori.

Sulla vicenda giudiziaria relativa alla morte di Stefano Cucchi

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, intervengo un minuto per associare le mie parole, e immagino quelle del mio Gruppo, a quelle del Presidente del Senato, che poco fa, a mio avviso molto opportunamente, ha inteso esprimere forte solidarietà alla famiglia Cucchi per quello che è accaduto nel corso dei giorni passati. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*).

Penso che le parole del Presidente del Senato siano state molto opportune e serie, richiamando il nostro Paese, se così posso dire, ad una responsabilità generale, soprattutto sulla base di una tesi di fondo: non possiamo accettare nemmeno per un attimo l'idea che la vita di un cittadino italiano o di qualunque persona si trovi in una situazione di detenzione, in uno stato di fermo o in una condizione per cui in quel momento la sua vita è nelle mani dello Stato non sia considerata sacra.

Pertanto, credo che in questo Parlamento dovremmo ricordare con grande forza ciò che è accaduto affinché si possa riaprire l'indagine per capire com'è morto Stefano Cucchi e far sì che i colpevoli possano essere assicurati alla giustizia.

Ringrazio nuovamente il Presidente del Senato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e M5S*).

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signora Presidente, l'argomento sollevato è di grande importanza perché non coinvolge solamente una vittima, ma anche magistrati, pubblici ministeri, una giuria popolare fatta da cittadini, consulenti e periti; si tratta quindi di un contesto molto delicato. Chiedo pertanto di inserire all'ordine del giorno una discussione su questo caso perché, al di là della propaganda e della demagogia, si possano pacatamente approfondire tutte le questioni ad esso attinenti, con la possibilità del Senato di avere informazioni ed approfondimenti su quello che è suc-

cesso e su quello che accadrà in futuro. Mi sembra questa la maniera corretta per affrontare l'argomento. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, ciò è competenza della Conferenza dei Capigruppo; tale questione potrà essere quindi posta in quella sede.

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signora Presidente, anch'io mi unisco alla solidarietà alla famiglia Cucchi. Vorrei però sottolineare che troppe volte si sono strumentalizzati questi casi, soprattutto da parte di una certa schiera di questo Parlamento che ha sempre usato le opposizioni pro polizia, contro polizia o pro una fascia o l'altra. Questo è un classico caso in cui c'è stata un'ingiustizia che va punita. Nessuno ce l'ha con le Forze dell'ordine e nessuno vuole strumentalizzare il dolore di una famiglia; è però evidente che c'è stato uno squilibrio fortissimo e un risultato inaccettabile che va discusso anche in Parlamento. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1651) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 17,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge n. 1651: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive», già approvato dalla Camera dei deputati.

Nel corso della seduta del 30 ottobre la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti e requisiti.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto su tale parere il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Cociancich, se intende intervenire.

COCIANCICH, *estensore del parere*. Signora Presidente, mi limito semplicemente a ribadire, alla luce del dibattito e di quello che è stato il confronto all'interno della Commissione affari costituzionali, il contenuto del parere che è stato reso in quella Commissione, al quale quindi mi richiamo.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, con questo provvedimento in esame, il cosiddetto decreto sblocca Italia – un altro enorme provvedimento *omnibus* – per l'ennesima volta ci troviamo in quest'Aula in evidente imbarazzo ad affrontare quella che definiamo addirittura una situazione grottesca e surreale. Quello che viene portato in Aula, in tutta fretta e con pochissimi giorni di tempo a disposizione per esaminarlo, è un decreto-legge che è palesemente e di tutta evidenza costituzionalmente illegittimo sotto svariati profili.

In tutta fretta, la settimana scorsa la Commissione ha dovuto esprimere il parere sui presupposti di costituzionalità che – va ricordato – in quella fase riguardano il testo originario del decreto-legge presentato dal Governo, senza quindi le modifiche apportate poi in sede di esame alla Camera, che peraltro hanno peggiorato, sotto molteplici punti di vista, i vizi già presenti nel decreto originario. Entreremo poi nel merito di quelle ulteriori disposizioni affrontando tra poco le questioni della specifica pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato.

In questa sede vorrei fare presente una cosa; la Commissione affari costituzionali, con l'evidente imbarazzo del relatore e dei colleghi del Partito Democratico, che si sono arrampicati sugli specchi, ha dato il via libera con un voto di maggioranza – peraltro risicatissimo, perché ricordo che per un solo voto non è passato il parere di contrarietà – ad un provvedimento che viola apertamente l'articolo 77 della Costituzione e, quindi, è privo in maniera assoluta dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, che il nostro dettato costituzionale richiede.

Guardiamo poi al titolo: lei stessa, Presidente, nel leggerlo penso abbia avuto un certo sussulto, perché è un provvedimento completamente disomogeneo e che spazia nei settori più disparati, recando misure urgenti per l'apertura di cantieri, la realizzazione di opere pubbliche, la digitaliz-

zazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico, la ripresa delle attività produttive, lo smaltimento dei rifiuti e così via. Si tratta quindi di un provvedimento che manca in maniera del tutto evidente di un requisito fondamentale, quello dell'omogeneità delle norme dei decreti-legge, sul quale persino la Corte costituzionale più volte è dovuta intervenire censurando la possibilità di emanare provvedimenti di questo tipo.

Al di là del fatto che ci troviamo di fronte all'ennesimo ricorso ed abuso dello strumento della decretazione d'urgenza e che il contenuto del provvedimento ha messo in imbarazzo sia la Camera che il Senato per la ripartizione delle competenze tra Commissioni, perché non si sapeva se si sarebbe dovuto assegnare alla Commissione attività produttive, piuttosto che alla Commissione ambiente, alla Commissione finanze o alla Commissione trasporti, dato che contiene di tutto e di più, viene in evidenza anche, come dicevo prima, che moltissime norme mancano dello stesso requisito di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Mi riferisco alla sussistenza della necessità che il Governo emani un provvedimento avente forza e natura di legge ordinaria, quindi esercitando in via straordinaria le competenze legislative del Parlamento, in quanto è necessario intervenire in maniera urgente ed indifferibile per risolvere alcune questioni fondamentali. In realtà, in questo provvedimento vi sono norme – segnatamente agli articoli 3, 5, 8, 15, 17, 33, 35 e 38 – nel merito delle quali poi entreremo, che hanno efficacia differita, cioè che entreranno in vigore in là nel tempo e certamente non rispondono alla necessità di un intervento urgente.

Vi sono poi norme di contenuto analogo che sono state inserite nel decreto competitività che abbiamo già esaminato e, paradossalmente, alcune norme che sono contenute nel disegno di legge in materia di razionalizzazione della pubblica amministrazione che, guarda caso, abbiamo in esame in 1ª Commissione.

Meglio sarebbe quindi che il Governo prendesse atto di questa grave violazione di legge e del fatto che forse – come sarebbe stato meglio fare – questo provvedimento andrebbe spacchettato e suddiviso per contenuti omogenei nei vari settori, settori in cui è necessario intervenire ma con criterio e buon senso e dando spazio e tempo al dibattito parlamentare di svolgere un'azione legislativa efficace. Penso alla tutela dell'ambiente ed alla difesa del suolo dal rischio di disastri dal punto di vista dell'assetto idrogeologico, temi che meriterebbero un'attenzione particolare, così come l'annosa questione dello smaltimento dei rifiuti.

Invece, il Governo, ancora una volta, fa ricorso alla decretazione d'urgenza in assenza dei requisiti, concedendo tempi di esame ristrettissimi al Parlamento, e al Senato in particolare, ed effettuando una vera e propria espropriazione della potestà legislativa del Parlamento stesso. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Inoltre, al di là dell'eterogeneità di molte disposizioni e del fatto che molte di esse non hanno carattere di straordinaria necessità ed urgenza, vi

sono gravi violazioni costituzionali anche per quanto riguarda la copertura finanziaria.

Vi sono interventi specifici, per i quali attendiamo con ansia di capire il parere della Commissione bilancio, che sono in aperto contrasto con l'articolo 81 della Costituzione perché presentano oneri finanziari ed impegni per il bilancio dello Stato non certi e non quantificati in misura sicura, assolutamente aleatori e a valere nel tempo. Ci chiediamo al riguardo come la mannaia dell'articolo 81 della Costituzione, che ha imperversato moltissime volte su provvedimenti importanti per questo Paese, in questo caso possa essere sottaciuta; ricordo inoltre che quella dell'articolo 81 è forse la più grave violazione costituzionale e che un provvedimento urgente, che stando agli intenti del Governo dovrebbe rilanciare l'economia, dovrebbe rispettare tale articolo.

Un altro aspetto di grave violazione costituzionale riguarda il fatto che una parte del decreto, mi riferisco alla proroga delle concessioni autostradali così come ad altri interventi in materia di rifiuti e di trasporto pubblico, viola il riparto di competenze tra Stato e Regioni, cioè si usurpano vere e proprie prerogative legislative delle Regioni. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Questo sicuramente non farà che determinare dei profili d'incostituzionalità tali per cui si sa già per certo che si apriranno dei ricorsi di fronte alla Corte costituzionale, quindi bloccando di fatto le procedure di realizzazione di opere ritenute necessarie.

Altro profilo di grave violazione costituzionale di queste disposizioni (ma poi entreremo più nel merito con la nostra questione pregiudiziale) deriva dal fatto che esse non rispettano i vincoli comunitari, si pongono quindi in contrasto con la normativa comunitaria anche su questo fronte. Anche a questo proposito attendiamo di conoscere il parere della Commissione competente e ci chiediamo come si possa dare via libera e legittimare un provvedimento che aprirà un contenzioso, una procedura d'infrazione con l'Unione europea.

Per tutti questi motivi, riteniamo che i requisiti di costituzionalità, nel decreto-legge in esame forse più che in altri, non siano assolutamente rispettati: non c'erano. Pertanto, il parere non doveva essere emanato con voto favorevole, com'è stato, e noi chiediamo quindi che non si proceda all'esame del testo. Per noi la carenza è assoluta ed evidente e ci chiediamo come mai il Quirinale, il presidente Napolitano, che molte volte di fronte a episodi molto diversi e anche di portata inferiore effettuati da precedenti Governi di centrodestra interveniva magari giustamente, debitamente, anche con lettere di richiamo molto forti che abbiamo richiamato in quest'Aula, in questo caso sia forse un po' troppo silenzioso e avalli un po' troppo un'azione usurpatrice di questo Governo nei confronti della potestà legislativa del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, credo che l'Assemblea non possa più affrontare in modo così stanco le questioni che sono davanti a noi attraverso questo ripetuto uso della decretazione d'urgenza e quindi liquidare con un dibattito – torno a ripeterlo – ripetitivo e stanco le questioni attinenti ai presupposti di costituzionalità del decreto-legge in esame.

Dico questo perché, signora Presidente, credo che ciò non sia più sopportabile, e non è più una questione che riguarda evidentemente soltanto l'opposizione, ma tutti i senatori, così come immagino i deputati alla Camera, dovrebbero sentirsi evidentemente coinvolti. Infatti, le parole stesse che noi usiamo quando parliamo di abuso della decretazione d'urgenza non rendono l'idea di come il sistema stia degenerando, quindi noi abbiamo ormai una violazione assoluta, sistematica, dell'articolo 70 della nostra Costituzione. Nel nostro caso, il decreto-legge in esame è arrivato giovedì sera dalla Camera; venerdì in fretta e furia si è fatta la discussione sui presupposti di costituzionalità in 1^a Commissione; da ieri è arrivato nelle Commissioni congiunte e lei sa che adesso arriverà in Aula senza relatori, perché ovviamente non si è neanche lontanamente concluso l'esame degli emendamenti. Quindi arriviamo con tempi assolutamente irrisori. Si tratta, praticamente, di una specie di rito, che porterà automaticamente domani mattina o questa sera stessa – questo ce lo dirà il Governo – a porre la fiducia. Ciò significa che ogni singolo senatore non ha alcuna possibilità di influire, neanche leggermente, neanche alla lontana, sui contenuti di questo decreto. Questa situazione ormai si ripete in continuazione.

Per non parlare della violazione sistematica dell'articolo 77 della nostra Costituzione.

Vorremmo, ora, fare in modo dettagliato, articolo per articolo, un lunghissimo elenco della maggior parte di queste norme, che assolutamente, a mio avviso e ad avviso di molti (non a caso in 1^a Commissione il parere sui presupposti di costituzionalità è passato per un solo voto), non hanno i requisiti necessari. Articolo per articolo, norma per norma, noi ci troviamo di fronte a disposizioni che certamente non hanno il carattere di straordinarietà ed urgenza.

Potremmo parlare dell'articolo 8, che prevede la modifica, per l'ennesima volta, della normativa concernente le terre e le rocce da scavo: ditemi voi quale sarebbe la straordinarietà e l'urgenza.

Per non parlare del fantomatico Fondo privato di servizio per il rilancio delle imprese industriali previsto all'articolo 15; o dell'articolo 24, che disciplina la partecipazione delle comunità locali alla tutela e alla valorizzazione del territorio (sarebbe stato giusto, evidentemente, presentare un disegno di legge per riprendere le migliori pratiche che molte amministrazioni comunali hanno assunto già da molto tempo per quanto riguarda il recupero e la valorizzazione degli spazi pubblici). Senza contare, infine, l'articolo 31, sui *condhotel*. Potrei continuare così.

Straordinarietà e urgenza per la maggiore parte di queste norme non ci sono. A meno che non si intenda la straordinarietà e l'urgenza per due

piccoli articoletti. Uno in particolare, l'articolo 2, comma 4, è indecente: evidentemente l'urgenza c'è nel dover fare un favore al promotore finanziario della Orte-Mestre, mentre con quel meccanismo lo Stato ci rimette quasi due miliardi di euro. Oppure la straordinarietà e l'urgenza sono forse da rintracciare nell'articolo 5, nell'ennesima proroga per le concessioni autostradali? Si tratta, infatti, dell'ennesima proroga. Questa sarebbe, tra l'altro, l'innovazione e la modernità? Ho quasi l'impressione, signora Presidente, che il Governo sia innovatore con i deboli, ma veramente molto conservatore con i forti. Il decreto-legge in esame è una specie di *vademecum* per vedere come vengono applicate l'innovazione, la modernità, la conservazione mentre vengono ampiamente tutelate alcune caste, quelle vere, quelle forti, quelle potenti.

Per non parlare, signora Presidente, dell'articolo 7, diviso in due parti. Per quanto riguarda il servizio idrico, ad esempio, quante volte (lei lo sa) abbiamo discusso? Molti senatori sono stati protagonisti in questa sede della battaglia sul *referendum* per l'acqua pubblica e abbiamo chiesto che finalmente si mettesse mano a una normativa generale. Invece, in questo testo si interviene in modo surrettizio e – questo sì – profondamente incostituzionale, in realtà per sovvertire i risultati del *referendum* stesso.

L'unica urgenza che noi riconosciamo evidentemente riguarda gli interventi sul dissesto idrogeologico, ma la sintesi di tutto questo è che si interviene sempre con deroghe, con commissariamenti e con interventi molto spinti sulle semplificazioni, sempre dello stesso genere, che fanno sì che non si faccia altro che derogare continuamente alle normative, in particolare introducendo meccanismi di deroga per quanto riguarda i pareri fondamentali per la tutela degli interessi pubblici, costituzionalmente protetti. Penso, ad esempio, ad una serie di deroghe alla VIA, al silenzio-assenso per quanto riguarda tutte le amministrazioni in capo alla tutela paesaggistica e ambientale e così via.

In più, vorrei ricordare che è vero che il Senato ha approvato l'8 agosto scorso la riforma costituzionale, ma in prima lettura: non mi risulta che sia stata approvata definitivamente. Invece, in questo decreto vi è una violazione dell'attuale articolo 117 della Costituzione, che ancora non è stato cambiato, assolutamente, per quanto riguarda i poteri degli enti locali. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e Misto-MovX*).

Pensiamo alla vicenda di Bagnoli: di fatto il Comune viene completamente espropriato (viene unicamente «sentito», secondo quanto poi disposto da un emendamento che è stato approvato alla Camera, anche se tale proposta, immediatamente dopo, in un ordine del giorno accolto oggi in Commissione, non è stata pienamente recepita) del suo potere fondamentale, quello della pianificazione urbanistica. Questo avviene un po' dappertutto.

Vogliamo parlare dell'articolo 35 e dell'idea (che sta in capo a tutto questo decreto) di dichiarare una serie di opere strategiche e d'interesse nazionale per violare, appunto, e sopprimere i poteri dei Comuni, delle comunità e delle Regioni? Gli inceneritori vengono dichiarati opere strategi-

che di preminente interesse nazionale e si viola anche qui la competenza precisa delle Regioni e la loro attività programmatoria. (*Applausi dei senatori Bignami e Barozzino*).

Ancora, all'articolo 38 trasformiamo i nostri mari: menomale che questo decreto doveva sbloccare l'Italia per far ripartire l'economia! Noi, con l'articolo 38, diamo il via (perché le dichiariamo d'interesse strategico nazionale) alle trivellazioni in tutti i nostri mari. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*). Questo è il risultato per far ripartire l'Italia, in violazione, anche in questo caso, con l'articolo 117 della Costituzione. Per cui le Regioni vengono messe da parte, ed anche le procedure di VIA, che sono di competenza, per l'attività di ricerca, delle Regioni stesse, vengono avviate, con la scusa, appunto, dell'interesse strategico nazionale.

Potrei continuare con una serie di altri esempi, ma è evidente e palese che questo decreto-legge non possiede neanche lontanamente i presupposti di costituzionalità ed è, ancora una volta, una botta in faccia di disprezzo a quest'Aula e al Parlamento! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-ILC e Misto-MovX*).

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Colleghi, cittadini, su questo decreto-legge riversemo un'infinità di «ve lo avevamo detto»; le conseguenze saranno devastanti, ma purtroppo i cittadini se ne accorgeranno troppo tardi, come sempre, quando i responsabili saranno scappati o si saranno camuffati, cambiando il pelo ma non il vizio, come sempre. (*Applausi del senatore Airola*).

In mezzo alle schifezze di questo decreto, a me oggi tocca occuparmi solo degli aspetti procedurali, dei presupposti di costituzionalità, e cioè della necessità ed urgenza del provvedimento, nonché, anche se non rigorosamente previsto dal Regolamento, della sua disomogeneità: elementi che non sono un *optional* per un decreto, ma l'aspetto principale che caratterizza lo strumento ad oggi troppo abusato.

Voglio iniziare il mio intervento leggendo due paragrafi del Resoconto sommario della seduta della Commissione affari costituzionali che ha espresso parere favorevole ai presupposti di costituzionalità. Purtroppo è sommario, e quindi non rende tantissimo e non riesce a trasmettere il tono con cui queste affermazioni sono state fatte. Il testo è pubblico e lo trovate a disposizione *on line*: «La senatrice Lo Moro (PD)» – la Capogruppo del PD – «nel preannunciare il voto favorevole del suo Gruppo, comprende i rilievi sollevati in riferimento alla omogeneità del decreto-legge. Auspica, pertanto, che il Governo dia seguito, in futuro, alle reiterate sollecitazioni delle Camere sugli aspetti critici riguardanti la decretazione d'urgenza»: è la Capogruppo del primo partito di maggioranza a sostenerlo. «La Presidente si associa» – anche lei – «al rilievo della senatrice

De Petris circa il tempo estremamente ridotto a disposizione del Senato per la conversione di un decreto-legge che, in scadenza l'11 novembre, è stato trasmesso al Senato dall'altro ramo del Parlamento solo il 30 ottobre».

Già il fatto che la Presidente della Commissione e la Capogruppo del partito di maggioranza abbiano espresso queste opinioni dovrebbe far scattare un campanellino d'allarme.

Ricordo ancora l'accurato appello, avvenuto più di un anno fa (era il 6 agosto 2013), con un ordine del giorno, a firma sempre delle senatrici Lo Moro, Finocchiaro e altri senatori, accolto beffardamente dal Governo di allora, nel quale si considerava: «Come in altri casi analoghi, anche di precedenti legislature, il nucleo essenziale del provvedimento è importante e utile ma avvolto da una estensione ipertrofica di precetti». Quell'ordine del giorno, approvato all'unanimità e accolto dal Governo, invitava «a provvedere mediante decreti d'urgenza, quando ammesso dalla Costituzione, secondo i canoni stabiliti dalla legge, nonché in base all'effettiva necessità di ogni intervento legislativo e in misura proporzionata ai risultati perseguiti». Cioè invitava il Governo a fare l'ovvio, a rispettare le Costituzioni. Ma se è necessario affermarlo, è la conferma che i Governi che si sono succeduti hanno sempre violato di fatto la Costituzione, e tutto questo con il vostro silenzio, che non è altro che complicità nel violare la Costituzione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

La realtà è ben più grave, e qui denuncio un vero e proprio attentato alla Costituzione perpetrato in particolare da questo Governo e da quelli che l'hanno preceduto. È un Governo che ha di fatto travolto la Costituzione e ha modificato l'assetto istituzionale di questo Paese, esautorando il Parlamento dal suo potere legislativo, riducendolo alla stregua di una assemblea dei soci di una azienda che ratifica le scelte dell'amministratore delegato – a questo siamo ridotti – portandolo dal bicameralismo a un monocameralismo di fatto alternato: una volta una Camera, una volta l'altra.

Inoltre, si impone la fiducia su ogni cosa. E dove la fiducia non può essere posta, come è il caso delle riforme costituzionali, arriva il commissariamento del Parlamento: si deve votare ciò che impone il Governo. E non fate appello al pragmatismo, alla capacità di essere efficienti, perché in realtà in tutta questa produzione mancano i decreti attuativi; alle leggi delega manca una vera e propria attuazione.

Andiamo al merito del provvedimento. Potrei parlare per almeno trenta minuti per raccontare tutti i profili di incostituzionalità di ogni singolo articolo, ma purtroppo mi devo soffermare solo su alcuni. Inizio con il ricordare che la Corte costituzionale, nella sentenza n. 171 del 2007, ha scritto: «L'adozione delle norme primarie spetta agli organi o all'organo il cui potere deriva direttamente dal popolo» e che le attribuzioni di poteri normativi al Governo «hanno carattere derogatorio rispetto all'essenziale attribuzione al Parlamento (...)».

Il Presidente della Repubblica, il vostro Presidente della Repubblica, che applaude mentre vi bacchettava all'atto del suo secondo insediamento, il 15 luglio 2009 scriveva: «Provvedimenti eterogenei nei contenuti

(...) sfuggono alla comprensione dell'opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge (...). È indispensabile porre termine a simili prassi». Lo ha scritto lo stesso Presidente che, però, alla fine, li firma tutti, questi provvedimenti, senza battere ciglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Anche la Corte costituzionale è intervenuta con successive sentenze.

Il provvedimento in esame contiene norme relative alla realizzazione delle infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali e di telecomunicazioni; norme sul dissesto idrogeologico; norme di modifica della legislazione sugli appalti di opere pubbliche; norme di carattere fiscale e finanziario; norme di semplificazione burocratica e amministrativa, di edilizia ed urbanistica, in materia energetica, sul turismo, in materia di bonifiche, di estrazioni petrolifere, di inceneritori; norme in materia di occupazione, trasporto pubblico locale e finanza locale. Chi più ne ha, più ne metta. Tutto questo dentro un decreto.

Si tratta quindi di un provvedimento di eccezionale eterogeneità non solo con riguardo alla materia ma anche alla modalità di applicazione, mischiando norme operative, strumenti di delega legislativa, allocazioni di risorse pluriennali. La confusa e disorganica struttura del provvedimento all'esame odierno di questa Camera ancora una volta dimostra che è incostituzionale, come quasi tutti i decreti che sono arrivati in questi ultimi mesi.

La definizione di «grandi, urgenti e indifferibili» attribuita ad alcune opere innesca una pratica autorizzatoria che non rispetta le rispettive competenze delle amministrazioni locali, limitando queste ultime a un mero atto di assenso su un progetto definitivo e violando l'articolo 117 della Costituzione.

L'articolo 2 modifica il codice degli appalti, intervenendo sulla disciplina che regola le opere realizzate in *project financing*, in quanto la disposizione appare di carattere regolamentare e la tempistica di attuazione non sembra giustificare l'uso dello strumento del decreto-legge.

L'articolo 3 stanziava quasi 4 miliardi di euro, dei quali però solo 68 milioni per gli esercizi finanziari 2013 e 2014, 231 milioni per il 2015, 159 milioni per il 2016 e poi 1 miliardo per il 2017 e 2 miliardi per il 2018. Cosa c'entra l'urgenza in un decreto-legge di cui solo il 2 per cento delle risorse finanziarie è stanziato per l'anno in corso e quelli vicini? (*Applausi dal Gruppo M5S*). In sostanza, lo strumento della decretazione di urgenza viene utilizzato semplicemente per riallocare delle risorse. Quando nel 2017 dovrà essere stanziato il previsto miliardo questo Governo non ci sarà più o avrà nuovamente cambiato forma, cambiato faccia o cambiato pelle.

L'articolo 4 prevede misure di semplificazione per favorire la realizzazione di opere dei Comuni, rimaste incompiute in ragione del mancato concerto tra amministrazioni interessate e segnalate dai Comuni alla Presidenza del Consiglio dal 2 al 15 giugno 2014. La norma rimanda dunque ad un elenco di segnalazioni pervenute in un determinato arco temporale, a seguito di un annuncio pubblico, di questo tipo: «Scrivetemi una *mail* e

ditemi quali sono le opere che volete realizzare». Non c'è nessun parametro regolamentare e nessuna normativa che preveda l'esistenza di un mero elenco di opere, segnalate via *mail* in un arco temporale definito: si crea così una serie di presupposti per avviare ricorsi di ogni tipo. Non viene neanche allegato l'elenco delle *mail* ricevute dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Siamo a questo punto: stiamo ragionando su un elenco di opere, che vengono citate come le opere segnalate dai Comuni, in un determinato arco di tempo, tramite una *mail*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'articolo 8 reca una norma di settore – ovvero la qualifica di rifiuto delle terre e rocce da scavo – tema sul quale il legislatore è intervenuto più volte e che non produce alcun effetto giuridico immediato, ma lo demanda ad un atto normativo successivo. Anche in questo caso non si capisce la ragione della decretazione d'urgenza.

L'articolo 15 favorisce la nascita di un fondo finanziario privato per il sostegno delle imprese di medie e grandi dimensioni, che appare privo di una efficace forma giuridica e sembra una norma di indirizzo, del tutto ingiustificata nell'ambito di un decreto-legge.

L'articolo 17 interviene in materia urbanistica ed edilizia, apportando numerose modifiche al testo unico dell'edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001. Le disposizioni di quest'articolo si pongono in palese contrasto con l'articolo 117 della Costituzione.

L'articolo 24, attraverso una non meglio precisata opportunità ai Comuni di agevolare interventi di riqualificazione e valorizzazione del territorio, interviene in modo diretto sull'autonomia degli enti locali, con una norma di tipo volontario, priva dell'imputazione dell'onere finanziario, configurando due possibili scenari: il primo con oneri a carico degli enti locali, con la conseguente compressione della propria autodeterminazione, il secondo con oneri a carico dello Stato, che sarebbero comunque non coperti, perché non previsti nel provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la invito a concludere.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, come dicevo in precedenza, sono davvero tante altre le segnalazioni di incostituzionalità del provvedimento di cui potrei parlare. La cosa che più mi preme dire è che, per l'ennesima volta, ci troviamo di fronte all'imposizione, tramite decreto-legge, di una serie di norme che avrebbero potuto essere contenute all'interno di disegni di legge, alcuni dei quali sono già in discussione presso le competenti Commissioni. È accaduto anche oggi, ad esempio, in Commissione agricoltura e produzione agroalimentare; si è reso necessario estrapolare da alcuni disegni di legge in esame alcuni dei temi di cui è stato infarcito il decreto-legge all'esame dell'Assemblea.

Il Parlamento, dunque, è stato del tutto esautorato della propria autonomia legislativa. Il Parlamento converte solo decreti-legge e, inoltre, sono stati ben 24 i voti di fiducia chiesti dal Governo. Sono state chieste 24 fiducie in 7 mesi: nessuno era arrivato a tanto prima d'ora. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

MAZZONI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, colleghi, di decreti *omnibus* nelle Aule del Parlamento ne abbiamo visti tanti e, per onestà intellettuale, devo dire di tutti i colori, ma il cosiddetto sblocca Italia li supera tutti, per quantità e qualità dei profili di incostituzionalità, violando i presupposti di straordinaria necessità e urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione ed essendo stracolmo di pasticci legislativi.

Va bene che siamo in una fase di emergenza e che a Renzi tutto è consentito, ma qui stiamo davvero scendendo sotto il minimo etico della correttezza nei rapporti tra Governo e Parlamento e della produzione legislativa, tanto che la vecchia battuta di un cronista parlamentare della prima Repubblica, di cui mi scuso, «vieni avanti decretino», ritorna di estrema attualità nei confronti di un Governo che assomma supponenza e superficialità.

Il problema vero, però, è che si tratta sempre più di provvedimenti non solo eterogenei, ma anche e soprattutto confusi, i quali, invece di semplificare, aumentano in modo esponenziale l'affastellamento di norme, codici e regolamenti: l'ultima cosa di cui questo Paese ha bisogno.

Siamo costretti a decifrare testi che mettono insieme disposizioni del tutto diverse tra loro e che riprendono argomenti affrontati in provvedimenti immediatamente precedenti: una pioggia ininterrotta di norme, spesso a pochissima distanza temporale l'una dall'altra, che vengono modificate, rendendone impossibile la comprensione non solo a noi – ed è già grave – ma soprattutto ai cittadini e agli stessi addetti ai lavori. Quindi, questo Governo, che sostiene di avere nel suo DNA la semplificazione delle norme, poi – nella realtà – fa esattamente il contrario.

Ciò è dimostrato plasticamente dai tanti rilievi mossi dal Comitato per la legislazione della Camera, che costituiscono la nemesi di questo decreto, nato per semplificare, che viene però censurato proprio per i suoi profili di complicazione, di sovrapposizioni normative, per l'insufficiente coordinamento con altre norme e per la mancanza di integrazione con le discipline vigenti. Qui, al Senato, visto il fuori tempo massimo con cui la Camera ci ha consegnato l'ennesimo decreto in scadenza, non c'è stato neanche modo di istruire una discussione approfondita sulla forma e sul merito. Tanto, domani arriva un'altra fiducia e chi si è visto si è visto.

Dicevo che questo non è certo il primo Governo che fa un uso smodato di decreti-legge e di decreti *omnibus*, e spesso il Parlamento ha contribuito alla degenerazione normativa ingigantendoli a dismisura e facendoli diventare ancora più *omnibus*. Ma il decreto sblocca Italia contiene una peculiarità negativa in più rispetto al passato. Con il Governo Renzi è ormai invalso un modo di legiferare che rischia di trasformare i decreti-legge in regolamenti, andando ad interferire con codici organici, come il

codice dell'ambiente e quello degli appalti, e invece di semplificare, appunto, si complica e si appesantisce, con la scusa di semplificare.

Basta scorrere i capitoli del decreto-legge per rendersi conto della palese mancanza di coordinamento delle norme all'interno di un unico provvedimento d'urgenza. Le disposizioni contenute intervengono, infatti, nei settori delle opere infrastrutturali, delle concessioni autostradali e dell'agenda digitale, nonché nei confronti degli enti territoriali, in materia ambientale e dell'energia. A queste si aggiungono disposizioni di semplificazione burocratica e per il settore dell'edilizia e immobiliare, di attrazione di investimenti esteri e per il *made in Italy*, per il sistema delle imprese e del settore turistico e – ancora – disposizioni in tema di ammortizzatori sociali, porti ed aeroporti.

Non è certo un caso se il decreto sblocca Italia ha subito ben 50 correzioni da parte della Ragioneria generale, con un ritardo di due settimane nella pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica rispetto alla data di approvazione del testo da parte del Consiglio dei ministri. Si tratta di un ulteriore segnale della indigeribilità parlamentare, ma direi addirittura democratica, di questo decreto-legge. Del resto, la Corte costituzionale si è più volte espressa suggerendo, in situazioni di questo tipo, di inserire le diverse norme in atti normativi «distinti e separati».

Non è tutto. Alcune criticità sono addirittura macroscopiche: l'articolo 35 ha fatto ripartire la guerra degli inceneritori, mentre con gli articoli 37 e 38 il Governo trasferisce dalle Regioni ai Ministeri le competenze per la ricerca e l'estrazione mineraria, che sono attività classificate, non senza ragione, di interesse strategico nazionale. Peccato, però, che la riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione voluta dal centrosinistra nel 2001, che ha causato con la legislazione concorrente un profluvio di ricorsi alla Corte costituzionale, sia ancora in vigore; peraltro il centrodestra aveva tentato di sanarla con la *devolution*, ma, lo stesso centrosinistra la volle ottusamente mantenere in vita per via referendaria. Ebbene, secondo l'articolo 117 della Costituzione queste competenze spettano alle Regioni, ed è dunque già pronta una raffica di ricorsi per conflitto di attribuzione davanti alla Consulta, con la conseguenza che norme che dovrebbero servire a sbloccare cantieri, lavori ed appalti finiranno insabbiati e il Governo otterrà così l'effetto opposto a quello voluto.

E ancora: l'Italia rischia una procedura di infrazione europea per la norma sulle concessioni autostradali contenuta nel decreto sblocca Italia. Bruxelles ha infatti già aperto la pre-procedura. Derghe e proroghe delle concessioni rischiano seriamente di violare le norme comunitarie sul mercato. Su questo tema specifico anche l'Antitrust ha sollevato problemi di concorrenza durante un'audizione in Parlamento.

Ricordo per inciso a questo Governo distratto che, in presenza di una legge nazionale che contrasti con una norma comunitaria, il giudice ordinario deve disapplicare la legge nazionale nel caso specifico e applicare il diritto dell'Unione, senza porre quesiti d'incostituzionalità o attendere che il legislatore nazionale risolva il conflitto di giurisprudenza. Gli atti comunitari prevalgono su quelli degli Stati membri, sia su quelli preesistenti al-

l'approvazione della norma comunitaria sia su quelli emanati successivamente: si tratta quindi di una priorità ontologica, non temporale.

Infine – ma potrei continuare a lungo sulle incongruenze di questo decreto – l'articolo 8, che riguarda la modifica della normativa in materia di terre e rocce da scavo, dispone una vera e propria delega al Governo, con principi e criteri direttivi, contravvenendo al divieto d'inserire deleghe all'interno dei decreti-legge.

Mi pare di aver elencato mille buoni motivi per sostenere che questo è un decreto inaccettabile in qualsiasi Parlamento democratico per i modi, i tempi e gli strappi consumati ai danni non solo della Costituzione e della corretta fisiologia nei rapporti fra poteri dello Stato, ma del buonsenso. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

GAETTI (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del parere favorevole espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 133.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione del disegno di legge:

(1651) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive *(Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 17,53)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1651, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il presidente dell'8^a Commissione permanente, senatore Matteoli, riferisce sui lavori delle Commissioni riunite 8^a e 13^a.

MATTEOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento in esame, in scadenza il prossimo 11 novembre, giunge al Senato dopo un lungo esame da parte della Camera dei deputati, nel corso del quale è stato modificato ed integrato. Il testo trasmesso corrisponde al nuovo testo approvato in sede referente dalla Commissione ambiente della Camera.

Il tempo a disposizione delle Commissioni 8ª e 13ª purtroppo è stato limitato, quindi non abbiamo potuto terminare l'esame degli emendamenti e, di conseguenza, l'approvazione o meno del provvedimento.

Il provvedimento si suddivide in dieci capi e contiene misure che toccano vari settori, relativi ad esempio agli investimenti infrastrutturali, misure in materia ambientale, come sul rilancio dell'edilizia, norme su porti ed aeroporti e misure nel settore dell'energia.

Per quanto concerne l'articolato d'interesse dell'8ª Commissione, tenendo presente che il collega, presidente della 13ª Commissione, riferirà per la parte di sua competenza, con riferimento alle infrastrutture, si segnala innanzi tutto l'articolo 1, che dispone la nomina dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato SpA a commissario per la realizzazione delle opere relative alla tratta ferroviaria Napoli-Bari.

L'articolo disciplina i compiti e i poteri del commissario, il cui incarico ha durata biennale, e dichiara la pubblica utilità e l'urgenza degli interventi per la realizzazione delle opere, il cui finanziamento è posto a carico delle risorse previste dal contratto di programma stipulato tra RFI e il Ministero delle infrastrutture e trasporti. Le medesime disposizioni si applicano anche alla realizzazione dell'asse ferroviario alta velocità/alta capacità Palermo-Catania-Messina.

In riferimento al contratto di programma 2012-2016, per la parte investimenti, stipulato l'8 agosto scorso tra Rete Ferroviaria Italiana SpA e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il comma 10 dell'articolo 1 prevede che esso sia approvato con decreto ministeriale entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia.

Nello stesso comma è stata introdotta l'esclusione dal Patto di stabilità interno per gli anni 2014-2015 delle spese per l'esecuzione di opere volte all'eliminazione dei passaggi a livelli pericolosi per la pubblica incolumità. Il comma 10-*bis* prevede la predisposizione, da parte del Ministero delle infrastrutture, di un piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria. I commi da 11 a 11-*quater* intervengono nel settore aeroportuale prevedendo l'approvazione con decreto ministeriale, da adottare entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge, dei contratti di programma sottoscritti dall'ENAC con i gestori degli scali aeroportuali di interesse nazionale.

L'articolo 2 reca disposizioni per la realizzazione di infrastrutture... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore. È veramente faticoso. Chiedo di fare silenzio a tutti quelli che sono in piedi e stanno parlando a voce alta.

MATTEOLI (*FI-PdL XVII*). L'articolo 2 reca disposizioni per la realizzazione di infrastrutture strategiche in concessione finalizzate, tra l'altro, ad indicare i casi e le condizioni in cui il bando di gara, nel caso di articolazione del progetto per stralci funzionali o nei casi più complessi di successive articolazioni per fasi, può prevedere l'integrale caducazione della concessione stessa.

L'articolo 3, al fine di consentire nell'anno in corso la continuità dei cantieri in corso e il perfezionamento degli atti contrattuali finalizzati all'avvio dei lavori, destina 3.851 milioni di euro per il periodo 2014-2020 al fondo istituito nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture.

L'articolo 5 interviene sulle concessioni autostradali ed è stato modificato nel corso dell'esame alla Camera rispetto al testo originario del decreto-legge. Si prevede che le modifiche nel rapporto concessorio da parte del concessionario delle tratte autostradali nazionali, da sottoporre entro il 31 dicembre 2014 al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, riguardino rapporti concessori in essere, nonché siano esplicitamente finalizzate a procedure di aggiornamento o revisione delle convenzioni.

L'articolo 5-*bis* attribuisce al Ministero delle infrastrutture la possibilità di subentrare alla Regione Emilia-Romagna nelle funzioni di concedente dell'autostrada Cispadana.

L'articolo 6 prevede innanzitutto la concessione di un credito d'imposta IRES e IRAP, entro il limite massimo del 50 per cento dell'investimento, per la realizzazione di interventi infrastrutturali e la realizzazione di reti di comunicazione elettronica e banda ultralarga. Si introducono inoltre semplificazioni nelle procedure di scavo e posa dei cavi nonché nella realizzazione di reti mobili e di comunicazione.

L'articolo 10 è volto ad aumentare l'operatività della Cassa depositi e prestiti SpA, attraverso l'estensione del perimetro delle operazioni finanziarie, mentre l'articolo 11 amplia la disciplina che agevola la realizzazione di nuove infrastrutture mediante ricorso a contratti di partenariato pubblico e privato. L'articolo 13 modifica la disciplina del cosiddetto *project bond*, contenuto nell'articolo 157 del codice dei contratti pubblici.

Si segnala poi l'articolo 16-*bis*, che introduce una nuova disciplina per gli accessi sulle strade affidate alla gestione di Anas SpA, e l'articolo 16-*ter*, volto alla definizione delle modalità e dei termini per l'effettuazione degli adempimenti antincendio relativi alle metropolitane in esercizio.

Misure specificatamente destinate a porti ed aeroporti sono contenute negli articoli 28 e 29. In particolare, l'articolo 28 interviene sul regime contributivo delle indennità di volo, sull'esenzione dal diritto di imbarco per il personale di volo e sul servizio di pronto soccorso.

Nel corso dell'esame alla Camera è stato stabilito che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti promuova nuovi accordi bilaterali del

trasporto aereo e la modifica di quelli esistenti. L'articolo 29 prevede che con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da sottoporre al parere delle Commissioni parlamentari competenti, venga adottato un piano strategico nazionale della portualità e della logistica che contempli anche la razionalizzazione, il riassetto e l'accorpamento delle autorità portuali esistenti, da effettuare comunque ai sensi di quanto già previsto dalla legge n. 84 del 1994.

Per quanto riguarda le misure per le imprese, l'articolo 15 promuove l'istituzione di un Fondo per la patrimonializzazione delle imprese, mentre l'articolo 15-*bis* reca misure per favorire l'accesso ai finanziamenti di cui alla legge n. 49 del 1985 da parte delle cooperative di lavoratori provenienti da aziende confiscate. L'articolo 30 prevede l'adozione del piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia.

Il provvedimento contiene anche misure specifiche per gli enti territoriali. L'articolo 4 contiene, tra l'altro, alcune misure dirette a favorire la realizzazione delle opere segnalate dai Comuni alla Presidenza del Consiglio dal 2 al 15 giugno 2014.

Desidero ringraziare i componenti delle Commissioni 8^a e 13^a perché in questi due giorni, pur sapendo che il Governo molto probabilmente – ma è un eufemismo – avrebbe posto la questione di fiducia, hanno lavorato intensamente per cercare di terminare l'esame del provvedimento.

In modo particolare desidero ringraziare i relatori, la senatrice Cantini e il senatore Di Biagio, per il lavoro svolto in Commissione e per la competenza dimostrata. Se avessimo avuto qualche ora in più, molto probabilmente ce l'avremmo fatta ad arrivare in Aula con i relatori e con il provvedimento definitivamente approvato o rigettato in Commissione.

PRESIDENTE. Presidente Marinello, vuole integrare per conto della 13^a Commissione?

*** MARINELLO (NCD).** Signora Presidente, integro l'intervento testé svolto in Aula ad opera del presidente Matteoli.

Le sedute sono state intense, nonostante i tempi ristretti e la consapevolezza che difficilmente si sarebbe potuto cambiare il testo. Vi sono stati ben 21 interventi in discussione generale, e sono stati presentati 912 emendamenti e 165 ordini del giorno, di cui 6 approvati e 72 accolti dal Governo. Tra l'altro, su questi ordini del giorno si è svolto un intenso confronto e un intenso dibattito. Complessivamente, nonostante la ristrettezza dei tempi, abbiamo avuto quasi 14 ore di seduta. Questo sta a dimostrare che il Senato è composto da persone serie, indipendentemente dal ruolo di maggioranza e opposizione, da persone che hanno la volontà e l'interesse di confrontarsi nel merito delle questioni.

Il provvedimento in esame contiene, come giustamente ha detto chi mi ha preceduto, ben dieci capi. Per quanto riguarda le materie di interesse ambientale, segnaliamo specificamente alcune questioni. L'articolo 7 che introduce una serie di modifiche nel cosiddetto codice ambientale

in relazione alla gestione delle risorse idriche. L'articolo 8 che autorizza il Governo all'adozione di disposizioni per il riordino e la semplificazione della disciplina in materia di gestione delle terre e delle rocce da scavo.

Per quanto riguarda le misure in materia edilizia e patrimonio immobiliare pubblico, segnaliamo l'articolo 17 che modifica in più punti il Testo unico in materia di edilizia con norme di semplificazione che riguardano, tra l'altro, le opere interne alla comunicazione di inizio lavori. L'articolo 18 prevede che nei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso abitativo, anche se autorizzati per attività alberghiera, le parti possono liberamente stabilire i termini e le condizioni contrattuali in deroga all'attuale disciplina. L'articolo 19 stabilisce l'esenzione delle imposte di registro e di bollo nel caso di registrazione di atti che dispongono esclusivamente la riduzione del canone di un contratto di locazione in corso. L'articolo 21 prevede una deduzione del reddito del 20 per cento delle spese sostenute a favore dei soggetti che, al di fuori di un'attività commerciale, acquistano dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2017 un alloggio a destinazione residenziale. L'articolo 23 disciplina i contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili. L'articolo 33 prevede l'adozione di interventi di riqualificazione ambientale urbana in aree territoriali di rilevante interesse nazionale, nonché specifiche disposizioni per il comprensorio Bagnoli-Coroglio. L'articolo 33-*bis* è volto ad escludere dai vincoli del Patto di stabilità per l'anno 2015 le spese sostenute per interventi di bonifica dall'amianto da realizzare nei territori compresi nel sito di interesse nazionale di Casale Monferrato. L'articolo 34 interviene sulla bonifica e la messa in sicurezza dei siti contaminati. L'articolo 35 interviene su una serie di disposizioni finalizzate su scala nazionale ad un sistema adeguato ed integrato di gestione dei rifiuti.

Per quanto riguarda le misure in materia di energia, va menzionato l'articolo 22, che mira a facilitare l'accesso di famiglie, imprese e soggetti pubblici ai contributi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per l'incremento dell'efficienza energetica, il cosiddetto conto termico. L'articolo 36 esclude dai vincoli del patto di stabilità interno le spese sostenute dalle Regioni per la realizzazione di interventi di sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche e di sviluppo industriale. L'articolo 36-*bis* reca interventi a favore dei territori con insediamenti petroliferi; si tratta quindi di vere e proprie misure compensative nei confronti di territori che sopportano uno sforzo ambientale non indifferente. L'articolo 37 introduce modifiche sulle norme vigenti in materia di infrastrutture e di gas naturale. L'articolo 38 contiene delle misure per la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali.

Devo aggiungere che in condizioni diverse probabilmente avremmo agito e saremmo intervenuti con ulteriori modifiche rispetto a quelle positive già apportate dalla Camera dei deputati, ma le condizioni date non lo hanno consentito. Sono stati comunque ribaditi importanti ordini del giorno, alcuni dei quali accolti dal Governo, altri votati, e quindi approvati in Commissione, che stabiliscono esattamente l'ambito e i limiti nella piena direzione della risoluzione XXIV, n. 22, che la 13^a Commissione

ha elaborato e concluso nell'affare assegnato sulle problematiche ambientali connesse ad attività di prospezione e che in un certo qual modo è stata anche ripresa da un ordine del giorno votato da quest'Aula. L'articolo 29 modifica alcuni dei criteri per la fruizione degli incentivi per l'acquisto di veicoli a basse emissioni complessive. L'articolo 39-*bis* modifica la definizione di teleriscaldamento e teleraffreddamento efficienti.

Ci sono poi ulteriori norme in favore di provvedimenti che riguardano territori colpiti da eventi sismici e, precisamente, l'Abruzzo, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto, la Calabria e la Basilicata. L'articolo 9 è volto a qualificare i lavori di importo sino alla soglia comunitaria come interventi di estrema urgenza.

Ancora sono stati esaminati i seguenti articoli. L'articolo 12, che interviene in tema di utilizzo delle risorse dei Fondi strutturali dell'Unione europea. L'articolo 24, che prevede che i comuni possano definire, in relazione ad un determinato ambito del proprio territorio, criteri e condizioni per la realizzazione da parte dei cittadini singoli ed associati interventi di valorizzazione del territorio urbano o extraurbano. L'articolo 25, che modifica la disciplina della Conferenza di servizi ed interviene in materia di autorizzazioni paesaggistiche. L'articolo 40, che reca norme in materia di ammortizzatori sociali e di incentivi alle assunzioni attraverso un incremento del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione ai fini del ri-finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. L'articolo 43-*bis*, infine, che stabilisce che le disposizioni del decreto in esame siano applicabili nelle Regioni a Statuto speciale e nelle Province autonome di Trento e Bolzano.

Se le condizioni fossero state diverse e la Camera dei deputati fosse stata più rispettosa della doverosa concertazione legislativa tra i due rami del Parlamento, facendo pervenire il testo in Senato in tempo utile per un esame che consentisse eventuali modifiche, il provvedimento avrebbe potuto essere migliorato. Sarebbe stato implementato ed arricchito e probabilmente alcune sviste ed errori potevano essere corretti.

Le condizioni date non ce l'hanno concesso ed in Commissione convintamente abbiamo ritenuto di respingere tutti gli emendamenti proposti per il semplice motivo che ci siamo resi conto che i tempi non consentivano altra soluzione che questa.

Per questo motivo non si è avuta la possibilità di conferire regolare mandato ai relatori, ai colleghi Di Biagio e Cantini, che ringraziamo per l'attenzione e il lavoro svolto, ed anche per la qualità dei loro interventi.

Con queste mie ultime considerazioni credo di aver esaurito tutti gli articoli di interesse ambientale, ribadendo che nel complesso la valutazione delle Commissioni è stata quella da me esposta. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Matteoli, il disegno di legge n. 1651, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmetto dalla Camera dei

deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Bisinella per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come annunciato poc'anzi, in sede di discussione della deliberazione della 1^a Commissione sui presupposti di costituzionalità, e per gli stessi motivi, abbiamo ritenuto di presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità, proprio al fine di denunciare le gravi violazioni e carenze recate dal provvedimento sotto il profilo del rispetto del dettato costituzionale.

Si tratta infatti dell'ennesimo decreto-legge, che ci giunge per l'ennesima volta con tempi ristrettissimi di esame, per l'ennesima volta arrivato al Senato già con la prospettiva, di lì a qualche giorno, di una fiducia, costringendo le competenti Commissioni a dover correre per cercare almeno di capire che cosa sia contenuto nel provvedimento.

Pertanto, nell'esaminare il testo in Commissione affari costituzionali, proprio ieri, abbiamo assistito all'imbarazzo dei colleghi del Partito Democratico e della maggioranza nel dover difendere un provvedimento che da svariati punti di vista non rispetta i principi costituzionali, che è quindi viziato in maniera grave e pertanto non dovrebbe essere approvato.

Il fine della questione pregiudiziale da noi presentata, di cui vado ad indicare i punti principali, è proprio quello che non si proceda oltre nell'esame del provvedimento.

Innanzitutto vogliamo denunciare con forza, come abbiamo già rilevato, la mancanza del requisito di omogeneità, che ha visto la Corte costituzionale pronunciarsi più volte, con svariate sentenze fino a quella del 2012, dove fa riferimento all'importanza che il decreto in tutti i suoi ambiti e settori sia un corpo unico ed omogeneo.

Vi è poi la mancanza in molte norme del requisito della straordinaria necessità ed urgenza che dovrebbe spiegare e legittimare l'adozione di uno strumento di decretazione d'urgenza.

Più volte la Corte costituzionale ha sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, e questo modo di procedere del Governo, per l'ennesima volta – lo vogliamo sottolineare a voce alta – non fa che ledere le prerogative parlamentari, non fa che usurpare il Parlamento della sua funzione legislativa, e quindi del suo ruolo, producendo uno svuotamento ed una mortificazione. Il provvedimento è dunque in contrasto non solo – come abbiamo visto – con i profili di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, ma anche con l'articolo 70 della Costituzione, che qui vogliamo richiamare, che affida solo alle Camere l'esercizio della funzione legislativa e individua dei paletti molto precisi e rigorosi di intervento da parte del potere esecutivo.

Per quanto riguarda il rispetto di altre norme che fanno riferimento a vari principi costituzionali – come abbiamo avuto modo di dire prima –

una delle principali violazioni e carenze che il decreto-legge reca in sé è il mancato rispetto dell'articolo 81 della Costituzione: è un provvedimento scoperto, e questo va detto; non ha adeguata copertura finanziaria quanto alle previsioni economico-finanziarie previste, quanto agli oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato, perché fa riferimento a coperture assolutamente aleatorie, molto fantasiose, che rimandano a quantificazioni via via accertabili nel tempo.

L'eterogeneità è in varie parti del provvedimento che – lo voglio ricordare – spazia dalla semplificazione burocratica, all'emergenza per il dissesto idrogeologico, alle attività produttive, alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, a norme in materia di trasporto pubblico locale, alla gestione dei rifiuti, eccetera.

Non capiamo, quindi, quale sia il modo di procedere, l'intento, di un Governo che chiama questo provvedimento sblocca Italia, dando quasi il senso di mettere in campo misure che vanno a favore di cittadini e imprese semplificando loro la vita, quando si fa fatica a comprendere cosa ci sia al suo interno, cosa ci sia scritto e nemmeno il titolo è chiarificatore al riguardo. Altro che semplificare la vita di cittadini e imprese! In più, si mette insieme un corpo di norme mal coordinato con precedenti provvedimenti, come il decreto competitività appena licenziato, e che non si coordina con provvedimenti all'esame in sede di Commissione, come il disegno di legge fermo in 1^a Commissione riguardante la razionalizzazione della pubblica amministrazione.

Il provvedimento, oltre ad essere viziato gravemente e a dare sicuramente adito a svariati ricorsi di fronte alla Corte costituzionale, creerà pertanto un pasticcio normativo tale – lo sappiamo già – da provocare danni quanto all'ordinamento normativo nel nostro Paese e complicherà la vita degli operatori, di cittadini ed imprese che cercheranno di capire quale sia la corretta ed esatta normativa alla quale debbano far riferimento.

Oltre alla violazione dell'articolo 81 per mancata copertura di molte norme, il provvedimento contrasta anche con la normativa comunitaria. È stato fatto riferimento prima – lo voglio ribadire – ad esempio al tema della proroga delle concessioni autostradali, che avviene senza seguire le indicazioni date dalla normativa comunitaria, dalla Commissione europea, e anche in questo caso si aprirà sicuramente una procedura d'infrazione.

Noi abbiamo detto che sarebbe stato preferibile che il Governo procedesse stralciando alcune parti di questo provvedimento, dando tempi certi e più congrui per esaminare questioni che riguardano opere pubbliche, tutela ambientale, edilizia scolastica e rischio idrogeologico; temi che, peraltro, avrebbero avuto una migliore collocazione in provvedimenti specifici e settoriali. Sfugge quindi alla comprensione nostra e della maggior parte dell'opinione pubblica questo modo di procedere, che non fa che complicare il rapporto tra istituzioni, politica e cittadini.

Varie sono le pronunce che hanno visto la Corte intervenire al riguardo. Noi facciamo riferimento a moltissime disposizioni contenute nel provvedimento e che apertamente violano in più parti, ad esempio,

il riparto delle competenze tra Stato e Regioni, stabilito dall'articolo 117 della Costituzione. Vengono infatti utilizzati, colleghi, con estrema facilità poteri sostitutivi da parte dello Stato centrale nei confronti delle Regioni, facendo – ad esempio – ampio uso dei commissari straordinari per il rischio idrogeologico, per l'adeguamento sistemi di fognatura e depurazione, in sostanza per la realizzazione di opere pubbliche. In questo caso, la violazione dell'articolo 117 è palese, è di tutta evidenza: si crea un'invasione, un'usurpazione di competenze regionali. È questo, forse, il chiaro intento del Governo: un intento accentratore, statalista, che mira a dirigere tutto attraverso le famose cabine di regia che Renzi immagina per gestire, in realtà, in maniera autoritaria e accentratrice, le risorse pubbliche, quelle poche che sono rimaste, che – guarda caso – si ritrovano solo in determinate Regioni virtuose, che hanno i conti in ordine. Probabilmente si vuole prendere, prelevare forzatamente tali risorse, per destinarle a ripianare i debiti di tutti coloro che, invece, non hanno speso in maniera oculata i soldi pubblici.

Vi sono articoli che fanno riferimento ad opere pubbliche, ma che certo non vengono facilitate nella loro realizzazione. È di tutta evidenza, infatti, colleghi, che la violazione del riparto di competenze tra Stato e Regioni creerà paralisi nelle procedure di realizzazione di opere che sono attese e ritenute necessarie, e si apriranno evidenti contenziosi.

Siamo stanchi di vedere questo modo di operare. E anche sul fronte delle opere pubbliche – ma lo spiegheranno bene i colleghi competenti delle Commissioni che hanno esaminato nel merito le varie disposizioni in materia ambientale, di rifiuti, di dissesto idrogeologico – le risorse stanziare sono risibili: si parla di uno stanziamento di soli 39 milioni di euro a partire dal 2014, con un finanziamento previsto fino al 2020, che via via dovrà essere rimpinguato con interventi successivi, assolutamente aleatori. Di cosa stiamo parlando, quindi? È l'ennesima presa in giro.

Di fronte a questo modo di procedere ci opponiamo e ci opporremo sempre. Denunciamo, quindi, il merito e il metodo del modo di procedere del Governo Renzi. Chiediamo ai colleghi di appoggiare la nostra questione pregiudiziale affinché non si proceda oltre nell'esame del provvedimento ed esprimiamo, nel suo merito la nostra assoluta contrarietà. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Cioffi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Signora Presidente, intervengo in questa pantomima della democrazia. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Stiamo, infatti, parlando di finzione. È veramente una pantomima pensare che noi, al Senato, dobbiamo affrontare un provvedimento che è stato tenuto per cinquanta giorni alla Camera. Bastava semplicemente abolire il Senato e non riformarlo, come vuole fare il *Premier*, che non lo abolisce e noi facciamo finta.

Ma noi dobbiamo parlare – visto che abbiamo trattato lungamente in Commissione questa storia – di quali sono i punti di incostituzionalità del decreto-legge in esame, che – come sappiamo tutti – si chiama sblocca Italia, ma che noi – come abbiamo detto tante volte – chiamiamo sfascia Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il provvedimento ci arriva blindato, perché anche alla Camera è stata posta la questione di fiducia. Tanti ambientalisti della Camera che hanno votato a favore hanno sbandierato una bella bandierina, sostenendo che loro salvaguardano l'ambiente, ma hanno votato la fiducia. Sarà quindi, magari, il caso di andare a vedere come vota chi si dice paladino dell'ambiente. Ma siccome non siamo coerenti e la coerenza non è più di moda, forse era il caso di far tornare di moda anche la coerenza, oltre che la famosa onestà, della quale parliamo sempre. Questo riguarda la Camera.

In merito agli articoli, in questo provvedimento vi sono moltissime tematiche, e quindi – come è stato già detto – è assolutamente disomogeneo, in contrasto con il terzo comma dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che il Governo, quando discutemmo della riforma costituzionale, voleva rendere costituzionale. Anche il Governo, dunque, è contraddittorio con se stesso, oltre che con quest'Aula e con la maggioranza che lo sostiene.

Possiamo dire che questa è ormai una prassi consolidata, visto che succede sempre. Ovviamente al Governo di quello che accade al Senato non gliene frega assolutamente niente. D'altra parte, ci mette la fiducia e il nostro ruolo, quindi, è ancora una volta esautorato. Ancora una volta ribadiamo che loro credono che noi non serviamo, ma noi ci opponiamo a questa visione, in quanto – come è stato già detto – ci sono degli articoli della Costituzione che individuano il momento e le fattispecie per le quali il Governo può legiferare, mentre ormai gioca a fare l'asso pigliatutto e pensa di poter fare tutto da solo. Naturalmente noi siamo qui in attesa. Ci sono anche i *bookmaker* che scommettono su quanti minuti potremo discutere prima che arrivi la Boschi a fare l'asso pigliatutto e a pronunciare la sua solita frasetta di rito. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vediamo i *bookmaker* a quanto ci danno.

Comunque questo provvedimento – come abbiamo detto – è assolutamente incompatibile con l'urgenza, anche perché sovrapponiamo continuamente norme. È un provvedimento che cerca di accontentare una serie di interessi specifici (ovviamente l'interesse generale è roba desueta che non si porta più in questa Repubblica italiana da tanto tempo), in quanto continuiamo a derogare norme e non tuteliamo più né il paesaggio né l'ambiente che – se non ricordo male – è citato nell'articolo 9 della nostra Costituzione.

Andiamo a fare qualche esempio. Nell'articolo 1 del decreto-legge parliamo della ferrovia Napoli-Bari, dove mettiamo un bel commissario, perché così abbiamo dichiarato fallite le procedure normali. Oltretutto che facciamo? Diamo nelle mani della Presidenza del Consiglio la possibilità di esprimere un parere, quando le amministrazioni che esprimono pareri in campo di tutela ambientale, di tutela paesaggistica e di tutela

della salute, lo esprimono contrario. Ancora una volta il Governo gioca a fare l'asso pigliatutto e noi non possiamo che opporci a questa visione. D'altra parte, questa modalità rappresenta un modo di usare la Costituzione «a targhe alterne», in funzione di quello che ci serve.

Vogliamo parlare delle concessioni autostradali? Lo abbiamo già detto? Cosa stiamo facendo? Prolunghiamo le concessioni? Facciamo un regalo a qualcuno, a qualcuno che una volta si occupava di maglie (a Roma si chiamano i magliari) e che attualmente ha le autostrade in mano? Chissà? Forse quelli della famiglia Benetton, per fare un esempio, e anche per fare nome e cognome?

E poi, con l'articolo 9, parliamo di estrema urgenza. Con le procedure d'urgenza facciamo continuamente deroghe: diamo in affidamento contratti fino alla soglia comunitaria (5 milioni di euro) senza fare le gare; andiamo con la procedura negoziata, senza fare il bando; affidiamo i lavori senza la garanzia. Possiamo assicurare il contratto prima del termine delle comunicazioni e dell'aggiudicazione definitiva. Possiamo dimezzare i tempi.

Facciamo un mucchio di cose che sono assolutamente in contrasto con quello che è l'interesse generale. Lo abbiamo visto anche nell'articolo in cui parliamo di servizio idrico integrato, in cui dovremmo ricordarci quale è il nostro ruolo, che è prima di tutto quello di tutelare gli interessi dei cittadini, e non l'interesse specifico di qualche gruppo privato. Forse l'interesse dei cittadini a volte non è sintonico con l'interesse di gruppi economici che devono fare soldi, ma noi dobbiamo servire i cittadini e non dobbiamo fare i soldi. Forse il ritorno alla gestione dei servizi tramite le unioni dei Comuni sarebbe cosa buona. Quand'è che ci ricominciamo a interessare dell'interesse dei cittadini e dell'interesse generale?

Poi abbiamo un altro passaggio interessante: si parlava del fatto che non ci sono le coperture. L'articolo 34 del decreto non ha la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e, quindi, significa che non è coperto. Si tratta precisamente del comma 7. Aspettiamo, quindi, che il Governo faccia un decreto-legge per abrogare un comma dell'articolo 34 di questo decreto-legge. È bellissimo: facciamo i decreti-legge per abrogare i commi degli articoli dei decreti-legge. Mi sembra veramente un'assurdità.

Se questo è il modo di procedere del Governo, forse è veramente l'ora che se ne vada a casa. E speriamo che tutti quanti voi riprendiate un pochino di dignità umana nel dire al Governo che forse è ora che faccia il suo ruolo, che è eseguire la nostra volontà.

Quindi, votiamo a favore delle pregiudiziali presentate dai vari Gruppi per dire a questo Governo che forse è ora che ritorni a fare l'Esecutivo e smetta di legiferare. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Bernini per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, noi ci ritroviamo ancora una volta, ancora qui, su un provvedimento affetto da grave incostituzionalità.

Lo abbiamo detto in Commissione sui presupposti costituzionali e lo abbiamo detto con riferimento al decreto-legge, così come è entrato alla Camera dei deputati, dove peraltro è stato modificato in maniera sostanziale: i due terzi del provvedimento che oggi si presenta alla nostra attenzione sono nati dalle modifiche della Camera dei deputati e stiamo, colleghi, parlando di un decreto-legge.

Solo questo sarebbe sufficiente per sollecitare in tutti noi un moto di sdegno costituzionale che purtroppo, colleghi, tendiamo a dimenticare troppo spesso. Lo abbiamo detto in Commissione: questo non è un decreto-legge, ma un'antologia di patologie costituzionali; è un tesoretto di modalità che, in loro stesse, rappresentano una violazione – come ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto – non solo e non tanto dell'articolo 77.

Quante volte ci siamo trovati qui a parlare (almeno ventiquattro volte, ossia tutte le volte che ci sono state richieste di fiducia su provvedimenti in odore di incostituzionalità) di provvedimenti *omnibus*, in loro stessi e per loro stessa natura disomogenei, perché trattano materie tra loro diverse, non minimamente unificabili attraverso quel famoso filo rosso su cui si arrampica il Governo per spiegarli? Si tratta di provvedimenti che, in quanto disomogenei, sono per loro stessa natura – non lo diciamo noi, colleghi, ma la Corte costituzionale – non straordinari, non necessari, non urgenti.

Quante volte ci siamo trovati, colleghi, ad evocare e ad invocare – ormai diventa quasi un approccio fideistico – la giurisprudenza della Corte costituzionale, citando la sentenza n. 22 del 2012 e la sentenza n. 120 del 2013? Quest'ultima sostanzialmente ci dice: signori, attenzione, perché voi non state violando solamente l'articolo 77 della Costituzione, che prevede che il Governo può legiferare solamente in casi straordinari di necessità e di urgenza. La potestà legislativa non è in capo al Governo, ma è in capo al Parlamento, e scusate l'ovvietà di quello che sto dicendo. Tutti noi sappiamo di essere legislatori, ma troppo spesso, colleghi, quando votiamo a favore di decreti incostituzionali, lo dimentichiamo o fingiamo di dimenticarlo.

Come dicevo, la Corte costituzionale ci ricorda che la violazione non è solo quella dell'articolo 77, dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge, ma è anche quella dell'articolo 70, quando il Parlamento dismette la sua veste di legislatore; quando il Parlamento consente al Governo di scippargli le sue competenze costituzionali e perverte lo schema di separazione dei poteri: legislatore-Parlamento e potere esecutivo-Governo. Non possono essere mescolate queste competenze.

Purtroppo, colleghi, ancora una volta ci troviamo a fare una scelta che porterà su tutti noi una responsabilità costituzionale su di un provvedimento – lo ripeto – quanto mai disomogeneo. I colleghi che mi hanno preceduto hanno citato copiosamente articoli incostituzionali del provvedi-

mento in esame, che ci danno la misura di come esista ormai una codificazione ed una classificazione di modelli di incostituzionalità.

Il primo, il cosiddetto *sequel*, che è tipico di questo decreto-legge, è un provvedimento che si trova da tempi immemori: vi sono addirittura delle norme che risalgono al salva Italia del Governo Monti, su cui non voglio aggiungere alcunché quanto a casi straordinari di necessità ed urgenza. Vi sono norme che risalgono al cresci Italia e al semplifica Italia del Governo Monti o a provvedimenti sulla competitività del Governo Letta o al decreto competitività recentemente approvato, questa estate, dal Parlamento. Vi sono norme non telenovela ma tampone, come l'articolo 25 del decreto che stiamo esaminando sulla semplificazione burocratica e amministrativa, che è esattamente identico, *verbatim*, parola per parola, virgola per virgola, punto per punto, all'articolo 5 del disegno di legge delega sulla pubblica amministrazione, attualmente all'esame della 1ª Commissione di questa Camera.

Colleghi, è impossibile trattare in maniera leggera patologie costituzionali di questo tipo. Vi sono ormai delle modalità che sono diventate quasi un modo di modificare la Costituzione in maniera implicita. Forse si pensa che la «annunciate», il fatto di fare annunci, di annunciare riforme costituzionali, le renda reali. Ma, colleghi, noi abbiamo ancora un testo costituzionale invariato. Non abbiamo ancora modificato il percorso di formazione della legge. Non abbiamo ancora modificato il modo di trasferire la volontà del Governo nelle disposizioni di legislative.

Vi sono delle norme all'interno di questo decreto e anche all'interno di decreti che l'hanno preceduto, come quello sulla pubblica amministrazione o sulla competitività, ad efficacia differita, come hanno ricordato anche alcuni miei colleghi. Si tratta di norme che, in totale spregio del requisito della necessità e dell'urgenza, non sono valide ed efficaci dal momento dell'entrata in vigore del decreto, ma a certa data, dal momento di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge stesso. In questo modo fanno venire meno il presupposto costituzionale del decreto-legge, che è qui e ora, immediatamente valido ed efficace in quanto necessario e urgente.

All'interno del decreto in esame – ormai c'è veramente una spendita infinita di patologie costituzionali – ci sono norme che fanno riferimento ad atti di normazione secondaria, e quindi sono una sorta di scatole vuote che devono essere riempite – forse ed eventualmente – da atti di normazione secondaria del Governo, che sono successivi e ad esito e realizzazione assolutamente incerti. Colleghi, sappiamo che questo Governo ha sulle spalle più di 600 atti di normazione secondaria ancora da attuare, a cui ne stiamo aggiungendo degli altri.

Non voglio tediarvi, colleghi, ma ricordo ciò che stiamo facendo e la responsabilità che ci stiamo assumendo su un precedente costituzionale devastante e inquietante, per non usare termini ancora più pesanti. Come ricordava il collega senatore Mazzoni, abbiamo alterato uno schema costituzionale imprescindibile, ovvero quello relativo all'articolo 81 della Costituzione, in materia di copertura. Ricordo a tutti noi e a tutti voi che

quello in esame è un decreto-legge non coperto e ancora una volta non lo diciamo noi, ma lo dice la Commissione bilancio, a cui è stato ripetutamente rinviato, durante l'esame presso la Camera dei deputati, e che è stato emendato, sovra-emendato e contro-emendato. Ci sono 50 correzioni della Ragioneria generale dello Stato, che lo ha sistematicamente rinviato ai Ministeri di competenza, alla fine bollinandolo, ma non si sa bene come e perché. Questo è uno dei misteri dolorosi del provvedimento in esame e di altri, che sono stati bollinati o sottoscritti – ancora una volta non vorrei ripetermi, ma lo devo fare – anche da quelle alte e altissime sfere, anche da quegli alti, altissimi colli, che dovrebbero vigilare sulla costituzionalità dei provvedimenti e che non possono ignorare patologie così marchiane, che tutti noi non possiamo e non dobbiamo ignorare e su cui ci assumiamo una profonda, assoluta e terribile responsabilità. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Ancora, a proposito di violazioni costituzionali, all'interno del provvedimento in esame, che – come dicevo – fa riferimento anche ad altri provvedimenti esaminati da questo Parlamento – forse perché si sono dimenticati qualcosa o forse qualcuno, come alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto hanno giustamente evidenziato – c'è anche una norma sulle concessioni autostradali in odore di incostituzionalità comunitaria, la quale prevede una sorta di autoproroga da parte dei concessionari, *versus* gestione unitaria delle tratte interconnesse. Bene, colleghi, facciamo finta che ciò non sia oggetto di una possibile pregiudiziale comunitaria. Se una volta per tutte abbiamo squarciato il velo di Maya della direttiva Bolkestein, perché non applicare tutto questo anche alle concessioni demaniali (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*), a condizione che esista un'ulteriore contrattualizzazione a vantaggio degli utenti e dei destinatari?

Inoltre, colleghi, visto che il Titolo V della Costituzione non lo abbiamo fatto noi, ma lo abbiamo subito, ed è stato oggetto di un rapidissimo scippo costituzionale, che si è celebrato in un tempo brevissimo, per quale motivo il Governo – che ha una matrice di centrosinistra, ovvero di quello stesso schieramento politico che ha modificato velocemente l'articolo 117 – non ricorda di applicarlo anche nel riparto delle competenze tra lo Stato e le Regioni? In questo provvedimento ciò non viene fatto. Non viene fatto con riferimento al comparto ferroviario, a quello portuale e ai cosiddetti contratti di sviluppo.

Ebbene, colleghi, è evidente che tutto ciò comporta una necessità di esame ben più approfondita di quella che c'è stata concessa, nel tempo brevissimo su cui abbiamo potuto lavorare a questo provvedimento: anche questo è stato ricordato dai miei colleghi. Noi non possiamo subire – noi come Senato della Repubblica, noi come contitolari della competenza legislativa, di quel poco di competenza legislativa che non c'è stato scippato dal Governo – una velocizzazione di questo tipo. Non possiamo avallare in maniera bovina provvedimenti così palesemente incostituzionali e così palesemente scoperti, anche sotto il profilo dell'articolo 81 della Costituzione. Ricordiamo ancora una volta, colleghi, che ciò è stato fatto con il decreto sulla pubblica amministrazione, ovvero è stato chiesto a questo

Parlamento di votare la fiducia su un provvedimento che non aveva le dovute coperture, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Attenzione: stiamo continuando a commettere degli errori che ci costeranno molto cari.

Ancora – con questo veramente concludo – noi abbiamo stigmatizzato solamente alcuni aspetti. Lo abbiamo fatto gioco forza, per il poco tempo che abbiamo in questo dibattito, per il poco tempo che abbiamo avuto per l'esame in Commissione e per le zero opportunità che abbiamo avuto di modificare il testo di questo decreto, che – lo ricordo a me e a tutti noi – scade l'11 novembre, ma che contiene dei provvedimenti apparentemente utili. La disomogeneità del decreto-legge è descritta dallo stesso titolo e dal preambolo, che dà l'impressione di essere utile in tanti comparti infrastrutturali: trasporto ferroviario, settore turistico, settore portuale, sviluppo economico e piccole e medie imprese.

In realtà, tra quelle non coperture di cui prima parlavo, ve ne sono alcune che creano anche operazioni di ingegneria sociale al massimo ribasso. Ne ricordo una per tutte: avendo zero risorse aggiuntive, questo decreto-legge, per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, attinge a dei fondi socialmente fondamentali, come il fondo per l'occupazione giovanile e femminile del Mezzogiorno e il fondo per la formazione continua delle piccole e medie imprese. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Colleghi, non possiamo continuare a far finta di niente. Qui stiamo veramente avallando delle operazioni legislative, economiche e sociali al massimo ribasso, che i cittadini non capiscono. Non le capiscono anche perché sono scritte così male che sono totalmente intelleggibili.

PRESIDENTE. Senatrice, la invito a concludere.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Queste operazioni non le capiscono gli operatori economici e non le capiscono nemmeno gli stessi potenziali utenti e destinatari di questo provvedimento.

Signora Presidente, colleghi, per questo motivo e per molti e molti altri che non abbiamo il tempo di elencare, chiediamo che non si passi all'esame del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Cervellini per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SEL)*. Signora Presidente, credo che questa sera rischiamo di compiere un'ennesima aggressione a quella scarsa credibilità che hanno il Parlamento e, in particolare, per quello che ci riguarda, quest'Aula.

Non vi è dubbio che quello che si è visto nelle ore che precedono la convocazione di quest'oggi è una cosa su cui dovremmo riflettere, ma dovremmo anche saper prendere una misura che contrasti soprattutto con un

percorso di buon funzionamento: sarei tentato di dire di buon Governo, ma non mi spetta, essendo una forza di opposizione.

Spetta, però, a me dire che qui c'è la mortificazione nei confronti di un'azione che non può essere più rinviata. Non c'è dubbio che l'incostituzionalità esce chiara dal titolo stesso del provvedimento. Nei mesi scorsi, io e i colleghi abbiamo ascoltato, da parte di autorevoli esponenti della maggioranza, una sorta di appello per dire che era l'ultima volta rispetto a temi disomogenei, ma che avevano una centralità predominante intorno a cui, a volte, c'era anche un largo consenso, che avrebbe potuto evitare di arrivare a soluzioni così pasticciate, le cui conseguenze sono state a volte usate strumentalmente, lontane dagli obiettivi che il cosiddetto cuore di alcuni decreti-legge conteneva.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 18,45)

(Segue CERVELLINI). Abbiamo avuto appelli e insieme anche promesse. Spesso ci sentiamo dire che qui è tutto a verbale, che gli impegni che si prendono vengono trasmessi all'esterno e che il Paese è in grado di giudicare e valutare. Come forze d'opposizione, dobbiamo prenderci l'impegno – e non come minaccia né per sentito dire – di ricordare determinate promesse e cosa se n'è fatto.

Ricordo quello che fu chiamato il decreto sul contrasto al dramma del femminicidio, caratterizzato da norme assolutamente eterogenee: in quell'occasione fu detto: «Ora basta. Non si procederà più in questo modo. O l'ultima volta!», senza aspettare le ulteriori osservazioni del Capo dello Stato, sotto tale profilo.

E, invece, abbiamo avuto sistematicamente l'attuazione di questa pratica: in quest'occasione, però, siamo andati oltre. Non si è nemmeno arrivati a far svolgere un ragionamento alle due Commissioni – che pure normalmente riescono a farlo laboriosamente e con tempi e ritmi propri di una battaglia – tale da portare ad una selezione di tre o quattro questioni tra le tante contenute in questo decreto che, per quanto dura e sicuramente non soddisfacente per le opposizioni, avrebbe però consentito di trovare un punto di sintesi sul piano del merito o del metodo.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno abbondantemente elencato, articolo per articolo, le ragioni della palese incostituzionalità del testo in esame e, quindi, ve ne risparmierò una ripetizione. Ma le delicate politiche che si propongono con esso vengono tutte messe insieme, con il rischio di fare su alcune di esse triste scuola in un panorama che già vede caduta una sufficiente credibilità rispetto ad alcune delle scelte fatte, anche sul piano dei lavori pubblici, così come su quello delle grandi politiche d'intervento atte a contrastare il dissesto idrogeologico che dovrebbero essere poste in essere.

Non abbiamo il panorama di un Paese normale, e non possiamo ricordarcelo solo quando siamo davanti ad una tragedia o all'ennesimo scandalo, quando le lacrime di coccodrillo si sprecano in quest'Aula, come in altre sedi istituzionali, davanti ai teleschermi o con i tweet. Si affidano ai commissari poteri straordinari in materie delicate, nelle quali la cronaca ci ha in passato dimostrato, e ci dimostra ancora oggi, che determinate grandi opere sono tutte segnate dalla corruzione manifesta, squadrata e scopercata, ma anche dall'inefficienza completa, dall'ingigantimento dei costi e dal non sapere più quando si concluderanno anche quelle che abbiamo contrastato e che continuiamo a contrastare. Eppure, hanno tutte queste caratteristiche, ma si continua in maniera testarda, anzi dando ancora più poteri ed esautorando ancor di più il Parlamento.

Questo non può lasciarci indifferenti, e soprattutto le forze della maggioranza non possono pensare di avere la possibilità d'interrompere questo meccanismo perverso.

Quante altre prove – io non metto in dubbio l'assoluta buona fede delle senatrici, dei senatori e, tantomeno, dei deputati – dobbiamo avere per capire che è veramente tempo ed ora di cambiare e che va mandato il segnale che così non si può procedere? Sotto un bel titolo non ci possiamo mettere dentro di tutto. Con tutto l'asfalto e il cemento che c'è nel decreto, altro che sbloccare l'Italia! La blocchiamo definitivamente in maniera dissennata, senza alcuna capacità di intervenire nel merito e sul percorso che questi atti presuppongono, perché si toglie una responsabilità e le possibilità di controllo a cominciare dagli enti locali e dalle istituzioni regionali, ed è questo uno degli elementi evidenti di incostituzionalità. Comuni e Regioni vengono assolutamente messi all'angolo rispetto all'indicazione e alla capacità di controllo di opere fondamentali per il loro territorio. Come possiamo pensare che tutto questo possa essere un circuito virtuoso quando, invece, il risultato è sotto gli occhi di tutti per le cose che sono già avvenute?

Si procede solo con gli strumenti del decreto, della fiducia e, ormai, con la presa d'atto da parte del Senato dei cambiamenti anche importanti apportati al testo del decreto dalla Camera. I Presidenti hanno dovuto dare una sintesi di ricostruzione oggettiva di come sono andate le cose.

Avete fatto sparire dai *radar* anche la modifica del codice della nautica da diporto. Io mi sono posto qualche domanda, perché è sparito e non lo trovo più. Era un decreto anche quello e, quindi, stava dentro questa logica. Forse ciò è avvenuto perché, pur avendo la natura del decreto, aveva troppa omogeneità e aveva visto lavorare le Commissioni competenti, per la prima volta da quando sto qua dentro, confrontandosi nel metodo e nel merito. Miracolosamente erano riuscite a trovare felici sintesi su alcuni punti. Forse è questo il peccato originale di quel decreto e, quindi, si è pensato bene di farlo sparire. Non si sa bene più quando, come e se. Abbiamo lavorato troppo bene ed era troppo omogeneo e, pertanto, non potevate far calare la fiducia, visto il confronto. Invece qui si procede mentre ascolto il grido incredibile, che non viene riportato solo sui giornali, di tanti ex consiglieri provinciali, quelli che con Twitter erano

stati eliminati, ma soprattutto di lavoratori e lavoratrici, di studenti e genitori. Avete detto che le Province sono state eliminate, ma io leggo però che migliaia e migliaia di scuole dipendono dalle Province. Solo la provincia di Roma ne ha oltre 500. Poi vi sono le strade provinciali, che sono il reticolo fondamentale del nostro Paese – e non quei mostri che progettate, di cui nessuno ne avverte la necessità e per cui poi si registrano episodi di corruzione come per la Orte-Mestre – per la comunicazione, per la vita quotidiana degli italiani e italiane, delle scuole, dei lavoratori e dei dipendenti.

Ma qui tutti, indipendentemente dal fatto di essere di centrosinistra o di centrodestra (la maggior parte magari sono del Partito Democratico), dicono che stiamo andando incontro a un *default* delle amministrazioni provinciali, ma non intese come istituzione astratta e burocratica, ma come politiche chiamate a dirigere, come servizi che devono essere forniti. *Default!* Forse di questo c'è urgenza. Ma qui non ne sento parlare. Non c'è un Governo che presenta un decreto di somma urgenza per riparare i danni commessi solo pochi mesi fa!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Cervellini.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Chiudo, Presidente, ma vi dico di non cadere dal pero fra qualche mese, quando alcune delle opere con quelle caratteristiche cominceranno a produrre i loro danni. Non cadete dal pero per dire di aver scoperto che c'è la corruzione! Questo, veramente, non ve lo consentiremo con tutto il cuore. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX e del senatore Campanella*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

* MARINELLO (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*NCD*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato con grande attenzione le considerazioni sviluppate dai presentatori delle pregiudiziali di costituzionalità, ma c'è una cosa che intendo ben sottolineare. Tutti hanno sviluppato diverse considerazioni, tranne quella essenziale ovvero centrare l'essenza del decreto-legge, un provvedimento nato negli scorsi mesi proprio con una finalità ben precisa: prevedere norme che garantissero il risveglio da un torpore prolungato, determinato da vincoli burocratici e da una stasi non più accettabile.

Sostanzialmente questi quattro interventi hanno dimostrato che in questo Parlamento ci sono delle forze che si iscrivono continuamente alla partita del «no», ce ne sono alcune, a dir la verità, che da sempre

sono iscritte al partito del no e qualcun'altra che invece vi si è iscritta recentemente.

Il provvedimento è un intervento a trecentosessanta gradi che interessa molteplici settori economici per garantire la ripresa di investimenti nel Paese e una maggiore attrattività dell'Italia. Quindi, è un intervento di sistema e di conseguenza non era minimamente possibile prevedere norme che riguardassero un unico settore. Trattasi invece di disposizioni la cui omogeneità risiede nell'intento finale di risvegliare l'*appeal* produttivo del Paese. Sostanzialmente i colleghi hanno quindi trascurato un aspetto fondamentale. Quello al nostro esame è un provvedimento che ha come fine principale quello di risvegliare il Paese da questo immobilismo, da questa stasi, e per rispondere a quest'obiettivo si è posto un metodo, un approccio assolutamente olistico. La necessità e l'urgenza quindi non sono parametri che in questo caso possono essere messi in discussione.

Questo Governo è nato ad inizio legislatura con l'intento di adottare misure necessarie non più differibili. Spesso si è parlato di ultima *chance* per il nostro Paese, di ultimo tentativo da sfruttare prima del baratro. Su questo tutti dicono di essere d'accordo, e allora qualcuno però deve avere il coraggio in quest'Aula di sottolineare la presunta non necessità ed urgenza di provvedimenti che, in linea con l'azione governativa, hanno l'unico scopo di dare a questo Paese e alle generazioni future la possibilità di sperare che si possa invertire il *trend* negativo degli ultimi anni.

Qualcuno ha detto che la non urgenza del provvedimento si manifesterebbe nella presenza nel decreto di norme differite nel tempo alla cui attuazione è subordinata l'adozione di decreti e provvedimenti nei mesi successivi allo stesso. Devo sottolineare come questa sia soltanto una tecnica legislativa razionale di chi è ben consapevole che le riforme strutturali vanno eseguite nei loro tempi, con dovute tempistiche e soprattutto con la necessaria concertazione tra tutte le amministrazioni che hanno poteri nei settori oggetto del provvedimento. Diversamente si cade nella retorica di quei legislatori che con un unico atto legislativo sono convinti di cambiare radicalmente il Paese. Purtroppo non è così e non è mai stato così.

Inoltre, anche le previsioni di commissari straordinari e di poteri sostitutivi in capo al Governo di fronte all'inerzia delle amministrazioni competenti non vuol dire superamento delle prerogative regionali o centralizzazione nascosta delle competenze in capo allo Stato, ma semplicemente voglia di non arenare lo sviluppo del Paese dinanzi a logiche particolari che ledono l'interesse generale, quell'interesse generale che dovrebbe essere definito come interesse nazionale e quindi, come tale, prioritario rispetto a tutti i particolarismi.

Il decreto sblocca Italia è quindi un passo importante verso la modernizzazione del Paese; non sostenerlo significa stare dalla parte di chi non vuole cambiarlo, dalla parte dell'immobilismo, dalla parte dei conservatori. Troppe volte si è parlato di sburocratizzare, snellire e semplificare. Il decreto-legge al nostro esame, del ministro Lupi, con il contributo fat-

tivo del Nuovo Centrodestra, dà una risposta a tutto ciò con l'obiettivo di rilanciare il Paese nel campo delle infrastrutture, dell'edilizia abitativa, delle politiche energetiche, del contrasto al dissesto idrogeologico in modo tale che con le norme approvate non si ripetano casi simili a quello di Genova. Tutto ciò nel pieno rispetto dell'ambiente e delle regole che devono essere certe e semplici; un percorso virtuoso che lega efficienza a trasparenza e legalità. Vogliamo ridare fiducia a cittadini e imprese, a chi vuole effettuare modifiche alla propria casa senza perdersi tra mille cavilli burocratici. Vogliamo far sì che si torni ad investire in Italia e al Sud. Vogliamo ritornare ad essere attrattivi per i grandi investitori esteri e i fondi d'investimento.

Noi queste cose le vogliamo non soltanto a parole, ma nei fatti e questa norma assolutamente lo dimostra. Altri, coloro i quali da sempre sono iscritti al partito dei no e altri che si sono iscritti recentemente, evidentemente, sono contrari a questo decreto perché sono contrari all'interesse del Paese e all'interesse nazionale; si prendano le loro responsabilità. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

COCIANCICH (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signor Presidente, interverrò sulle pregiudiziali di costituzionalità che sono state oggetto di molti interventi che mi hanno preceduto. Tali interventi, seppur caratterizzati da grande passione, mi pare siano carenti dal punto di vista del rigore giuridico sul quale fanno fondamento.

È stata a più riprese invocata la mancanza del requisito di omogeneità da parte del decreto-legge. Io vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sul fatto che questo requisito rappresenta una questione abbastanza complessa. Tutti sanno che il requisito dell'omogeneità non è presente nella formulazione letteraria dell'articolo 77, che richiede la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. È però un requisito che è stato in qualche modo ricavato in base ad un'interpretazione della Corte costituzionale che è stata anche evolutiva, nel senso che è da poco tempo, da una sentenza del 2012, che questo requisito è stato richiamato in maniera esplicita.

Voglio ricordare che inizialmente l'omogeneità era riferita non tanto al decreto-legge in quanto tale, bensì alla legge di conversione: cioè si chiedeva, a mio avviso, giustamente, da parte della Corte costituzionale che in fase di conversione del decreto-legge che aveva avuto un vaglio sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, gli emendamenti che fossero stati aggiunti nella legge di conversione, a loro volta, fossero coerenti con l'ispirazione del decreto-legge e che, quindi, anche gli elementi caratterizzanti gli emendamenti fossero contraddistinti dalla stessa necessità e urgenza e che, da questo punto di vista, vi fosse dunque omogeneità tra il decreto-legge e la legge di conversione.

Solo recentemente si è ritenuto che l'omogeneità debba fare riferimento non solo alla legge di conversione, ma anche al decreto-legge. C'è quindi anzitutto un passaggio che in qualche modo fa forza e, forse, violenza sulla lettera della Costituzione perché tutti noi sappiamo che per modificare la Costituzione non basta un'interpretazione della Corte costituzionale, ma ci vuole un procedimento aggravato previsto dall'articolo 138. In quest'Aula più volte è stato fatto riferimento alla necessità di rispettare questa procedura.

Si fa leva, come hanno fatto anche le senatrici Bernini e Bisinella, sulla sentenza n. 22 del 2012. Mi permetteranno però le colleghe di osservare che non basta citare la sentenza, ma bisogna anche leggerla. Cosa dice la sentenza n. 22 del 2012? Essa recita testualmente: «La urgente necessità del provvedere può riguardare una pluralità di norme accomunate dalla natura unitaria delle fattispecie disciplinate, ovvero anche dall'intento di fronteggiare situazioni straordinarie complesse e variegate, che richiedono interventi oggettivamente eterogenei», – sottolineo: eterogenei – «afferenti quindi a materie diverse, ma indirizzati all'unico scopo di approntare rimedi urgenti a situazioni straordinarie venutesi a determinare».

Quindi proprio la sentenza n. 22 del 2012, che viene sistematicamente richiamata a sostegno dell'esigenza di omogeneità, in realtà richiama espressamente, verbalmente, letteralmente, la possibilità di interventi «oggettivamente eterogenei» purché indirizzati ad un unico scopo.

E qual è lo scopo unitario cui fa riferimento il provvedimento oggi in esame? È di dare urgente impulso alla ripresa degli investimenti e delle attività produttive. Si tratta di un provvedimento che, come è stato ricordato, sblocca numerose situazioni di *impasse* che si sono venute a creare nel tempo. Vi sono aree di intervento che oggi sono ferme dal punto di vista delle competenze, delle allocazioni finanziarie e delle responsabilità attuative, e questo decreto ha lo scopo di rilanciare la capacità, da parte del Governo e del Parlamento, di adottare provvedimenti volti allo sviluppo.

Sviluppo che tutti in quest'Aula hanno sistematicamente invocato, anche in occasione del recente dibattito svolto in preparazione del Consiglio europeo. Non si può, da un lato, chiedere lo sviluppo e, dall'altro, gridare allo scandalo quando vi sono provvedimenti che cercano di dare attuazione alla crescita. Il decreto di cui trattasi è infatti volto alla crescita e ad una maggiore produttività per l'economia, e viene incontro anche alle esigenze che le stesse opposizioni hanno più volte invocato, con la stessa passione con la quale oggi hanno cercato di bloccare l'esame invocandone la carenza di requisiti costituzionali.

Ricordo che questo provvedimento prevede la realizzazione di opere infrastrutturali strategiche che sono indifferibili ed urgenti, cerca di favorire il potenziamento delle reti autostradali e delle telecomunicazioni, nonché di migliorare la funzionalità aeroportuale.

Ricordo ancora che le disposizioni in materia ambientale sono volte alla mitigazione del rischio idrogeologico e quanti di noi oggi ricordano

con quale passione pochi giorni fa abbiamo ricordato la tragedia di Genova e come sia urgente provvedere per la mitigazione di questo rischio!

Il decreto interviene per la salvaguardia degli ecosistemi, l'adeguamento delle infrastrutture idriche, il superamento di eccezionali situazioni di crisi connesse alla gestione dei rifiuti, nonché per introdurre misure per garantire l'approvvigionamento energetico e favorire la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali. Questo provvedimento interviene anche in merito alla semplificazione burocratica, al rilancio del settore dell'edilizia immobiliare, al sostegno delle produzioni nazionali attraverso misure di attrazione di investimenti esteri e di promozione del *made in Italy*. Infine, esso prevede il rifinanziamento e la concessione degli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente, al fine di assicurare un'adequata tutela del reddito dei lavoratori e sostenere la coesione sociale.

Ritengo dunque non vi sia dubbio che il provvedimento sia caratterizzato da requisiti di necessità ed urgenza. La presenza eventuale di disposizioni che non siano di immediata attuazione non vale a far venir meno tali requisiti, in quanto la Corte costituzionale, nella stessa sentenza n. 22 del 2012, ha ricordato che i requisiti devono essere riferiti al provvedimento nella sua unitarietà, cioè non basta la presenza di disposizioni che non siano immediatamente applicabili per far venir meno la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, che vanno riferiti complessivamente al provvedimento.

Prima di concludere desidero ricordare alla senatrice Bernini che il Governo ha provveduto in maniera straordinaria alla riduzione dell'arretrato dei decreti attuativi. Chi ha letto l'edizione di domenica scorsa de «Il Sole 24 Ore» avrà visto come siano stati fatti passi avanti ed oggi siamo al 52 per cento dell'attuazione dei decreti pendenti: il Governo ha ereditato più di 900 decreti da attuare ed oggi, con uno sforzo straordinario, siamo sotto i 500.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo non possa negarsi a questo provvedimento il fatto di essere pienamente in linea con le stesse caratteristiche individuate dalla giurisprudenza costituzionale e che quindi sussistano pienamente i presupposti di costituzionalità che oggi vengono qui invece contestati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MAURO Giovanni (GAL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (GAL). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, care colleghe, cari colleghi, mi determino a intervenire dopo aver ascoltato il presidente Marinello e il senatore Cociancich voler quasi tentare un'azione che non credo possa loro riuscire. Per il presidente Marinello sembra quasi che oggi l'Aula debba dividersi tra gli amanti del progresso, della volontà di far uscire il nostro Paese fuori dalle sacche della regressione e della disoccupazione e coloro che invece resistono a questo nobile tentativo, gli altri che vorrebbero invece in maniera cattiva

mantenere ancora il Paese in questo stato. Proviamo un attimo a fare un'operazione di verità, se ci riusciamo, dopo di che chiaramente quest'Aula voterà i provvedimenti, ma deve farlo in assoluta coscienza.

Anzitutto dobbiamo sapere, ma soprattutto far saper al Paese, che quello che oggi questo Governo sta proponendo, ciò che oggi il Governo offre all'attenzione del Parlamento per farlo approvare in maniera sorda e cieca da una maggioranza che può solo adeguarsi alle indicazioni di partito, è un atto assolutamente controproducente rispetto agli interessi del nostro Paese; è un atto che porta beneficio solo al Consiglio nazionale forense, perché favorirà un numero illimitato di ricorsi di fronte alla Consulta e porterà ad un numero illimitato di contenziosi fra enti che non solo non sbloccheranno il Paese, ma lo bloccheranno in pastoie giudiziarie la cui fine non so se riusciremo a vederla noi stessi.

Si è infatti deciso che il passaggio parlamentare, la chiamata di forza della maggioranza a votare sulla costituzionalità a prescindere di questo provvedimento, sia come il passaggio dal fiume Giordano che costituiva purificazione di tutti i peccati. Eh, no! Il voto della maggioranza parlamentare non costituisce pulizia degli evidenti e macroscopici rilievi di costituzionalità che ha questo provvedimento. Ma per sostenere la mia tesi non farò ricorso al mio precedente intervento o a significative posizioni che ha preso la giurisprudenza costituzionale o a richiami autorevoli e dimenticati del nostro Presidente della Repubblica, che talvolta predica ma talaltra razzola in maniera diversa dalle predicazioni che ha precedentemente svolto, perché debbo dire che obiettivamente nel decreto-legge in esame troviamo smentite tante di quelle indicazioni che ci erano state date proprio in maniera formale e solenne con lettera ufficiale. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Come dicevo, farò quindi ricorso alle parole pronunciate in Commissione affari costituzionali dal senatore Cociancich il quale, con dotta argomentazione, ha cercato – capisco – con difficoltà di esercizio retorico di coprire questo voto favorevole del suo Gruppo, ma non più tardi di ieri sera sosteneva che all'articolo 5 non si reputa adeguatamente chiara la finalità delle disposizioni dei poteri attribuiti allo Stato e che la mera facoltà di subentrare ad una Regione in tutti i rapporti attivi e passivi derivanti dalle concessioni di costruzione costituisce una violazione dei poteri tipici degli enti locali che abbiamo introdotto nel nostro ordinamento attraverso la famosa legge Bassanini con cui abbiamo voluto dividere i poteri dello Stato. Con il decreto-legge in esame ora e subito riusciamo a smentire un'impostazione decennale della nostra vita amministrativa. Ma poi dice che, rispetto all'articolo 158 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, appare opportuno chiarire la portata della disposizione, che sembra comportare l'approvazione obbligatoria dei progetti degli interventi ivi previsti (sono i progetti di concessione), in tal modo ledendo l'autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali. Al comma 5, segnala criticamente la portata normativa della disposizione che, nel prevedere una semplificazione delle procedure espropriative, con particolare riferimento alla relazione dello stato di consistenza e al verbale di immis-

sione in possesso dei suoli, sembra attenuare in misura non qualificabile l'apporto dei rappresentanti delle Regioni e degli enti interessati.

Ma un'altra denuncia, ancora più grave, fa il senatore Cociancich. Amici della maggioranza, state attenti, seguite con attenzione le preoccupazioni – giuste! – del senatore Cociancich avverso questo provvedimento. Ci dice che all'articolo 28 si evidenzia la violazione delle prerogative costituzionalmente attribuite all'ente locale nella definizione dei contenuti dei permessi di costruire e nell'individuazione dei presupposti che li giustificano. Ce lo dice il senatore Cociancich, che è persona per bene ed è persona di maggioranza. Dobbiamo stare attenti. Non penso, senatore Marinello, che il senatore Cociancich si possa ascrivere tra i frenatori della nostra economia e della nostra Repubblica. Io lo conosco e so che non è così: il senatore Cociancich partecipa con noi alla volontà di riscatto del nostro Paese.

Ma poi, siccome è attento, all'articolo 31 ha rilevato che la materia del turismo è riconducibile alle competenze legislative delle Regioni e il decreto-legge non può intervenire su una materia che è attribuita alle Regioni. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

E poi, cari amici, la perla, il condimento, la ciliegina sulla torta (utilizziamo tutti gli attributi che vogliamo), dopo decenni di assunzioni di battaglie, di coinvolgimenti, su quanto erano sporchi dentro quelli che non volevano la raccolta differenziata dei rifiuti. Ve lo ricordate? Chi non voleva la raccolta differenziata era un retrogrado. Quando Berlusconi andò a Napoli a cercare di sbloccare gli inceneritori sembrava il super-sporcaccione che ancora pensava agli inceneritori, mentre il mondo progredito e moderno... Ricordate da quei banchi, amici della sinistra, quante ce ne avete dette? Gli inceneritori erano il nemico pubblico numero uno. Oggi votatelo, questo decreto! Autorizzate inceneritori in tutta Italia, in ogni dove! Liberalizzate immediatamente la possibilità di dire che la raccolta differenziata non serve più a nulla e adottate i poteri sostitutivi, anche in questo caso in palese violazione della norma costituzionale.

Infatti, in una parte del decreto viene detto che i poteri sostitutivi in questo caso possono soccorrerci con il semplice presupposto dell'inerzia degli enti competenti: se il Comune «x», l'ente locale «Caio» non intervengono, quella è considerata inerzia ed interviene il commissario. La Corte costituzionale, in maniera chiara, ha detto che i poteri sostitutivi si possono attivare solo quando vi siano gravi ed eccezionali ipotesi. Come sposate la costituzionalità di uno testo scritto così, rispetto a una decisione consolidata della Corte costituzionale? *(Applausi del senatore Candiani).*

Allora, chi è a favore dello sviluppo e vuole liberare la nostra economia dai lacci di una legislazione sbagliata e chi, invece, la vuole ulteriormente affossare con ulteriori lacci, ulteriori ricorsi e ulteriori azioni giudiziarie? *(Richiami del Presidente).*

Concludo. Senatore Marinello, lei, nella sua funzione di presidente della Commissione ambiente, ha tante volte convocato persone, enti, dirigenti: ne abbiamo sentiti tanti contro le perforazioni del mare e su altre

questioni. Ma, senatore Marinello, se lo è letto questo decreto? Togliete le competenze delle Regioni che conoscono il loro territorio, i loro mari e le loro coste, e ve le avocate come Stato. Anzi, le avocate non allo Stato, ma direttamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri, perché Renzi non vuole neanche la confusione di tutti questi Ministri in giro: direttamente alla Presidenza del Consiglio!

PRESIDENTE. Concluda, senatore Mauro.

MAURO Giovanni (*GAL*). Tutto al Presidente del Consiglio dei ministri. Tutto centralizzato, di nuovo tutto Stato. Ora Stato è diventato bello.

Cari amici della sinistra, o siete in un momento di profondo smarrimento ideologico-culturale, di rinegoziazione dei vostri principi storici o, davvero, state aderendo a un progetto, quello che questo decreto attua, di mercificazione assoluta di quello che è il patrimonio della nostra ricchezza e della volontà di sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi GAL, FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Dopo questa appassionata discussione, colleghi, dobbiamo procedere al voto delle questioni pregiudiziali.

Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Bisinella e da altri senatori (QP1), dal senatore Cioffi e da altri senatori (QP2), dal senatore Romani Paolo e da altri senatori (QP3) e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP4).

Non è approvata.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Collegli, valutato l'orario e volendo privilegiare la continuità della discussione generale, se non ci sono cenni di dissenso, propongo che la discussione generale si svolga nella seduta antimeridiana di domani.

Non facendosi osservazioni, rimane così stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

AMATI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signor Presidente, intervengo per richiedere una precisa posizione del Governo italiano sulla questione del disarmo nucleare e per sollecitare la discussione di quella mozione che avevamo elaborato con gli amici della Rete disarmo e con i Beati costruttori di pace e presentato insieme ad altri colleghi lo scorso 21 luglio 2014 (mi riferisco alla mozione 1-00291), a pochi giorni dal sessantanovesimo anniversario della tragedia di Hiroshima e Nagasaki. Ogni anniversario, infatti, non dovrebbe essere palestra di parole, ma utilizzo della memoria per mettere in atto politiche concrete.

Per questo sarebbe utile una discussione in Aula per sostenere la posizione e la partecipazione del Governo italiano alla Conferenza internazionale sull'impatto umanitario delle armi nucleari, che si terrà a Vienna i prossimi 8 e 9 dicembre. Vogliamo, infatti, che il nostro Paese possa contribuire fattivamente ad avviare un dialogo sulla possibilità di negoziare un trattato di messa al bando delle armi nucleari.

Com'è noto, lo scorso 26 settembre 2014 è stata celebrata per la prima volta la Giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi nucleari, istituita dalle Nazioni Unite nel trentesimo anniversario della notte in cui il colonnello sovietico Stanislav Petrov, nonostante gli allarmi che vedeva sui propri schermi, rivelatisi poi un errore del *computer*, non lanciò i bombardieri nucleari contro gli Stati Uniti. Una ricorrenza indetta con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza sulla minaccia rappresentata, ancora oggi, dalle armi nucleari e sostenere gli sforzi internazionali nel percorso per la totale messa al bando di questi strumenti inaccettabili.

Vogliamo che il Governo partecipi attivamente alla Conferenza di Vienna, includendo nella propria delegazione anche rappresentanti del Parlamento, degli enti locali e della società civile, e che sostenga la proposta di avviare quanto prima negoziati multilaterali per un trattato di messa al bando delle armi nucleari. L'ONU si è già impegnata a convocare una Conferenza di alto livello entro il 2018, per cui bisogna rafforzare questo percorso e svilupparlo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BISINELLA (LN-Aut). Domando di parlare. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatori Candiani, Divina e Centinaio, lasciate intervenire la collega, per cortesia.

Prego, senatrice Bisinella, ne ha facoltà.

BISINELLA (LN-Aut). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per fare un annuncio, chiedere l'intervento della Presidenza e sollevare una questione che spero anche i colleghi si soffermino ad ascoltare. Si tratta di un fatto di una gravità davvero inaudita, accaduto a Treviso, la mia Provincia.

Tra l'altro, anche ieri vi è stato un altro episodio di violenza: uno stupefacente ai danni di una ragazza da parte di un clandestino, libero di circolare, di andare in un locale pubblico la sera a ubriacarsi indisturbato, dandosi poi alla macchia.

Ma soprattutto voglio denunciare un fatto per il quale ho presentato questa mattina un'interrogazione urgente al ministro della giustizia Orlando e al ministro dell'interno Alfano. Mi riferisco a una pronuncia del gip del tribunale di Treviso che, con un'interpretazione sulla quale chiedo al Ministro competente di fare una verifica, ha fatto scarcerare tre di cinque componenti di una banda di pluripregiudicati albanesi clandestini, perché riteneva che gli indizi a loro carico, riscontrati dalle Forze di polizia, non fossero sufficienti alla custodia cautelare. Ovviamente, rimessi in libertà, è presumibile che queste persone, che ribadisco essere clandestine, si siano date alle macchia.

Nonostante all'interno della procura del tribunale di Treviso si sia aperta una feroce discussione che sta dando avvio in queste ore a una procedura di verifica, e probabilmente a una richiesta di riesame da parte del procuratore capo, credo che sarà ben difficile che costoro saranno ripresi.

Di fronte a una situazione di questo tipo, con l'allarme sociale che si determina e il senso sempre più di insicurezza che i cittadini vivono, sembra veramente di assistere a una visione paradossale dello stato in cui è lasciato il Paese: finiscono col subire e rimanere privi di giustizia i cittadini incolpevoli e vengono premiati e rimessi in libertà i delinquenti. Pare che alcuni di loro siano stati avvistati a festeggiare in un bar, questa mattina.

In questa sede voglio richiamare l'interrogazione che ho rivolto al Ministro per chiedere alla Presidenza un intervento affinché il Ministro possa rispondere e attivarsi con urgenza, e per sapere se non ritenga di effettuare una verifica per valutare se i presupposti, secondo l'interpretazione della norma, hanno fondamento; e se non sia il caso di procedere a un'ispezione. In ogni caso chiedo un interessamento per una vicenda che ci pare assolutamente vergognosa.

Faccio altresì presente che le stesse Forze dell'ordine si trovano frustrate nella loro azione, nel loro intervento, perché rischiano la vita tutti i giorni per la difesa dei cittadini e il giorno dopo le loro attività vengono completamente frustrate di fronte a situazioni di questo tipo che, ripeto, alimentano solo allarme sociale sempre più crescente. Non si può pensare di avere un Paese lasciato nel lassismo e nel permissivismo più assoluto, con tutti questi clandestini che peraltro sono liberi di circolare indisturbati. Invece di approntare misure che migliorino le norme e che consentano di avere rigorosa certezza nella pena, ci si preoccupa solo di provvedimenti svuota carceri e indulti.

Di fronte a una situazione di questo tipo, chiedo che i Ministri competenti rispondano alla mia interrogazione con urgenza per approntare tutte le misure che, nell'ambito della loro competenza, sono in grado di mettere in campo per verificare se davvero vi fossero o meno i presupposti

per questa scarcerazione e prendere i conseguenti provvedimenti necessari.
(*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatrice Bisinella, rivolgeremo un sollecito ai Ministri competenti.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

* PAGLIARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (PD). Signor Presidente, mi auguravo di non dover iniziare questo intervento, dovendo parlare di una nuova drammatica situazione nell'Appennino tosco-emiliano, con il completo isolamento dell'Alta Valtaro e della zona di Berceto, a seguito di nuove inondazioni. Avevo chiesto di intervenire perché credo che in quest'Aula si debba dare testimonianza e riconoscenza anche alle espressioni che, in queste tragedie, danno il senso di quanto gli italiani sappiano reagire e di quanta capacità ci sia di andare sempre avanti.

Voglio dunque testimoniare l'esempio degli angeli del fango, che a Parma hanno contribuito a liberare dal fango gran parte della zona colpita 15 giorni fa. Si tratta di giovani che per una settimana intera, con il consenso degli insegnanti, hanno abbandonato la scuola e si sono dedicati, giorno e notte, alla liberazione, dal fango e dai detriti, delle case, dell'ospedale e della casa di riposo colpiti dall'inondazione. È stato un esempio davvero illuminante della sussidiarietà orizzontale, ma soprattutto un segno di quanto la nostra gioventù sappia essere capace di grande serietà, di grande maturità e di grande impegno, quando c'è in gioco il bene comune. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa ai suoi ringraziamenti, perché credo sia assolutamente dovuto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 5 novembre 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (1651) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,32*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive (1651)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BISINELLA, CROSIO, ARRIGONI, CENTINAIO, BELLOT, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento in esame recante «Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive», presenta profili di incompatibilità con diverse norme costituzionali e con la giurisprudenza Costituzionale che è intervenuta ripetutamente in merito alle circostanze che rendono ammissibile o meno l'utilizzo dello strumento del decreto-legge;

la recente prassi legislativa del ricorso continuo e reiterato dell'uso della decretazione d'urgenza utilizzata dall'attuale Governo e più volte censurata dalle numerose sentenze della Corte Costituzionale che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale, produce uno svuotamento e una mortificazione del ruolo del Parlamento in contrasto ai dettami dell'articolo 70 della costituzione che affida alle due Camere l'esercizio della funzione legislativa;

la Corte Costituzionale ha considerato tale requisito rilevante tanto quanto i requisiti espressamente prescritti dall'articolo 77 della Costituzione, nonché quelli indicati all'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988. Il problema dell'omogeneità è intrinsecamente connesso

con quello della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, del quale costituisce una sorta di corollario;

l'eterogeneità del decreto-legge all'esame si palesa a partire già dal titolo, in quanto si ritiene erroneamente e per raggirare le censure della Corte Costituzionale che sia sufficiente introdurre nel titolo tutte le materie trattate per far sembrare il testo omogeneo. Ma l'omogeneità richiesta non è riferita al titolo, bensì alle materie trattate;

lo stesso titolo non è in alcun modo esaustivo né chiarificatore rispetto all'eterogeneità di temi che il decreto in realtà abbraccia, non rappresentando una serie di disposizioni presenti nel testo del decreto-legge, in materia di bonifiche, di ammortizzatori sociali, di trasporto pubblico locale, di veicoli a basse emissioni eccetera;

sarebbe stato preferibile suddividere le norme del decreto all'esame in più decreti-legge, in relazione al settore interessato dagli interventi di rilancio del Paese ed al differente grado di necessità e urgenza degli stessi. Il provvedimento, infatti, riguarda materie molto diverse, ad esempio le opere pubbliche, la tutela ambientale, l'edilizia scolastica, il rischio idrogeologico;

come indicato dal Presidente della Repubblica, con lettera del 15 luglio 2009, «provvedimenti eterogenei nei contenuti (...) sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. (...) è indispensabile porre termine a simili prassi «specie quando si legifera su temi che [...] coinvolgono aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale.»;

altre sentenze della Corte Costituzionale (n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008) collegano «il riconoscimento dell'esistenza dei presupposti fattuali, di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, ad una intrinseca coerenza delle norme contenute in un decreto-legge, o dal punto di vista oggettivo e materiale, o dal punto di vista funzionale e finalistico. La urgente necessità del provvedere può riguardare una pluralità di norme accomunate dalla natura unitaria delle fattispecie disciplinate, ovvero anche dall'intento di fronteggiare situazioni straordinarie, complesse e variegate, che richiedono interventi oggettivamente eterogenei, afferenti quindi a materie diverse, ma indirizzati all'unico scopo di approntare rimedi urgenti a situazioni straordinarie venutesi a determinare» (sentenza n. 22 del 2012). Quindi, per la giurisprudenza costituzionale occorre che il corpo di un decreto-legge sia «oggettivamente e teleologicamente unitario», cioè un «insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo» (sentenza n. 22 del 2012). Basta scorrere le rubriche del decreto in esame per rendersi conto che non è così;

lo strumento del decreto-legge è ritenuto dalla Corte Costituzionale palesemente inadeguato «a realizzare una riforma organica e di sistema», tanto più quando tale riforma è motivata da «esigenze manifestatesi da non breve periodo» e «richiede processi attuativi necessariamente protratti nel tempo, tali da poter rendere indispensabili sospensioni di efficacia, rinvii e sistematizzazioni progressive, che mal si conciliano con l'immedia-

tezza di effetti connaturata al decreto-legge, secondo il disegno costituzionale» (sentenza n. 220 del 2013);

si tratta delle cosiddette «norme a carattere ordinamentale» che non dovrebbero trovare dunque spazio nella decretazione d'urgenza, in quanto non presentano le caratteristiche di straordinarietà ex articolo 77 della Costituzione, e che invece in questo decreto sono previste; le disposizioni inserite nel decreto-legge in esame non presentano caratteristiche tali da poter motivare il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza;

la carenza dei requisiti di necessità ed urgenza si palesa ad esempio nell'articolo 3 che propone finanziamenti per la realizzazione delle opere dichiarate «indifferibili, urgenti e cantierabili», ripartiti fino al 2020, proponendo risorse esigue pari a soli 26 milioni per l'anno 2014 e rimandando al 2017 e 2018 lo stanziamento di risorse imponenti pari a 1.073 milioni per l'anno 2017 e 2.066 milioni per l'anno 2018;

non corrisponde al principio di «urgenza» anche l'articolo 15 che, senza proporre scadenze definite e impegni precisi operativi o finanziari, da parte del Governo prevede la «promozione» da parte dello stesso Governo di un Fondo privato di servizio per il rilancio delle imprese industriali, basato per intero sulle eventuali azioni di investitori istituzionali e professionali;

non si ritiene coerente alle caratteristiche della decretazione di urgenza, oltre che carente di copertura finanziaria, nemmeno l'articolo 24 che contiene per lo più un «invito» ai comuni per definire criteri e condizioni per la realizzazione di interventi da parte dei privati, per la pulizia, la manutenzione e l'abbellimento delle aree Verdi, indicando anche la previsione di riduzioni esenzioni di tributi inerenti al tipo di attività posta in essere;

inoltre, l'articolo 8 altera l'assetto delle fonti normative in quanto contiene una delega mascherata al Governo «per un coordinamento formale e sostanziale delle disposizioni vigenti» in tema di terre e rocce da scavo, ossia delle disposizioni contenute sia nel decreto ministeriale n. 161 del 2012 e sia nel Codice dell'ambiente di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, e successive modificazioni, anche permettendo le «modifiche necessarie per garantire la coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa»;

il decreto-legge presenta diversi profili di illegittimità costituzionale anche in riferimento alla violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Difatti alcune disposizioni del presente decreto-legge, pur comportando oneri a carico del bilancio dello Stato, non provvedono a illustrare l'ammontare certo, ovvero indicano in maniera vaga le modalità per farvi fronte, rivalendosi su entrate non certe. Si riscontra, quindi, la palese assenza di elementi idonei a suffragare l'ipotesi di invarianza degli effetti sui saldi di finanza pubblica;

a tal proposito si rileva che l'articolo 22 propone l'aggiornamento del sistema degli incentivi per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili, senza porre un limite alla spesa che trova copertura a valere

sul gettito delle componenti delle tariffe del gas naturale, e l'articolo 4, che prevede l'esclusione dal patto di stabilità interno dei pagamenti sostenuti successivamente all'entrata in vigore del presente decreto, relativi a debiti in conto capitale degli enti territoriali per gli anni 2014 e 2015, individuando gran parte della copertura finanziaria della norma «mediante corrispondente utilizzo di quota dei proventi per interessi derivanti dalla sottoscrizione dei Nuovi Strumenti Finanziari, di cui agli articoli da 23-*sexies* a 23-*duodecies* del decreto-legge 6 luglio 2012 n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, non necessari al pagamento degli interessi passivi da corrispondere sui titoli del debito pubblico emessi ai fini dell'acquisizione delle risorse necessarie alla predetta sottoscrizione»;

si ritiene discriminatorio e lesivo della certezza del diritto l'articolo 4, che intende favorire la realizzazione delle opere segnalate dai Comuni alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel preciso periodo dal 2 al 15 giugno 2014; tali Comuni, in caso di mancato concerto tra Amministrazioni interessate al procedimento amministrativo, possono riconvocare la Conferenza di servizi, anche se già definita; si ritiene che l'intera procedura di approvazione delle opere non soddisfi i criteri di trasparenza visto che, in caso di ulteriori difficoltà amministrative, si prevede l'avvalimento acceleratorio di un'apposita cabina di regia istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. La procedura di riesame dei progetti con la riconvocazione della Conferenza di servizi, ancorché già definita in precedenza, si ritiene alquanto innovativa e non rispettosa del principio costituzionale ex articolo 28 della Costituzione che attribuisce responsabilità penale, civile e amministrativa ai funzionari e dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici nell'esercizio delle proprie funzioni;

il decreto-legge in più parti viola il riparto delle competenze tra Stato e Regioni, stabilito dall'articolo 117 della Costituzione, utilizzando con estrema facilità i poteri sostitutivi dello Stato nei confronti delle regioni e facendo un ampio uso di commissari straordinari, per il rischio idrogeologico, per l'adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione, per la realizzazione delle opere pubbliche, per la formazione e attuazione del programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana; in questo modo si istituisce uno stato di emergenza permanente e stabilizzato nel Paese che costituisce una forzatura del sistema democratico di governo. La gestione delle emergenze attraverso l'adozione di regimi commissariali derogatori, anziché accelerare l'esecuzione delle opere ha, in molti casi, ritardato la realizzazione delle opere stesse. Infatti, il decreto-legge n. 59 del 2012, all'articolo 3, comma 2, ha disposto per le tutte le gestioni commissariali in corso, il divieto di proroga o rinnovo, se non una sola volta e comunque non oltre il 31 dicembre 2012. Si ricorda inoltre che l'articolo 5, comma 1-*bis*, più volte modificato, della legge n. 225 del 1992, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile, al fine di contenere e sottoporre a più restrittiva disciplina le gestioni emergenziali svolte sotto l'egida della Protezione civile stabilisce che la durata della dichiarazione dello stato di emergenza non possa superare i 180

giorni e che uno stato di emergenza già dichiarato possa essere prorogato per non più di ulteriori 180 giorni;

l'articolo 33 con l'evidente scopo del recupero ambientale e urbanistico del comprensorio Bagnoli-Coroglio (palesemente ispirandosi all'intervento sull'impianto dell'Ilva di Taranto), accentra alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e ad un Commissario straordinario di Governo tutti gli eventuali interventi di bonifica e rigenerazione urbana di aree che verranno dichiarate, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, di rilevante interesse nazionale, scavalcando competenze in materia urbanistica assegnate alle Regioni sia ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione, sia ai sensi della giurisprudenza maturata negli ultimi anni sull'argomento;

l'articolo 35, che contiene «Misure urgenti per l'individuazione e la realizzazione di impianti di recupero di energia, dai rifiuti urbani e speciali, costituenti infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale», lede le competenze delle regioni in materia di rifiuti urbani e di organizzazione dell'ambito della propria attività. La riorganizzazione degli impianti di termovalorizzazione e incenerimento dei rifiuti a livello nazionale e la previsione che tutti gli impianti esistenti devono lavorare a saturazione del carico termico per consentire l'autosufficienza a livello nazionale, caricano, impropriamente, alle regioni efficienti, che presentano le percentuali più alte di raccolta differenziata e provvedono allo smaltimento integrale dei rifiuti urbani del proprio territorio, tutte le conseguenze e i disagi provenienti dalle carenze delle regioni inefficienti. La norma lede in particolar modo i diritti alla salute (ex articolo 32 della Costituzione) dei cittadini che ospitano impianti di recupero e di termovalorizzazione dei rifiuti nel proprio territorio, che ora vengono sottoposti all'incremento del inquinamento atmosferico e acustico provocato dall'appesantimento del traffico dei rifiuti, e provoca un incremento dei costi di trasporto dei rifiuti;

le norme che rendono disponibili risorse finanziarie per il trasporto pubblico locale della Regione Calabria (articolo 41, commi 1-4) costituiscono di fatto una reiterazione di analoghe misure già proposte per l'anno 2013, ed approvate per quel periodo dopo essere per ben due volte decadute prima della conversione dei decreti che le contenevano, conosciuti come «salvaroma 1» e «salvaroma 2»; l'articolo, che contiene anche una proroga del blocco delle azioni esecutive nei confronti delle società del trasporto pubblico campano, appare incostituzionale sotto diversi profili: evidente estraneità per contenuto rispetto al titolo del provvedimento e allo strumento del decreto-legge, posto che le misure citate non sono né straordinarie né urgenti, ma rappresentano solo la deplorabile reiterazione di precedenti decreti-legge di compensazione della mala gestione di singoli territori, misure occasionali che diventano in questo modo routinarie e fanno sì che le emergenze non vengono mai superate ma semplicemente rifinanziate a danno del resto del territorio nazionale;

trattandosi sempre degli stessi territori creano vantaggio solo per i cittadini di quelle aree violando un superiore principio costituzionale;

infine, molte delle norme contenute nel decreto-legge in esame, oltre a scavalcare i profili di costituzionalità, non possono essere condivise neanche nel merito,

delibera

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1651.

QP2

CIOFFI, NUGNES, SCIBONA, MARTELLI, CIAMPOLILLO, MORONESE, CASTALDI, GIROTTO, DONNO, MANGILI, SERRA, SIMEONI, SANTANGELO, MARTON

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'Atto Senato 1651 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive»;

premesso che:

il disegno di legge in esame contiene molti articoli che recano una pluralità di interventi volti ad incidere su numerosi e distinti settori dell'ordinamento: *a*) lavori pubblici e opere di privati (infrastrutture materiali e delle telecomunicazioni, messa in sicurezza degli edifici scolastici, agevolazioni e finanziamenti, opere cosiddette «incompiute» segnalate dai Comuni nel mese di giugno ecc.); *b*) ambiente, in particolare circa l'amministrazione del servizio idrico integrato, la gestione delle risorse idriche, la mitigazione del rischio idrogeologico nonché i rifiuti (rete di impianti di recupero energetico, terre e rocce da scavo), i recuperi ambientali (bonifiche, riqualificazioni e messa in sicurezza di aree e siti di rilevanza nazionale), nonché l'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici; *c*) imprese e rilancio dell'economia (operatività della Cassa depositi e prestiti, patrimonializzazione delle imprese, promozione del *made in Italy* e attrazione di investimenti stranieri), con particolare, ma non esclusivo, riguardo al settore del turismo (disciplina dei *condhotel*, agevolazioni per i *marina resort*); misure sugli ammortizzatori sociali in deroga; *d*) trasporti (investimenti e funzionamento negli aeroporti, trasporto pubblico locale in alcune specifiche regioni); *e*) edilizia (semplificazioni amministrative e innovazioni procedurali per diversi tipi di interventi nonché agevolazioni economiche per talune categorie di operazioni) locazioni (locazioni per usi non abitativi, imposta di registro, investimenti in abitazioni in locazione, contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili), patrimonio immobiliare (società di investimento immobiliare quotate, dismissioni e valorizzazioni di immobili pubblici nonché opere sul patrimonio immobiliare dell'INAIL); *f*) energia (incentivazioni per

energia da fonti rinnovabili, per efficientamento energetico e per veicoli a basse emissioni; ricerca di idrocarburi; stoccaggio di gas naturale; costruzione ed esercizio di gasdotti; g) finanza regionale e locale (debiti e pagamenti della pubblica amministrazione, interventi sulla finanza regionale e sul patto di stabilità interno, rapporti finanziari tra lo Stato e alcune specifiche regioni, utilizzi e anticipazioni in favore della finanza comunale), innovazioni sui fondi strutturali; h) partecipazione delle comunità locali alla valorizzazione del territorio; i) rimozione di presunti vincoli amministrativi (in tema di: conferenze dei servizi, autorizzazioni paesaggistiche, verifica preventiva dell'interesse archeologico). Si tratta, con tutta evidenza, dell'esatto contrario delle norme omogenee, puntuali e circoscritte espressamente richieste dall'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, legge che il Governo auspica di costituzionalizzare ma che, nelle more della costituzionalizzazione, elude con sempre più preoccupante frequenza senza minimamente accennare a voler porre fine a tale prassi;

il decreto-legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 29 agosto 2014, è stato pubblicato in «Gazzetta ufficiale» e presentato alla Camera, in prima lettura, soltanto il 12 settembre 2014, vale a dire a due settimane dalla sua asserita approvazione, laddove l'articolo 77, secondo comma, della Costituzione prescrive che quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere. Tale comma, che non è mai stato abrogato, risulta, nondimeno, sempre più frequentemente disatteso. Peraltro, al momento della presentazione presso l'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge di conversione risultava non corredato della relazione sull'analisi tecnico-normativa (ATN) e privo altresì della relazione sull'analisi di impatto della regolamentazione (AIR), senza che il Governo avesse dato conto delle motivazioni del mancato adempimento né dei previsti effetti dell'intervento normativo, come invece prescritto dall'articolo 9, comma 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 settembre 2008, n. 170. Non si tratta in tal caso, di prescrizione meramente stilistica o formale, ma di uno strumento sostanziale per valutare adeguatamente un provvedimento tanto complesso ed articolato;

il decreto-legge, che scade l'11 novembre, è stato trasmesso al Senato soltanto il 30 ottobre, così di fatto inibendo ancora una volta ad un ramo del Parlamento la possibilità di esaminare ed incidere su un atto che la Costituzione qualifica come straordinario ed eccezionale, mentre invece costituisce ormai l'ordinario sistema di legiferare. In soli otto mesi di vita il Governo ha infatti prodotto ben venti decreti-legge, utilizzato per venticinque volte il voto di fiducia ed adottato ben trentaquattro decreti legislativi, senza peraltro conseguire alcun apprezzabile risultato se non la irragionevole compressione delle funzioni e dei poteri del Parlamento, confermata dal fatto che le statistiche parlamentari attestano come quasi l'ottantacinque per cento delle leggi approvate sinora siano di iniziativa governativa;

come rilevato nella nota sentenza della Corte Costituzionale n. 171 del 2007, negli Stati che s'ispirano al principio della separazione dei poteri le attribuzioni di poteri normativi al Governo dovrebbero avere «carattere derogatorio rispetto all'essenziale attribuzione al Parlamento della funzione di porre le norme primarie nell'ambito delle competenze dello Stato centrale», mentre nel quadro sopra descritto il Parlamento non solo viene costantemente posto nelle condizioni di non funzionare ma, proprio a motivo di tale malfunzionamento, viene ulteriormente conculcato nelle sue essenziali funzioni democratiche a favore del già esorbitante potere del Governo, come qualunque statistica sull'attività legislativa può facilmente confermare;

non solo si è in presenza dell'ennesimo decreto-legge non qualificabile oggettivamente o teleologicamente unitario nella sua interezza, come insieme di disposizioni omogenee per la materia o per nesso, e non solo esso contiene misure di non immediata applicazione ed il cui contenuto non è specifico né omogeneo, ma i contenuti di taluni articoli riprendono in maniera identica o sostanziale quelli di proposte di legge all'esame delle Camere, ovvero, come nel caso dell'articolo 3, di commi introdotti in un decreto-legge (n.126 del 2013) che non è stato poi convertito in legge. La congerie di disposizioni - talune anche di stampo localistico, che salvo in alcuni limitati casi mancano della straordinaria necessità ed urgenza prescritte dall'articolo 77 della Costituzione - viene, dal Governo medesimo, unificata sotto l'asserito e generico scopo del «rilancio dell'economia». Questo lungi dal realizzarsi, ottiene invece come risultato della auto-proclamata pubblica utilità, indifferibilità e urgenza degli interventi la compressione ulteriore di competenze delle amministrazioni locali, limitando queste ultime ad un mero atto di assenso, in contrasto sostanziale, se non in formale dispregio, con quanto indicato dagli articoli 9, 32 e 117 della Costituzione. I ristrettissimi margini temporali concessi al Senato rendono, conseguentemente, pressoché inesistenti i margini sostanziali per correggere i profili di non conformità al dettato costituzionale di numerosi articoli;

va inoltre rilevato che si ricorre all'atto legislativo per apportate modifiche frammentarie ad atti non aventi forza di legge, con l'effetto che questi presentano, del tutto illogicamente, un diverso grado di «resistenza» ad interventi modificativi successivi o riducono irragionevolmente la possibilità per l'interessato di adire le vie giudiziarie per far valere il proprio diritto, cosa non possibile per un atto di rango secondario che viene, anche parzialmente, legificato. Ulteriore effetto che il decreto rischia di determinare è quello della instabilità normativa e della scoordinata stratificazione delle norme. Talune disposizioni del decreto-legge modificano infatti il cosiddetto codice ambientale (decreto legislativo n. 152 del 2006, novellato in più punti da diversi articoli) ed il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE (decreto legislativo n. 163 del 2006, modificato in più punti, addirittura in maniera non testuale, da numerosi articoli), che sono già stati oggetto di numerose modifiche, diverse delle quali

intervenute proprio nel corso del 2014. Gli articoli 3, 23, 25 e 42 modificano norme recentemente modificate, minando il principio di buon andamento dell'amministrazione chiamata ad applicarle, mentre l'articolo 7 interviene nuovamente sulla materia dei servizi pubblici locali su cui era già intervenuto un referendum popolare abrogativo nel 2011 e sulla quale vertono anche alcuni articoli del disegno di legge delega n. 1577 attualmente all'esame del Senato. Gli articoli 14, 17, 19, 23, 34 e 38 integrano vigenti discipline senza gli opportuni coordinamenti, risultando quindi avulse da un idoneo contesto normativo. Per tutte queste disposizioni il requisito fattuale della straordinaria necessità ed urgenza non è in alcun modo sostenibile ed anzi, a motivo della loro impropria formulazione, esse sono suscettibili di generare effetti opposti a quello asseritamente perseguito e comunque tali da integrare un vizio, per irragionevolezza, costituzionalmente rilevante;

specifici problemi in tal senso si riscontrano in una pluralità di disposizioni. L'articolo 1, reca disposizioni che confermano il modello commissariale, ed anzi lo ampliano in materia di conferenza dei servizi, per la realizzazione di specifiche opere su una singola tratta ferroviaria, senza chiarire il rapporto tra i poteri attribuiti al Commissario e le procedure delineate dal Codice dei contratti pubblici riguardanti le infrastrutture strategiche, nonché senza esplicitare le norme cui il Commissario deroga nell'espletamento della propria attività. D'altra parte, l'articolo 2, che modifica il codice degli appalti intervenendo sulla disciplina che regola le opere realizzate in *project financing* contiene una tempistica di attuazione che non sembra giustificare l'uso dello strumento del decreto-legge. All'articolo 3 lo strumento della decretazione di urgenza viene impropriamente utilizzato per una semplice riallocazione di risorse, la cui disponibilità per l'esercizio finanziario corrente ammonta a meno del 2 per cento dell'importo complessivo. L'articolo 4, invece, rimanda l'individuazione delle opere segnalate dai Comuni alla Presidenza del Consiglio dei ministri ad un atto dal contenuto e dagli effetti non definibili ed in assenza di riferimenti normativi o documentali che sanciscano la rispondenza ai parametri che giustificano l'accesso al regime di semplificazione amministrativa e finanziaria, in violazione delle regole di trasparenza, certezza e parità di trattamento, nonché dei principi di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione di cui all'articolo 97 della Costituzione. Alcune misure a favore dei Comuni, dette misure di semplificazione, sono da ritenersi, in assenza di parametri certi di riferimento, destinate a creare confusione ed incertezza per gli enti locali e gli operatori coinvolti. Il procedimento in questione prende infatti avvio da una mera segnalazione fatta dai Comuni nel giugno 2014, su invito della Presidenza del Consiglio dei ministri. L'articolo 8, relativamente alla qualifica di rifiuto delle terre e rocce da scavo, aumenta l'incertezza del quadro giuridico relativamente ad un tema sul quale il legislatore è intervenuto innumerevoli volte. L'articolo 9 attribuisce agli enti locali la possibilità di individuare interventi da realizzare con «estrema urgenza», confermando la tendenza derogatoria

alla normativa sugli appalti che ha prodotto risultati certamente non conformi alle attese;

L'articolo 8, già citato, autorizza il Governo all'adozione di un regolamento di delegificazione, discostandosi dal modello delineato dall'articolo 17, comma 2 della legge n. 400/1988, in quanto non indica le disposizioni da abrogare con effetto dalla data di entrata in vigore del regolamento, la cui individuazione rimanda al regolamento stesso. Il rinvio al regolamento è formulato con modalità tipiche delle deleghe legislative, sebbene tale ultima possibilità sia esclusa nell'ambito della delegazione d'urgenza dalla legge n. 400 del 1988. Va inoltre rilevato che la sentenza della Corte costituzionale n. 149 del 2012, in un obiter dictum, lascia impregiudicata la possibilità di pronunciarsi sulla «correttezza della prassi di autorizzare l'emanazione di regolamenti di delegificazione tramite decreto-legge», nonché «ogni valutazione sulle procedure di delegificazione non conformi al modello previsto dall'art. 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 quale è quella prevista dalla disposizione impugnata, che non determina «le norme generali regolatrici della materia», situazioni tutte ricorrenti nell'articolo in commento;

L'articolo 17 apporta numerose modifiche al Testo Unico dell'Edilizia di cui al Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 in termini semplificatori e dettagliati che non tengono conto del fatto che l'articolo 117 della Costituzione e la consolidata giurisprudenza costituzionale in materia di «governo del territorio» hanno individuato gli ambiti rientranti nella sfera della potestà legislativa «concorrente» delle Regioni a statuto ordinario, laddove lo Stato dovrebbe individuare la «cornice» normativa generale al cui interno deve muoversi, per lo specifico, la normativa regionale. Il che rende le richiamate disposizioni non idonee a far parte di un provvedimento di urgenza. Si tenga peraltro presente che l'articolo 17, introducendo una nuova ipotesi di permesso di costruire in deroga anche alle destinazioni d'uso per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica, attuati anche in aree industriali dismesse, fa riferimento ad iniziative dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria «rivelatesi poi infondate». Si tratta di una formulazione che, nella sua oscurità, è assolutamente inammissibile nell'ambito di un decreto-legge. Il medesimo articolo, oltre ad intervenire per l'ennesima volta in pochi anni sulla denuncia di inizio attività (DIA) e sulla segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) introduce nell'ordinamento nazionale il permesso di costruire convenzionato, mutuandolo dalla disciplina regionale, che affida al negoziato dei diritti edificatori, una materia particolarmente sensibile dal punto di vista ambientale, del consumo del suolo e della stessa sicurezza dei cittadini, come testimoniano numerosi eventi emergenziali che hanno rivelato gli effetti nefasti di una eccessiva e poco controllata attività edilizia. Sembra quindi che, con schizofrenia solo apparente, da un lato si facilitino gli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico, dall'altro si potenzino le misure che accrescono la pressione antropica, e segnatamente la cementificazione, sul territorio ben guardandosi il Governo dal considerare straordinariamente necessarie

ed urgenti – e quindi degne della decretazione d’urgenza – le pur numerose proposte nonnative vigenti per la riduzione del consumo del suolo;

con riferimento ai valori tutelati dall’articolo 9 della Costituzione, l’articolo 6, in deroga all’articolo 146 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22. gennaio 2004, n. 42, stabilisce che non sono soggette ad autorizzazione paesaggistica una serie di interventi volti all’installazione o alla modifica di impianti delle reti di comunicazione elettronica o di impianti radioelettrici. L’articolo 25 demanda ad un regolamento di delegificazione l’individuazione delle tipologie di interventi «minori» per i quali l’autorizzazione paesaggistica non è richiesta, ai sensi dell’articolo 149 del medesimo Codice dei beni culturali e del paesaggio ed interviene sul procedimento per il rilascio dell’autorizzazione paesaggistica, sopprimendo le disposizioni (dettate dal primo e dal secondo periodo del comma 9 dell’art. 146 del D.lg. 42/2004) che consentivano, in caso di mancata espressione del parere da parte del soprintendente entro 45 giorni dalla ricezione degli atti, di indire una conferenza di servizi, che doveva pronunciarsi entro 15 giorni. Il nuovo testo ora prevede che, decorsi inutilmente 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente senza che questi abbia reso il prescritto parere, l’amministrazione competente provvede comunque sulla domanda di autorizzazione. A tale proposito è invece opportuno ricordare, come ha fatto autorevole dottrina in commento al decreto in esame, che la tutela del paesaggio è un «valore primario e assoluto» (Corte Costituzionale, sentenze 182/2006 e 367/2007), e può essere «subordinata ad altri valori, ivi compresi quelli economici», anzi deve essere «capace di influire profondamente sull’ordine economico-sociale» (sentenza 151/1986);

l’articolo 34, recante modifiche al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, in chiave di semplificazione, persegue la medesima logica di procedere in deroga al regime ordinario per la concessione di appalti pubblici, laddove è stata la carenza di risorse, piuttosto che complicazioni di carattere normativo a rallentare gli interventi di messa in sicurezza o bonifica di diretta competenza statale (per i siti ritenuti di interesse nazionale) o in via sostitutiva degli enti locali. Peraltro l’Italia, in virtù della propria appartenenza all’Unione europea si deve conformare alla legislazione comunitaria in materia di gestione dei rifiuti, la quale prevede il recupero energetico e lo smaltimento solo come ultima opzione. L’articolo 35 è volto a costituire un vero e proprio sistema di gestione dei rifiuti affidando però ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l’individuazione non solo degli impianti di incenerimento già esistenti, ma anche di quelli da realizzare in un futuro non definito né definibile. Gli articoli 37 e 38 violano la competenza concorrenziale stabilita dall’articolo 117 della Costituzione dello Stato con le Regioni in materia di produzione, trasporto e distribuzione dell’energia, impropriamente anticipa la riforma dell’articolo 117 della Costituzione attualmente ancora in corso di esame parlamentare. Le norme suddette, con riferimento specifico alle interconnessioni tra le reti del gas e ai terminali di rigassificazione, non tengono conto del fatto che il sistema infrastrutturale nazionale appare ade-

guato ed anzi vi sono impianti esistenti non utilizzati, discendendone l'irragionevolezza anche economica - di norme volte a dichiarare strategici interventi di potenziamento o nuova realizzazione di tali infrastrutture. Né viene adeguatamente considerata la direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, recepita nella legge di delegazione europea 2013, che, in attuazione della Convenzione di Aarhus, specifica regole di partecipazione al procedimento di cittadini ed associazioni di tutela degli interessi ambientali diffusi, con successivi obblighi di informazione e trasparenza. In relazione all'articolo 38, recante «Misure per la valorizzazione delle risorse energetiche nazionali» si ravvisano profili di incostituzionalità laddove si prevede che i decreti che autorizzano le attività di prospezione, ricerca e coltivazione, comprendano la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza e l'apposizione del vincolo espropriativo, senza distinguere tra una mera attività di prospezione che potrebbe richiedere un provvedimento ablativo di carattere temporaneo e la vera e propria attività di coltivazione che richiede un esproprio dell'area e configurando il permesso di ricerca unico quale limite al godimento della proprietà, oltre che elemento di compressione ingiustificata delle competenze degli enti locali;

il pretestuoso accostamento – accanto ad interventi di mitigazione del rischio idrogeologico o a qualche altra misura meritevole di valutazione positiva – di apparati normativi derogatori e commissariali, la ostentata ed aprioristica volontà di semplificazione delle procedure perseguita attraverso una confusa stratificazione legislativa, unitamente ai continui richiami all' «interesse strategico nazionale» e alla natura «urgente e indifferibile» attribuita a questa o a quella opera, determina ancora una volta la prevalenza di modelli più volti a restringere, di volta in volta, la possibilità di agire dell'amministrazione locale interessata o dell'amministrazione preposta alla tutela ambientale o paesaggistica che a rilanciare effettivamente l'economia. Ne deriva un apparato normativo ipertrofico e sordo, che tende a moltiplicarsi entro un ambito e una capacità progettuali non coerenti, per forma, modi e contenuto, con il sistema costituzionale, il quale, finché resta vigente, deve essere puntualmente osservato,

delibera,

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1651.

QP3

Paolo ROMANI, BERNINI, BRUNO, FAZZONE, MAZZONI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, recante «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digi-

talizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive», si caratterizza per la presenza di disposizioni del tutto diverse tra loro e che non rispondono né a requisiti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione, tali da giustificare il loro inserimento in un decreto-legge, né ai criteri di omogeneità di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

quest'ultima disposizione, infatti, come si legge nella ormai nota sentenza n. 22 del 2012, «là dove prescrive che il contenuto del decreto-legge» deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo», pur non avendo, in sé e per sé, rango costituzionale, e non potendo quindi assurgere a parametro di legittimità in un giudizio davanti alla Corte Costituzionale, costituisce esplicitazione della ratio implicita nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il quale impone il collegamento dell'intero decreto-legge al caso straordinario di necessità e urgenza, che ha indotto il Governo ad avvalersi dell'eccezionale potere di esercitare la funzione legislativa senza previa delegazione da parte del Parlamento»;

il continuo e reiterato ricorso alla decretazione d'urgenza, che si caratterizza, in questa legislatura, per l'adozione e l'approvazione di testi «*omnibus*», che riprendono più volte temi affrontati in precedenti provvedimenti, determina una produzione normativa ingestibile, scorretta e illegittima, che sfugge alla comprensione dell'opinione pubblica e rende sempre più difficile il rapporto tra cittadino e legge;

non possono sottrarsi le perplessità che desta l'applicazione di una legge dal contenuto eterogeneo, se si considerano sia gli elementi di carattere formale - come appunto «la disomogeneità di numerose disposizioni che privano il provvedimento di quelle caratteristiche di sistematicità ed organicità che dovrebbero invece caratterizzarlo» - al fine di renderlo «riconoscibile» dai cittadini, che ne sono i destinatari, e dai giuristi, che devono applicarne i contenuti, sia elementi di carattere sostanziale, che generano dubbi sulla costituzionalità di numerose disposizioni;

tale prassi legislativa, censurata numerose volte dalla Corte Costituzionale, continua a mortificare, depauperandolo, il ruolo del Parlamento, in aperto contrasto con il dettato dell'articolo 70 della Costituzione che attribuisce alle Camere l'esercizio della funzione legislativa;

giòva, inoltre, ricordare che il Governo attualmente in carica, appena insediatosi, aveva deprecato l'impostazione legislativa impressa dal precedente esecutivo, ravvisando l'opportunità di frazionare i decreti al fine di consentire un esame più approfondito e uno svolgimento più ordinato delle procedure parlamentari;

sarebbe opportuno che, in occasione della definizione del contenuto dei decreti legge, il Governo si attenesse alle indicazioni di cui alla sentenza della Corte Costituzionale n. 22 del 2012, considerando, in particolare, lo stretto nesso intercorrente tra l'intrinseca coerenza delle norme contenute nel decreto medesimo e la ricorrenza dei presupposti fattuali indicati al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, evi-

tando così «la commistione e la sovrapposizione, nello stesso atto normativo, di oggetti e finalità eterogenei, in ragione di presupposti, a loro volta, eterogenei»;

giova evidenziare che ancora una volta il Governo ha ritenuto di concentrare in un unico decreto misure assolutamente eterogenee la cui riconducibilità ad una *ratio* unitaria non può evincersi neanche dal titolo che reca un lungo, quanto scomposto assemblaggio di argomenti;

infatti, le disposizioni contenute all'interno del decreto-legge n. 133 del 2014 intervengono nel settore delle opere infrastrutturali, delle concessioni autostradali e dell'agenda digitale; nonché nei confronti degli enti territoriali, in materia ambientale e dell'energia, a cui si aggiungono disposizioni di semplificazione burocratica e per il settore dell'edilizia e immobiliare; di attrazione di investimenti esteri e per il made in Italy; per il sistema delle imprese e del settore turistico, ed ancora: in tema di ammortizzatori sociali ed in materia di porti e aeroporti;

il rilievo del criterio di omogeneità del contenuto costituisce uno dei perni fondamentali sui quali la Corte costituzionale ha da ultimo fondato i percorsi argomentativi legati alla verifica del rispetto degli indispensabili requisiti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per la legittima adozione dei decreti-legge. Le finalità degli articoli del decreto-legge in esame confermano una netta mancanza di coordinamento e unitarietà delle norme all'interno di un unico provvedimento d'urgenza, violando il vincolo implicitamente disposto dall'articolo 77 della Costituzione, e ribadito esplicitamente dall'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

occorre ricordare che i ripetuti messaggi del Presidente della Repubblica inviati (il 9 aprile 2009, il 15 luglio 2009, il 22 maggio 2010, il 22 febbraio 2011, il 23 febbraio 2012 e, da ultimo, il 27 dicembre 2013), ai Presidenti dei due rami del Parlamento, richiamano la necessità del rispetto dei principi relativi alle caratteristiche e ai contenuti dei provvedimenti di urgenza stabiliti dalla Costituzione e dalla legge 400 del 1988, più volte citate;

considerato che:

non è sfuggito l'iter travagliato che il decreto-legge ha avuto alla Camera, soprattutto se si considerano le oltre 200 modifiche apportate in I^a lettura, tali da aumentare di quasi due terzi il testo originario, e i continui rinvii da parte del Governo e del relatore nel corso della discussione in Commissione bilancio;

potrebbero rilevarsi profili di contrasto con l'articolo 81 della Costituzione atteso che tra le modifiche apportate alla Camera, alcune norme appaiono suscettibili di determinare effetti finanziari negativi sui saldi di fabbisogno ed indebitamento, come ad esempio il comma 9-*quater* dell'art. 4 (il quale prevede che per l'anno 2014, ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome, non rilevano i trasferimenti effettuati a valere sui residui passivi di parte corrente a fronte di corrispettivi residui attivi degli enti

locali, effettuati a valere sulla liquidità riveniente dalle disposizioni dei decreti-legge: 8 aprile 2013, n. 35; 31 agosto 2013, n. 102, 24 aprile 2014, n. 66. Tali decreti legge recano, fra l'altro, norme per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni) e il comma 5-*quater* dell'art. 6 (il quale stabilisce che l'occupazione di immobili pubblici o di spazi ed aree pubbliche e di beni del demanio idrico finalizzata al funzionamento di infrastrutture per la realizzazione di reti a banda larga e ultra-larga non comporta, a carico dell'operatore, la corresponsione di alcun onere, canone, tassa o indennizzo nei confronti di pubbliche amministrazioni, regioni, province, comuni ed enti, o società a partecipazione pubblica);

con riferimento al comma 4-*ter* dell'articolo 20 (che prevede l'esclusione della soppressione delle esenzioni ed agevolazioni tributarie riferite agli atti di trasferimento immobiliare aventi ad oggetto immobili pubblici interessati da operazioni di permuta, dalle procedure di privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico), il ripristino di alcune agevolazioni in materia di trasferimento di immobili appare suscettibile di determinare effetti negativi in termini di gettito;

valutando nel merito il decreto-legge, emerge quanto segue:

una mancanza di aderenza delle disposizioni ivi contenute al principio di necessità ed urgenza quando la loro attuazione non è immediata, in particolare:

– articolo 1, comma 10-*bis*, nel prevedere, al fine di rendere cantierabili nel breve termine opere di interesse pubblico nazionale o europeo nel settore ferroviario, la redazione, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di un Piano di ammodernamento dell'infrastruttura ferroviaria;

– articolo 1, comma 11-*bis*, nel prevedere, al fine di garantire la tempestività degli investimenti negli aeroporti, l'elaborazione del modello tariffario e il livello dei diritti aeroportuali entro ottanta giorni dall'apertura della procedura di consultazione e la loro trasmissione all'Autorità di regolazione dei trasporti per la successiva approvazione entro i successivi quaranta giorni;

– l'articolo 5 consente ai concessionari di tratte autostradali di sottoporre al Ministro delle infrastrutture le modifiche del rapporto concessorio in essere finalizzate a procedure di aggiornamento o revisione, anche mediante l'unificazione di tratte interconnesse, contigue ovvero tra loro complementari, ai fini della loro gestione unitaria – in pratica, senza lo svolgimento di alcuna gara –. Il medesimo articolo prevede che entro il 31 agosto 2015, lo stesso concessionario provvede alla predisposizione di un nuovo piano economico-finanziario per la stipula di un atto aggiuntivo o di un'apposita convenzione unitaria;

– l'articolo 6-*bis*, che demanda a un Decreto del Ministro dello sviluppo economico, da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del de-

creto-legge, sentita la Conferenza unificata, l’emanazione di regole tecniche per la costituzione del sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture, che dovrà essere realizzato con dati di tipo aperto ed interoperabile;

– l’articolo 8 autorizza il Governo all’adozione di un regolamento di delegificazione, volto a dettare - secondo quanto esplicitato dalla norma disposizioni per il riordino e la semplificazione della disciplina riguardante la realizzazione degli interventi in materia di gestione delle terre e rocce da scavo. In particolare, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge, deve essere adottato un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, in base a una serie di principi e criteri direttivi che sono stati integrati nel corso dell’esame in sede referente. Si prevede, infine, in conseguenza di una modifica approvata dalla Commissione, che la proposta di regolamento deve essere sottoposta ad una fase di consultazione pubblica per la durata di 30 giorni e che il Ministero dell’ambiente è tenuto a pubblicare entro trenta giorni eventuali controdeduzioni alle osservazioni pervenute. Si evidenzia inoltre che, sebbene nulla osti alla previsione di norme secondarie all’interno di decreti-legge, il rimando ad un Regolamento di delegificazione per l’attuazione di disposizioni non soddisfa i principi di necessità ed urgenza che implicano l’immediata efficacia delle - norme introdotte. Inoltre, l’introduzione di principi e criteri direttivi, tipici della legge di delega, appare una forzatura in palese violazione del disposto di cui all’articolo 15 della legge n. 400 del 1988 che vieta il conferimento di deleghe legislative mediate decreto-legge;

– l’articolo 16-ter, che demanda ad un decreto del Ministro dell’interno, da emanarsi entro 6 mesi dall’entrata in vigore della presente legge di conversione, la definizione delle modalità e dei termini per l’effettuazione degli adempimenti antincendio relativi alle metropolitane in esercizio alla data di entrata in vigore del D.P.R. n. 151/2011 (Regolamento di semplificazione della disciplina dei procedimenti di prevenzione degli incendi, entrato in vigore il 7 ottobre 2011), prevedendo inoltre che il termine ultimo per conformarsi agli adempimenti predetti, non può essere in ogni caso superiore a 24 mesi dall’emanazione del medesimo decreto;

– l’articolo 29, quando prevede che con DPCM, entro 90 giorni dall’entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, venga adottato il Piano strategico nazionale della portualità e della logistica, finalizzato alla crescita dei traffici delle merci e delle persone e la promozione dell’intermodalità nel traffico merci;

– l’articolo 30, quando prevede che con Decreto del Ministro dello sviluppo economico venga adottato, entro 60 giorni dall’entrata in vigore del decreto-legge, il Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy e l’attrazione degli investimenti in Italia;

– l’articolo 31-bis che al comma 1, elimina i termini della vita tecnica complessiva massima degli impianti funicolari aerei e terrestri,

quando gli stessi risultano positivi alle verifiche effettuate dai competenti uffici ministeriali secondo i criteri definiti con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti da emanare entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame. Tuttavia, il medesimo articolo, al comma 2, consente, nelle more dell'emanazione del decreto ministeriale citato, una proroga di 1 anno agli impianti la cui vita tecnica non è scaduta;

– l'articolo 33-*bis*, che prevede l'esclusione nell'anno 2015, dai vincoli del Patto di stabilità interno delle spese sostenute per gli interventi di bonifica dell'amianto da realizzare nei territori compresi nel sito di bonifica di interesse nazionale di «Casale Monferrato»;

– l'articolo 38, recante disposizioni in materia di attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e di stoccaggio sotterraneo di gas naturale, che al comma 3 coordina il trasferimento dalle regioni al Ministero dell'ambiente, della competenza al rilascio del provvedimento di VIA (valutazione di impatto ambientale) quanto ai progetti relativi ad attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sulla terraferma, e al comma 4 proroga dal 31 dicembre 2014 al 31 marzo 2015 il termine entro il quale le regioni devono concludere i procedimenti di VIA in corso e, decorso il quale, gli stessi procedimenti, ove non conclusi, vengono trasferiti al Ministero dell'ambiente;

considerato che:

l'articolo 25, in materia di semplificazione amministrativa, e le modifiche introdotte alla Camera alla legge 241 del 1990 sul procedimento amministrativo, recano il medesimo contenuto di disposizioni di cui all'articolo 5 del disegno di legge del Governo sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, attualmente all'esame della Commissione Affari costituzionali del Senato (AS 1577);

l'articolo 40 dispone che il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga è coperto non con risorse aggiuntive, ma con risorse provenienti dallo stanziamento per gli incentivi all'occupazione dei giovani del Mezzogiorno e del Centro-Nord, dal Fondo per l'occupazione dei giovani e delle donne, e dal fondo di rotazione, ovvero il canale di finanziamento della formazione prevalentemente dedicato alle PMI. La decisione di reperire le risorse attraverso la decurtazione di dotazioni finanziarie già insufficienti, per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro delle donne e dei giovani del Mezzogiorno, appare tra l'altro grave e contrastante con le drammatiche esigenze sociali ed economiche del Paese in tema di politiche per il lavoro, evidenziate -dagli indicatori statistici internazionali, che posizionano l'Italia fra i paesi con il più alto livello di disoccupazione in Europa;

i contenuti di cui all'articolo 41, commi da 1 a 4, in materia di trasporto pubblico locale nelle regioni Calabria e Campania, riportano quelli dell'articolo 3 della proposta di legge AC 2256, che reca disposizioni in materia di funzionalità di regioni ed enti locali, di lavoro, di trasporto pubblico locale, di interventi in favore di popolazioni colpite da calamità

naturali, di modalità di composizione di seggi elettorali, di impignorabilità delle somme dovute alle aziende sanitarie e di trasferimento di beni confiscati al patrimonio degli enti territoriali, approvata in prima lettura dal Senato in sede deliberante (S. 1322) ed ora all'esame della Commissione Bilancio della Camera in sede referente;

occorre, altresì, evidenziare l'inserimento di norme che alterano l'architettura costituzionale del riparto di competenze tra lo Stato e le regioni, di cui all'articolo 117 della Costituzione, laddove vengono previsti con assoluta facilità poteri sostitutivi dello Stato e gestioni commissariali straordinarie per il rischio idrogeologico, come nel caso dell'articolo 7 che al comma 7, prevede l'attivazione della procedura di esercizio del potere sostitutivo del Governo, finalizzata ad accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi per l'adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione alle direttive 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane, sebbene la stessa non sia obbligatoria, ma facoltativa;

ancora, l'articolo 29, al comma 1 prevede l'adozione, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, di un piano strategico nazionale della portualità e della logistica - finalizzato alla promozione della competitività del sistema portuale e logistico -, che dovrà essere adottato con DPCM su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, senza sentire le Regioni;

rilevato che:

l'ostinazione da parte del Governo nel riproporre all'esame del Parlamento i provvedimenti d'urgenza al cui interno si rinvencono innumerevoli profili di illegittimità, riconducibili al mancato rispetto dei requisiti costituzionali richiesti, rappresenta il proseguimento di un metodo procedurale non più accettabile, che non risponde alle continue sollecitazioni in merito al ripristino di un corretto percorso costituzionale dei provvedimenti, e che determina una produzione normativa fuori controllo e illegittima;

a ciò si aggiunge l'ulteriore mala pratica che questo Governo sta ponendo in essere con una ricorrenza del tutto singolare e allarmante: il fatto di inserire in decreti-legge, disposizioni cosiddette ad efficacia differita, ossia disposizioni transitorie che diventano valide ed efficaci solamente a data ulteriore rispetto all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso,

delibera

di non procedere all'esame del disegno di legge Atto Senato 1651.

QP4

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 133 del 2014 recante «Misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive» (C. 2629),

premesso che:

come conferma il disegno di legge di conversione in esame, il Governo prosegue – secondo una consuetudine invalsa sempre più in questi ultimi anni dai diversi Governi – nell'utilizzo ripetuto e continuo dello strumento della decretazione di urgenza, svuotando così le prerogative assegnate dalla nostra Carta costituzionale al Parlamento, e producendo un *vulnus* all'articolo 70 della nostra Costituzione che affida appunto la funzione legislativa alle due Camere;

l'eccessivo ricorso alla decretazione di urgenza è stato più volte censurato dai richiami del Capo dello Stato e da numerose sentenze della Corte costituzionale, che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale dei provvedimenti legislativi;

molte sono le disposizioni del provvedimento che non presentano alcun carattere di urgenza tale da giustificare il loro inserimento in un decreto-legge piuttosto che in un provvedimento legislativo ordinario, e soprattutto non rispettano la caratteristica della «straordinarietà» dell'intervento governativo ex articolo 77 della Costituzione;

non è rinvenibile alcun carattere di straordinarietà e urgenza, per esempio:

all'articolo 8, laddove si dispone l'ennesimo intervento di modifica della normativa in materia di terre e rocce da scavo, attraverso una sorta di vera e propria delega al Governo, con tanto di principi e criteri direttivi da rispettare;

all'articolo 15, con il quale il Governo «promuove» e quindi «non istituisce» la creazione di un Fondo privato di servizio, per il rilancio delle imprese industriali italiane caratterizzate da equilibrio economico operativo, ma con necessità di adeguata patrimonializzazione. Si tratta della classica norma fantasma priva di qualsiasi effetto operativo a legislazione vigente che promuove l'istituzione di un qualcosa che non esiste, senza istituire alcunché o dettare termini procedurali precisi cui fare riferimento;

in gran parte dell'articolo 17, volto quasi esclusivamente alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure in materia edilizia;

all'articolo 24, laddove, senza alcun valore vincolante, consente ai Comuni di poter favorire progetti volti alla manutenzione, al recupero ed

alla valorizzazione di spazi pubblici (piazze, strade, aree verdi) affidandone la manutenzione, la cura, la pulizia a cittadini ed associazioni;

all'articolo 31, volto a incentivare la riqualificazione degli esercizi alberghieri esistenti, favorendo lo sviluppo dei cosiddetti "condhotel". Peraltro detta norma va ad impattare, sovrapponendosi, con quanto stabilito dall'articolo 10, comma 5, del decreto legge n. 83 del 2014 recentemente approvato dal Parlamento;

preso atto che:

il contenuto del provvedimento risulta inoltre estremamente eterogeneo e disorganico, in buona parte privo di una matrice unitaria, facendo venir meno i presupposti indicati all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, secondo cui «i decreti devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo»;

già nel titolo si evidenzia l'estrema eterogeneità delle materie contenute in questo ennesimo provvedimento d'urgenza: si passa dalla realizzazione di opere pubbliche a misure a favore delle attività produttive, dalla semplificazione burocratica alla lotta al dissesto idrogeologico;

l'esame del contenuto dell'articolato non solo conferma ma accentua ancora di più la totale assenza di omogeneità del provvedimento: interventi infrastrutturali; concessioni autostradali; *project bond*; semplificazioni edilizie; promozione del *made in Italy*; bonifiche ambientali; veicoli a basse emissioni; ammortizzatori sociali; trasporto pubblico locale; banda ultralarga, eccetera;

considerato inoltre che:

risulta grave l'inserimento nel provvedimento di norme che rappresentano evidenti e ripetute forzature costituzionali, per quanto riguarda il pieno rispetto delle competenze tra Stato e Regioni, laddove si interviene su materie che l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alla legislazione concorrente (competenze condivise dove entrambi i soggetti «concorrono», ciascuno nell'ambito delle proprie competenze), e che invece vedono lo Stato prevaricare le potestà regionali e degli enti locali attraverso il ricorso ripetuto a commissariamenti e al potere sostitutivo;

detta evidente forzatura costituzionale viene peraltro aggravata dalla previsione, reiterata in diversi articoli del decreto riguardanti opere e impianti da realizzare, di considerare questi ultimi «di interesse strategico», nonché di preminente interesse nazionale, e di «pubblica utilità», con tutto ciò che questo comporta in termini di «militarizzazione» delle aree, e di sovrapposizione dello Stato nei confronti delle Regioni, degli enti locali e delle stesse comunità interessate;

a conferma di ciò, e dello «strappo» costituzionale riguardo le competenze tra Stato e Regioni conseguente a uno scavalcamento delle prerogative delle Regioni e degli enti locali, si consideri a mero titolo esemplificativo:

l'articolo 1, volto ad accelerare l'esecuzione di alcune opere infrastrutturali, prevede la nomina di un Commissario a cui si danno ampi poteri, anche in deroga alle normali procedure. Al Commissario vengono assegnati ampi poteri (provvede all'approvazione dei progetti; rielabora i progetti anche già approvati ma non ancora appaltati; può bandire la gara anche sulla base dei soli progetti preliminari; ecc.. Contestualmente si prevedono, con procedura derogatoria, una riduzione dei tempi in sede di Conferenza dei Servizi, e per quanto concerne i pareri, i visti ed i nulla-osta relativi agli interventi. Per quanto attiene alla norma sugli Aeroporti, contenuta nel medesimo articolo, è vero che sarà necessario il parere favorevole della Regione interessata, ma questo parere sostituirà la verifica di conformità urbanistica, scavalcando l'eventuale dissenso dei Comuni. Peraltro, nel medesimo articolo, si approva con legge il Contratto di Programma 2012-2016 parte investimenti, stipulato tra «Rete ferroviaria italiana S.p.A.» e Ministero delle infrastrutture e trasporti lo scorso 8 agosto 2014, senza che venga tenuto conto del parere delle Commissioni parlamentari competenti e la verifica della Corte dei conti;

l'articolo 33 laddove si prevede la nomina di un Commissario straordinario del Governo per l'attuazione dei programmi di risanamento ambientale, nonché, per quanto concerne gli interventi di recupero e bonifica di Bagnoli viene di fatto esautorato il ruolo centrale che dovrebbe invece essere svolto dal Comune di Napoli;

l'articolo 35, riguardo l'individuazione e la realizzazione di nuovi inceneritori, il cui ruolo primario che dovrebbe spettare alle Regioni e alla loro attività programmatoria, viene esautorato e il tutto viene gestito a livello centrale;

l'articolo 38 laddove tutte le attività connesse allo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi, diventano di interesse strategico nazionale, e le procedure di VIA per le attività di ricerca, prospezione ed estrazione in terraferma vengono tolte alle regioni e accentrate allo Stato;

di dubbia costituzionalità sono inoltre le previsioni contenute in numerose norme del provvedimento di deroghe alla normativa vigente, riguardo alla riduzione sensibile dei tempi attualmente vigenti, entro i quali gli enti territoriali, i soggetti interessati e le comunità locali possono far pervenire al governo centrale le loro osservazioni e deduzioni rispetto alla realizzazione di impianti e opere, e alla loro compatibilità ambientale,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1651.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

*Allegato B***Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Parere favorevole della 1a Commissione sui presupposti di costituzionalità relativi al decreto-legge n. 133 (AS 1651)	252	251	002	133	116	126	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO		F
AIROLA ALBERTO		C
ALBANO DONATELLA		F
ALBERTINI GABRIELE		F
ALICATA BRUNO		C
AMATI SILVANA		F
AMIDEI BARTOLOMEO		C
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANGIONI IGNAZIO		F
ANITORI FABIOLA		A
ARACRI FRANCESCO		C
ARRIGONI PAOLO		C
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA		F
AURICCHIO DOMENICO		C
AZZOLLINI ANTONIO		
BARANI LUCIO		C
BAROZZINO GIOVANNI		C
BATTISTA LORENZO		M
BELLOT RAFFAELA		C
BENCINI ALESSANDRA		C
BERGER HANS		
BERNINI ANNA MARIA		C
BERTACCO STEFANO		C
BERTOROTTA ORNELLA		
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA		F
BIGNAMI LAURA		C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		F
BISINELLA PATRIZIA		C
BLUNDO ROSETTA ENZA		C
BOCCA BERNABO'		C
BOCCHINO FABRIZIO		C
BONAIUTI PAOLO		F
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		M
BORIOLI DANIELE GAETANO		F
BOTTICI LAURA		C
BROGLIA CLAUDIO		F
BRUNI FRANCESCO		C
BRUNO DONATO		C
BUBBICO FILIPPO		M
BUCCARELLA MAURIZIO		C
BUEMI ENRICO		F

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA		C
CALDEROLI ROBERTO		C
CALEO MASSIMO		F
CALIENDO GIACOMO		C
CAMPANELLA FRANCESCO		C
CANDIANI STEFANO		C
CANTINI LAURA		F
CAPACCHIONE ROSARIA		F
CAPPELLETTI ENRICO		C
CARDIELLO FRANCO		C
CARDINALI VALERIA		F
CARIDI ANTONIO STEFANO		F
CARRARO FRANCO		C
CASALETTO MONICA		C
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO		M
CASSON FELICE		M
CASTALDI GIANLUCA		C
CATALFO NUNZIA		C
CATTANEO ELENA		M
CENTINAIO GIAN MARCO		C
CERONI REMIGIO		C
CERVELLINI MASSIMO		C
CHIAVAROLI FEDERICA		M
CHITI VANNINO		F
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIAMPOLILLO ALFONSO		C
CIOFFI ANDREA		
CIRINNA' MONICA		F
COCIANCICH ROBERTO G. G.		F
COLLINA STEFANO		F
COLUCCI FRANCESCO		F
COMAROLI SILVANA ANDREINA		C
COMPAGNA LUIGI		M
COMPAGNONE GIUSEPPE		C
CONSIGLIO NUNZIANTE		
CONTE FRANCO		F
CONTI RICCARDO		C
CORSINI PAOLO		M
COTTI ROBERTO		C
CRIMI VITO CLAUDIO		C
CROSIO JONNY		C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.		F
CUOMO VINCENZO		F

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA		F
D'ALI' ANTONIO		C
DALLA TOR MARIO		F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		C
D'ANNA VINCENZO		C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		M
DAVICO MICHELINO		
DE BIASI EMILIA GRAZIA		F
DE CRISTOFARO PEPPE		C
DE PETRIS LOREDANA		C
DE PIETRO CRISTINA		M
DE PIN PAOLA		C
DE POLI ANTONIO		M
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO		F
DELLA VEDOVA BENEDETTO		M
DI BIAGIO ALDO		F
DI GIACOMO ULISSE		F
DI GIORGI ROSA MARIA		F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		C
DIRINDIN NERINA		M
DIVINA SERGIO		
D'ONGHIA ANGELA		M
DONNO DANIELA		
ENDRIZZI GIOVANNI		C
ESPOSITO GIUSEPPE		M
ESPOSITO STEFANO		F
FABERI CAMILLA		F
FALANGA CIRO		C
FASANO ENZO		C
FASIOLO LAURA		F
FATTORI ELENA		C
FATTORINI EMMA		F
FAVERO NICOLETTA		F
FAZZONE CLAUDIO		C
FEDELI VALERIA		P
FERRARA ELENA		F
FERRARA MARIO		C
FILIPPI MARCO		F
FILIPPIN ROSANNA		F
FINOCCHIARO ANNA		F
FISSORE ELENA		F
FLORIS EMILIO		

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	C	
GAETTI LUIGI	C	
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	M	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	M	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	
GIBIINO VINCENZO	C	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	M	
GIROTTI GIANNI PIETRO		
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLO MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GULDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO	C	
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA		
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	C	
LIUZZI PIETRO	C	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	C	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA		F
MANCONI LUIGI		M
MANCUSO BRUNO		F
MANDELLI ANDREA		C
MANGILI GIOVANNA		C
MARAN ALESSANDRO		F
MARCUCCI ANDREA		M
MARGIOTTA SALVATORE		F
MARIN MARCO		C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		F
MARINO LUIGI		F
MARINO MAURO MARIA		F
MARTELLI CARLO		C
MARTINI CLAUDIO		F
MARTON BRUNO		
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		C
MATTESINI DONELLA		F
MATURANI GIUSEPPINA		F
MAURO GIOVANNI		C
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO		C
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO		F
MIGLIAVACCA MAURIZIO		F
MILO ANTONIO		C
MINEO CORRADINO		A
MINNITI MARCO		M
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO		F
MOLINARI FRANCESCO		C
MONTEVECCHI MICHELA		C
MONTI MARIO		M
MORGONI MARIO		F
MORONESE VILMA		C
MORRA NICOLA		C
MOSCARDELLI CLAUDIO		F
MUCCHETTI MASSIMO		
MUNERATO EMANUELA		C
MUSSINI MARIA		C
NACCARATO PAOLO		F
NENCINI RICCARDO		M
NUGNES PAOLA		C

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
OLIVERO ANDREA	F	
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	
PADUA VENERA	F	
PAGANO GIUSEPPE	F	
PAGLIARI GIORGIO	F	
PAGLINI SARA	C	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	
PALERMO FRANCESCO	M	
PALMA NITTO FRANCESCO	C	
PANIZZA FRANCO	F	
PARENTE ANNAMARIA	F	
PEGORER CARLO	F	
PELINO PAOLA	C	
PEPE BARTOLOMEO	C	
PERRONE LUIGI	C	
PETRAGLIA ALESSIA	C	
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	
PEZZOPANE STEFANIA	F	
PIANO RENZO	M	
PICCINELLI ENRICO	C	
PICCOLI GIOVANNI	C	
PIGNEDOLI LEANA	F	
PINOTTI ROBERTA	M	
PIZZETTI LUCIANO	F	
PUGLIA SERGIO	C	
PUGLISI FRANCESCA	F	
PUPPATO LAURA	M	
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RAZZI ANTONIO	C	
REPETTI MANUELA	C	
RICCHIUTI LUCREZIA	F	
RIZZOTTI MARIA	C	
ROMANI MAURIZIO	C	
ROMANI PAOLO	C	
ROMANO LUCIO	F	
ROSSI GIANLUCA	F	
ROSSI LUCIANO	F	
ROSSI MARIAROSARIA	C	
ROSSI MAURIZIO	F	
RUBBIA CARLO	M	
RUSSO FRANCESCO	F	
RUTA ROBERTO	F	

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO	F	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANTANGELO VINCENZO	C	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	
SCHIFANI RENATO	F	
SCIASCIA SALVATORE	C	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTI DOMENICO	M	
SCOMA FRANCESCO	C	
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA MANUELA	C	
SIBILIA COSIMO	C	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO		
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	C	
STEFANO DARIO	M	
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	
TAVERNA PAOLA		
TOCCI WALTER		
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TOSATO PAOLO	C	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	C	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALDINOSI MARA	F	
VALENTINI DANIELA	M	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	

Seduta N. 0345 del 04/11/2014 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole

(C)=Contrario

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(M)=Cong/Gov/Miss

(P)=Presidente

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA		F
VICECONTE GUIDO		
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		C
ZANDA LUIGI		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		F
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO		F
ZIZZA VITTORIO		C
ZUFFADA SANTE		C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bonfrisco, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Compagna, D'Ascola, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Dirindin, D'Onghia, Giacobbe, Malan, Manconi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Puppato, Quagliariello, Rubbia, Stefano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Esposito Giuseppe e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Battista e Scilipoti Isgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Corsini, Gambaro e Giro per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa; Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 29 ottobre 2014, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento ha approvato:

una risoluzione a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla situazione del comparto della produzione di bevande spiritose (*Doc. XXIV, n. 37*);

una risoluzione a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla questione degli effetti sull'apicoltura italiana della diffusione della vespa velutina (*Doc. XXIV, n. 38*).

I predetti documenti sono stati inviati al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 3 novembre 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 12^a Commissione permanente (Igiene e Sanità), approvata nella seduta del 29 ottobre 2014 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla fabbricazione, all'immissione sul mercato e all'utilizzo di mangimi medicati e che abroga la direttiva 90/167/CEE del Consiglio (COM (2014) 556 definitivo) (*Doc. XVIII, n. 78*).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

**Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 30 ottobre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Nicola Fratoianni, in sostituzione della deputata Silvia Velo, entrata a far parte del Governo.

**Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza,
variazioni nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 29 ottobre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza la deputata Chiara Di Benedetto, in sostituzione del deputato Girgis Giorgio Sorial, dimissionario.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di
Aldo Moro, variazioni nella composizione**

La Presidente della Camera dei deputati, in data 3 novembre 2014, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro il deputato Gianluca Pini, in sostituzione del deputato Angelo Attaguile, dimissionario.

**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Alicata, in sostituzione della senatrice Alberti Casellati, eletta componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Consiglio Nunziante

Disposizioni concernenti la produzione artigianale e senza fini di lucro di grappe e di acqueviti di frutta (1656)
(presentato in data 30/10/2014);

senatore Consiglio Nunziante

Disposizioni in materia di affondamento di navi radiate dai ruoli del naviglio militare per il ripopolamento della fauna ittica e la promozione del turismo subacqueo (1657)
(presentato in data 30/10/2014);

senatori Marinello Giuseppe Francesco Maria, Bianconi Laura, Caridi Antonio Stefano, Conte Franco, Dalla Tor Mario, Mancuso Bruno
Delega al Governo per la razionalizzazione delle Autorità portuali e norme sul trasferimento del personale (1658)
(presentato in data 31/10/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Puppato Laura

Norme in materia di attività di rappresentanza di interessi (1632)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 31/10/2014).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 ottobre 2014, integrata dalla successiva nota del 3 novembre, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 6 agosto 2013, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2011/99/UE sull’ordine di protezione europeo (n. 117).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 14 dicembre 2014. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª Commissione potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 4 dicembre 2014.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Nello scorso mese di ottobre 2014 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, delle politiche agricole alimentari e forestali, della difesa, per l’esercizio finanziario 2014, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 24 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, della legge 10 maggio 1983, n. 212, il decreto concernente la determinazione, per l'anno 2015, dei contingenti massimi nei vari gradi del personale appartenente ai ruoli ispettori e sovrintendenti della Guardia di finanza.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 395).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento con lettera in data 25 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, il rapporto informativo sull'attività svolta dall'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV) nell'anno 2013 (*Doc. LXXV*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 29 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14ª Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. n. 2014/2235, del 21 ottobre 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente il non corretto recepimento della Direttiva 2008/115/CE recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare – trasmessa alla 1ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 104);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2014/2126, del 21 ottobre 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente la presunta violazione del regolamento (CE) n. 604/2013 (regolamento Dublino) e della direttiva 2005/85/CE (direttiva procedure)- trasmessa alla 1ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 105);

comunicazione relativa alla procedura d'infrazione n. 2014/4139, del 21 ottobre 2014, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato, concernente gli agenti in brevetto – restrizioni alla libera prestazione dei servizi – condizioni di residenza –trasmessa alla 10ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 106).

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 24 e 28 ottobre 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Fondo di previdenza per il personale del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 189*);

di ENI S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 190*);

dell'Unione Italiana Ciechi e degli Ipovedenti – ONLUS, per gli esercizi dal 2010 al 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 191*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite il 20 ottobre 2014, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre maggio-agosto 2014 (*Doc. XLVIII, n. 7*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 24 ottobre 2014, ha inviato la deliberazione n. 12/2014/G – Relazione concernente «Valutazioni finali sulla gestione degli interventi di recupero delle somme pagate dallo Stato in luogo degli allevatori per eccesso di produzione in tema di quote latte».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente (*Atto n. 396*).

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 29 ottobre 2014, ha in-

viato la deliberazione n. 13/2014/G – Relazione concernente «Referto sulla gestione dei contratti pubblici segretati o caratterizzati da particolari misure di sicurezza – anno 2013».

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 397).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 30 ottobre 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Consiglio relativa al regime dei «dazi di mare» nelle regioni ultraperiferiche francesi (COM (2014) 666 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 11 dicembre 2014.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 4 dicembre 2014.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Guerrieri Paleotti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01373 del senatore Lucherini ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00328, della senatrice Mattesini ed altri, pubblicata il 23 ottobre 2014, deve intendersi riformulata come segue:

MATTESINI, MATURANI, CARDINALI, FILIPPIN, GRANAIOLO, PADUA, PUGLISI, SILVESTRO, SPILABOTTE, ALBANO, AMATI, CIRINNÀ, CUCCA, CUOMO, DI GIORGI, Stefano ESPOSITO, FASIOLO, FEDELI, Elena FERRARA, GINETTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LAI, LO GIUDICE, MANASSERO, MARGIOTTA, ORRÙ, PAGLIARI, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, Gianluca ROSSI, SAGESE, SCALIA, SOLLO, VALENTINI. – Il Senato,

premessi che:

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che all'art. 5 stabilisce: «Affrontare il disa-

gio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come istruzione prescolare di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali»;

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

secondo un'analisi condotta da Save the children, affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in 1 solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, incidenti sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013 ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

la marginalità sperimentata, oggi, dai minori privi di opportunità li costringe a retrocedere in una società sempre più competitiva, li priva degli strumenti con cui riscattarsi da una condizione che è perdente in partenza ma, per il principio di uguaglianza, non può né deve rimanere tale lungo il corso della vita. Peraltro, risulta da ricerche internazionali che

l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento siamo ben lontani dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra regioni e regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

le condizioni di povertà e di disagio dell'infanzia si rappresentano, infatti, attraverso numerose espressioni e le relative cifre: si pensi, ad esempio, ai numeri dei maltrattamenti, della dispersione scolastica, del lavoro minorile, della pedofilia e della prostituzione minorile, delle pluridipendenze, del disagio psicologico e psichiatrico, dell'abbandono. Queste ed altre sfaccettature indicano che l'infanzia, ben tutelata in astratto, resta ancora sola e bisognosa di un investimento politico che ne assuma la responsabilità;

il dovere di assicurare un livello più alto di benessere ed una maggiore inclusione sociale delle giovani generazioni pone, oggi, la necessità di considerare parte integrante di questo processo anche i figli delle famiglie immigrate che, pur crescendo nel nostro Paese, sperimentano ancora situazioni di esclusione e di discriminazione, scontano una difficoltà maggiore di accesso alle risorse educative e alle fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico;

a fronte di dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, assumere il passo di una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

una programmazione integrata ed interistituzionale deve occuparsi di tutti gli aspetti della vita del minore (famiglia, tempo libero, sport, salute, istruzione, eccetera), realizzando sinergia tra i diversi interventi, valorizzando l'investimento in quegli ambiti che sono strategici per determinare il cambiamento, per dare più *chance* di una evoluzione positiva. È quindi doveroso «mettere a sistema» le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, superando il limite degli interventi settoriali e disomogenei: a questo riguardo, la modifica del Titolo V della Costituzione ha prodotto un decentramento territoriale delle politiche realizzato fuori da una cornice Comune di garanzia dei diritti, senza la prevista definizione dei livelli essenziali di prestazioni, senza un impegno coerente di risorse e senza il necessario coordinamento che uno specifico tavolo su infanzia ed adolescenza dell'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni avrebbe potuto realizzare;

le politiche di sistema sono uno stimolo a valutare e verificare la quantità e la qualità delle risorse investite in favore dell'infanzia ed all'adolescenza, a conoscere e monitorare la realtà dei servizi presenti sul territorio per coinvolgere ogni area del Paese in una azione efficace di promozione,

impegna il Governo a elaborare un «Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza» quale strumento conoscitivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che individui mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema anche mediante un unico sistema informativo di raccolta organica dei dati, operativo a livello interministeriale e a più livelli istituzionali, finalizzato a una conoscenza approfondita delle dinamiche che coinvolgono i minori per adeguare ad esse le priorità di intervento sul breve e sul lungo periodo.

(1-00328) (Testo 2)

Mozioni

CROSIO, MUNERATO, CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,

premesso che:

tra i settori fortemente colpiti dalla perdurante crisi economica in atto senza dubbio rientra il trasporto aereo per merci e persone;

il rapporto annuale dell'Enac per il 2013, presentato in Senato lo scorso 9 giugno 2014, ha confermato il *trend* negativo del trasporto aereo in Italia, con una diminuzione del numero di passeggeri trasportati nel 2013 dell'1,7 per cento rispetto al 2012, pari a 143,5 milioni;

una flessione ancora più significativa, pari ad un calo del 5,6 per cento in un anno, si è registrata nel numero dei movimenti, con i quali le compagnie hanno razionalizzato il *load factor* dei propri voli, che indica la percentuale dei posti occupati rispetto a quelli disponibili sul velivolo; il cargo ha segnato un calo dello 0,3 per cento;

per gli aeroporti lombardi, Malpensa ha registrato un calo del 3 per cento, pari a 17.781.144 contro i 18.329.205 del 2012, mentre Linate ha perso il 2,1 per cento, pari a 8.983.694 contro i 9.175.619 del 2012;

Milano-Malpensa e Milano-Linate, si ricorda, sono state indicate nel primo rapporto annuale al Parlamento dell'Autorità di regolazione dei trasporti, dello scorso 16 luglio, rispettivamente, aeroporto strategico e aeroporto di interesse nazionale, per bacino di traffico; tuttavia lo stesso rapporto rileva che «l'andamento del trasporto aereo in Italia è stato condizionato da una forte esposizione ai fenomeni macroeconomici» nonché «da una peculiare flessione dei vettori tradizionali a favore dei vettori low cost e della crescente concorrenza dei treni ad alta velocità su alcune importanti rotte del Paese»;

a risentire di questo contesto negativo sono ovviamente le compagnie aeree, in piena crisi aziendale con preoccupanti ripercussioni sui livelli occupazionali delle stesse nonché sui diritti alla continuità territoriale aerea dei cittadini e delle merci;

la compagnia aerea Meridiana, secondo quanto dichiarato anche al competente Assessorato regionale per i trasporti e confermato lo scorso 21 ottobre 2014 al tavolo presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, avrebbe quantificato un numero di esuberi strutturali considerevoli pari a circa 1.366 unità;

Meridiana avrebbe evidenziato che con 29 aeromobili e con un trasporto di circa 4 milioni di passeggeri, i 2.500 dipendenti attualmente in forza sarebbero considerati eccessivi dal proprio *management* per la sopravvivenza stessa della compagnia sul mercato, per cui propone una veeemente ristrutturazione con il 50 per cento degli esuberi,

impegna il Governo:

1) a farsi garante di una soluzione che tenga conto della salvaguardia dei posti di lavoro, della dignità umana dei lavoratori coinvolti e delle rispettive famiglie;

2) a riferire in Senato sullo stato delle vertenze Meridiana, con particolare riguardo al piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale ed al futuro occupazionale dei dipendenti interessati;

3) ad adottare tutte le possibili iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, a livello nazionale ed europeo, affinché forme di *derugulation* come quella attuata dalla compagnia di proprietà dell'Aga Khan (che ha acquistato la Air Italy per trasferirvi tutta la forza lavoro al solo scopo di risparmiare) siano condannate e vietate.

(1-00329)

CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,
premessi che:

il sisma del 20 e 29 maggio 2012 ha colpito profondamente il territorio dell'Emilia-Romagna, lasciando un profondo segno nel tessuto sociale ed economico;

l'area maggiormente interessata dai 2 eventi sismici è stata la porzione settentrionale della pianura Padana emiliana compresa tra le province di Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Bologna. Ma le scosse sono state avvertite nettamente in gran parte dell'Italia del nord e hanno causato danni anche in Lombardia e Veneto;

il terremoto è stato soprattutto una tragedia umana: sono morte a causa delle scosse 28 persone, cui si è aggiunto un volontario deceduto nella fase di ricostruzione, con oltre 300 feriti;

l'area che è stata colpita è enorme e densamente popolata: 33 comuni nell'area del cratere, 59 quelli interessati complessivamente da eventi sismici, 550.000 persone direttamente coinvolte, quasi un milione nell'intera area e 270.000 addetti tra agricoltura, industria e servizi. La zona è ad alta industrializzazione, con un'agricoltura importante e di altissimo livello, un altissimo tasso di occupazione; nell'area del cratere si produce circa il 2 per cento del Pil nazionale;

i maggiori danni sono stati subiti alle abitazioni e dalle attività produttive, con le conseguenze disastrose di rischio chiusura e di disoccupazione per attività già messe a dura prova dalla crisi economica;

in risposta alla calamità derivante dall'evento sismico il Governo ha adottato dapprima il decreto-legge n. 74 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2012, che circoscriveva il suo ambito di applicazione inizialmente ai territori dei comuni delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, per i quali era stato disposto il differimento dei termini per l'adempimento degli obblighi tributari con il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 1° giugno 2012 (art. 1, comma 1). Tutte le misure valevano fino alla fine del 2012;

in seguito, l'art. 67-*septies* del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, ha esteso l'applicabilità delle disposizioni al territorio dei comuni di Ferrara e Mantova, nonché, ove risultasse l'esistenza del nesso di causalità tra danni e i suindicati eventi sismici, di ulteriori comuni indicati nella normativa;

in considerazione dell'entità dei danni subiti e al fine di favorire il processo di ricostruzione e la ripresa economica nei territori interessati lo stato di emergenza è stato prorogato fino al 31 maggio 2013 e poi, con il decreto-legge n. 43 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 71 del 2013, fino al 31 dicembre 2014;

i pagamenti dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria sono stati sospesi in un primo momento fino al 30 settembre 2012 (decreto ministeriale 1° giugno 2012); successivamente la sospensione è stata prorogata fino al 30 novembre (articolo 8, comma 1, del decreto-legge n. 74 del 2012 e decreto ministeriale 24 agosto 2012). Infine il decreto-legge n. 174 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 213 del 2014, ha previsto che i pagamenti suddetti fossero effettuati entro il 20 dicembre 2012, senza applicazione di sanzioni e interessi;

in seguito, con il decreto-legge n. 4 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 50 del 2014, limitatamente ai territori che hanno subito l'evento alluvionale del 17-19 gennaio 2014 nei medesimi territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 ed agli eventi atmosferici dal 30 gennaio al 18 febbraio 2014 nei territori della regione Veneto, sono stati ulteriormente sospesi i termini dei versamenti e degli adempimenti tributari, compresi quelli contributivi, e quelli derivanti da cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione, che scadevano nel periodo compreso tra il 17 gennaio ed il 31 ottobre 2014;

da ultimo, l'Emilia-Romagna è stata ulteriormente martoriata dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche del 13 e 14 ottobre e dallo sciame sismico registrato il 16-17 ottobre 2014;

il 28 ottobre il direttore dell'Agenzia delle entrate ha immediatamente provveduto a firmare un provvedimento volto a prevedere le modalità di ripresa immediata di versamenti e adempimenti per tutti i territori che hanno beneficiato della sospensione;

il Presidente del Consiglio dei ministri, in una conferenza stampa del 15 ottobre, ha assunto un impegno, poi riportato nel comunicato del Consiglio dei ministri dello stesso giorno, di questo tenore: «In seguito alle calamità alluvionali che hanno colpito molte zone del Paese, e tuttora in corso, il Consiglio dei ministri ha chiesto al Ministro dell'Economia e delle Finanze Pietro Carlo Padoan di disporre il differimento dei termini del versamento dei tributi statali nelle zone interessate nelle regioni Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto, Friuli Venezia Giulia. Il decreto individua i comuni nei quali, da domani 16 ottobre, i cittadini e le imprese potranno rinviare i pagamenti di imposte e tributi statali (Iva e altro), da effettuare entro la fine dell'anno»;

in questi giorni Equitalia starebbe recapitando cartelle esattoriali per migliaia di euro a cittadini ed imprese dei territori colpiti dal sisma e/o dalle successive calamità naturali: sono importi insostenibili proprio perché afferenti ai periodi immediatamente precedenti al sisma e ai quali non si può fare fronte senza una piena ripresa dell'attività economica; tra le richieste più alte, quelle provenienti dall'INPS, che esige contributi non pagati a partire dal 2013, quindi in piena ricostruzione,

impegna il Governo:

1) ad attuare con un provvedimento di urgenza una proroga con efficacia immediata delle misure di sospensione di tutti i versamenti e gli adempimenti tributari, compresi quelli contributivi, per i territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e dai successivi eventi calamitosi ed alluvionali in Emilia-Romagna;

2) a prevedere, nell'ambito dello stesso provvedimento, la cancellazione con decorrenza immediata di tutte le cartelle di pagamento emesse dagli agenti della riscossione nel corso del 2014 nei confronti dei soggetti (persone fisiche o giuridiche) aventi la loro residenza nei territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 e dai successivi eventi calamitosi ed alluvionali nel territorio dell'Emilia-Romagna.

(1-00330)

AIROLA, LUCIDI, TAVERNA, CASTALDI, BULGARELLI, PAGLINI, VACCIANO, MONTEVECCHI, CATALFO, SCIBONA, CIOFFI, CAPPELLETTI, DONNO, GIROTTI, MARTELLI, COTTI, MOLINARI, MANGILI, ENDRIZZI, FATTORI, BERTOROTTA, CRIMI, SANTANGELO, SERRA, CIAMPOLILLO, MORONESE, BOTTICI, MARTON, SIMEONI, GAETTI, LEZZI, FUCKSIA, BUCCARELLA, PETROCELLI, PUGLIA. – Il Senato,

premessi che:

in data 29 ottobre 2014, in occasione del presidio tenuto in piazza Indipendenza a Roma da parte delle maestranze della AST (Acciai speciali Terni) di Terni in relazione alla vertenza aperta con la proprietà ThyssenKrupp, si è verificato un concitato contatto fisico tra manifestanti e polizia, da cui è conseguito il ferimento di 4 operai e 2 sindacalisti, oltre che di 4 operatori della Polizia di Stato, i quali hanno tutti riportato lesioni guaribili da un minimo di 3 ad un massimo di 15 giorni;

la Questura di Roma, in un comunicato del 29 ottobre, tuttora reperibile presso il suo sito *internet*, ha reso noto che: «La protesta, a cui hanno preso parte alcune centinaia di persone, ha vissuto attimi di tensione quando gli stessi manifestanti muovendosi in un corteo improvvisato hanno tentato di forzare il cordone di poliziotti posti a sbarramento, allo scopo di raggiungere la stazione Termini per occuparla, passando per via Solferino. A questo punto le forze dell'ordine sono state costrette a fronteggiare un folto gruppo di persone per evitare che tale azione venisse portata a termine. Per evitare conseguenze peggiori, nonostante la manifestazione fosse stata autorizzata in forma statica, è stato concesso ai lavoratori di poter effettuare un corteo da Piazza dell'Indipendenza fino a via Molise dove ha sede il Ministero dello sviluppo economico. Durante l'azione di contenimento, alcuni agenti e un funzionario di polizia, fatti oggetto di un nutrito lancio di bottiglie e altri corpi contundenti, sono rimasti contusi. Tre manifestanti hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari del pronto soccorso del Policlinico Umberto I»;

le pesanti cariche messe in atto dalla Polizia di Stato sono state inizialmente giustificate dalla infondata preoccupazione che alcuni manifestanti volessero in realtà dirigersi verso la vicina stazione Termini, preoccupazione del tutto infondata considerato che loro intenzione era quella di dirigersi verso la sede del Ministero dello sviluppo economico, sito in Via Molise. Tale erronea supposizione si è rivelata strumentale all'adozione di un intervento particolarmente cruento contro un corteo del tutto pacifico;

del resto, lo stesso Ministro dell'interno, intervenendo nell'Aula del Senato, il 30 ottobre 2014, ha apertamente dichiarato che l'intenzione di voler occupare la stazione Termini da parte dei manifestanti rappresentasse una pura e semplice «voce colta dai funzionari di polizia in servizio a piazza Indipendenza»;

considerato che:

è stato dunque represso con una carica di inusitata, indiscriminata e sproporzionata violenza, il supremo diritto costituzionale di manifestare liberamente il proprio pensiero, da parte di soggetti il cui lavoro ed il red-

dito sono gravemente compromessi dalla crisi industriale delle acciaierie di Terni;

i fatti di Roma contribuiscono ulteriormente a dimostrare la necessità di affrontare le proposte volte ad approvare disposizioni in materia di identificazione degli agenti delle forze dell'ordine impegnati in operazioni di ordine pubblico, dando così effettivo seguito a quanto previsto nella risoluzione del Parlamento europeo del 12 dicembre 2012 e nella Raccomandazione Rec (2001)10 del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa che ha adottato il cosiddetto codice europeo di etica per la polizia;

valutato, dunque, che:

le modalità con le quali gli scontri sono avvenuti fanno ritenere che l'intervento particolarmente pesante delle forze di polizia nei confronti dei manifestanti sia stato tale da far venire meno una prudente e responsabile tutela dell'ordine pubblico. In particolare sembra che non siano state impartite alle forze dell'ordine direttive adeguate per la garanzia dell'esercizio del diritto di manifestare pacificamente. Omissioni e comportamenti del genere non assicurano (tanto più in una fase di prolungata tensione economica ed occupazionale) che l'ordine pubblico e la garanzia dei diritti costituzionali possano essere efficacemente tutelati dall'attuale Ministro dell'interno;

la specifica volontà di compiere deliberatamente operazioni di ordine pubblico attraverso il ricorso alla violenza, peraltro su soggetti socialmente deboli, denota la totale inadeguatezza del Ministro dell'interno nel ricoprire un incarico istituzionale di così particolare delicatezza;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro dell'interno, on. Angelino Alfano, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00331)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, ORELLANA, CASALETTO, MUSSINI, BOCCHINO, BENCINI, Maurizio ROMANI, DE PIN, CAMPANELLA, BIGNAMI, MASTRANGELI, PEPE, DE PIETRO, CATALFO, MONTEVECCHI, GIROTTO, VACCIANO, LUCIDI, SCIBONA, BUCCARELLA, BULGARELLI, LEZZI, SIMEONI, PAGLINI, CAPPELLETTI, CASTALDI. – Il Senato,

considerato che:

un ministro, figura chiave della compagine governativa ed elemento di equilibrio politico nei rapporti con tutte le forze parlamentari, è chiamato ad essere e ad apparire trasparente rispetto ai propri atti, ai propri impegni ed ai propri comportamenti;

il Ministro dell'interno, autorità politica al vertice del dicastero omonimo, è garante e responsabile della sicurezza dei cittadini, tutore dell'incolumità e delle libertà individuali garantite dalla Costituzione, latore

delle politiche di contrasto alla criminalità comune e organizzata e delle strategie in tema di prevenzione e controllo del territorio;

la mattina del 29 ottobre 2014, a Roma, la Polizia, eseguendo disposizioni impartite dal Ministero dell'interno, caricava senza motivo alcune centinaia di lavoratori dell'AST di Terni riuniti in un corteo assolutamente pacifico verso il Ministero dello sviluppo economico;

il corteo è stato interrotto da una carica immotivata della Polizia da piazza Indipendenza, mentre come riferito dal segretario nazionale Fim-Cisl Marco Bentivogli, presente alla manifestazione, non c'era nessun problema di ordine pubblico, problema creato invece da chi ha messo in atto la carica;

ci sarebbero, secondo quanto riferiscono i sindacati, 4 delegati Fiom e un delegato della Fimic feriti o contusi. Per uno di loro è dovuta intervenire l'ambulanza;

la manifestazione era stata indetta dai sindacati per protestare contro la decisione della ThyssenKrupp di licenziare 537 dipendenti dell'acciaieria. I lavoratori della Acciai speciali Terni hanno prima manifestato davanti all'ambasciata della Repubblica federale di Germania a Roma per contestare il piano industriale per lo stabilimento ThyssenKrupp di Terni, decidendo in seguito di spostare la loro protesta sotto la sede del Ministero dello sviluppo economico;

la delicatezza che ha assunto la vicenda sia per la strategicità produttiva dell'azienda che per l'impatto occupazionale, ma anche per le vicende di ordine pubblico e di ricaduta sociale che si stanno verificando, richiede che si realizzi un'azione più incisiva e complessiva del Governo tesa a rimuovere le posizioni oltranziste messe in campo dall'azienda e a operare ogni sforzo per scongiurare i licenziamenti;

non si aiutano certo i lavoratori di Terni e le loro famiglie aggredendoli e riducendo questa vertenza ad un problema di ordine pubblico anche in considerazione della gravissima situazione che il nostro Paese attraversa, che richiede politiche per il lavoro;

la situazione richiede sensibilità istituzionale nonché un intervento deciso del Governo verso la proprietà dell'AST, sensibilità apparsa del tutto assente nel Ministro dell'interno che viceversa ha ritenuto più opportune le cariche della Polizia contro pacifici dimostranti impegnati a protestare contro i licenziamenti;

questo atteggiamento non è episodico. Infatti, il 17 ottobre 2014, a Torino, la Polizia aveva già caricato la manifestazione della Fiom per il lavoro durante il comizio in piazza Castello;

la gravità di questi accadimenti è esaltata dal fatto che essi risultano quali ultimi episodi, in ordine di tempo, di una serie che ha messo in luce l'inadeguatezza dell'autorità politica di vertice del Viminale, che abdica alle sue funzioni;

i fatti indicati minano ulteriormente la credibilità del Ministro dell'interno, pongono un grave pregiudizio sulle sue capacità di svolgere le funzioni a cui è chiamato nonché sull'opportunità della sua permanenza

a ricoprire una carica di primo piano e di piena rappresentanza politica, in particolare in un ruolo così rilevante e delicato;

gli indirizzi imputabili al Ministro dell'interno risultano, evidentemente e fin dall'inizio del suo mandato, aver inaugurato un nuovo corso per le forze dell'ordine le quali, da custodi del territorio, appaiono ora utilizzate per picchiare i lavoratori ed i loro rappresentanti sindacali mentre lottano per difendere il loro posto di lavoro;

visto l'articolo 94 della Costituzione;

visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato,

esprime la sfiducia al Ministro dell'interno, Angelino Alfano, e lo impegna a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni.

(1-00332)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS, DE PIN, BOCCHINO, GAMBARO, BENCINI, MASTRANGELI, CAMPANELLA, DE PIETRO, MUSSINI – Il Senato,

premessi che:

l'intero mondo occidentale chiede al popolo kurdo di resistere e contrastare l'avanzata dell'Isis in nome della difesa dei suoi stessi valori di libertà, condivisi anche dal popolo kurdo;

negli ultimi decenni 30.000 kurdi sono stati uccisi, decine di migliaia sono stati incarcerati e almeno 5.000 villaggi kurdi sono stati bruciati senza che dall'Europa si levasse alcuna protesta;

alcuni dei Paesi che hanno finanziato l'Isis, permettendo all'organizzazione di diventare una minaccia concreta e incombente, hanno perpetrato massacri ai danni del popolo kurdo;

il Pkk, rappresentante politico delle istanze di libertà e autonomia del popolo kurdo, è stato inserito nell'elenco delle organizzazioni terroriste internazionali a fianco dello stesso Isis;

i kurdi sono una delle pochissime popolazioni mediorientali in cui sia egemone una cultura laica e che promuove i diritti delle donne, fatta propria anche dal Pkk;

è contraddittorio e irragionevole fornire armi ai combattenti kurdi in nome della difesa di valori comuni e poi considerare terroriste le legittime aspirazioni indipendentiste di quegli stessi combattenti;

il *leader* del Pkk Abdullah Ocalan è imprigionato nelle carceri turche e condannato all'ergastolo nonostante si sia adoperato per una soluzione pacifica della «questione kurda»;

impegna il Governo italiano ad adoperarsi con tutti i mezzi a propria disposizione perché il Pkk sia cancellato dalla lista delle organizzazioni terroriste internazionali.

(1-00333)

Interrogazioni

CATALFO, PUGLIA, PAGLINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il signor Angelo Scammacca, avendo compiuto 65 anni di età il 18 febbraio 2013 e maturato (dal 1974 al 2000) un'anzianità contributiva di 22 anni e un trimestre, sulla base dell'art. 15 del nuovo regolamento Enasarco, ha raggiunto la «quota» 87,25: per acquisire il diritto alla pensione nel 2013, la quota minima da raggiungere era 87;

nonostante Scammacca abbia raggiunto i requisiti, il dirigente Enasarco, dottor Andrea Ricci, con provvedimento del 30 aprile 2013 ha rigettato la domanda di pensione dell'interessato comunicando: «avendo compiuto 65 anni di età e 21 anni e 1 trimestre di anzianità contributiva, Ella raggiunge solo la quota pensionistica di 86,25 insufficiente per soddisfare il requisito minimo richiesto. Si precisa che l'anno 1983 non è stato computato all'anzianità contributiva, in quanto in data odierna non risulta versato l'importo del minimale annuo previsto»;

dalla «stampa contabile agente» rilasciata da Enasarco Catania emergeva un'anzianità contributiva di 22 anni e 1 trimestre;

nel 1983 era stato computato a Scammacca un solo trimestre pari a 46,26 euro;

il minimale versato in meno nel 1983 era pari a 15,71 euro e i massimali versati in più negli altri anni erano pari a 1.088,48 euro;

l'Enasarco nei 30 anni antecedenti non gli aveva mai sollecitato il pagamento dei minimali versati in meno; applicando, altresì, in forma retroattiva la delibera del Consiglio di amministrazione Enasarco n. 64 del 21 aprile 1989, che obbligava «il proponente a corrispondere il minimale annuo vigente all'atto del primo versamento»;

risulta agli interroganti che il dottor Ricci avrebbe imposto al Scammacca di versare i contributi volontari e successivamente a ripresentare una nuova domanda di pensione. Pertanto il dirigente invece di non computare all'anzianità contributiva soltanto un trimestre (che avrebbe ridotto la sua quota a 87, sufficiente per acquisire il diritto alla pensione nel 2013) non avrebbe illecitamente computato tutti e 4 i trimestri del 1983, riducendo così la quota pensionistica da 87,25 a 86,25;

considerato che:

nonostante i ripetuti solleciti, l'esito del ricorso inviato da Scammacca in data 16 maggio 2013 è stato comunicato il 26 novembre 2013 (dopo oltre 6 mesi). L'esito, privo di qualsiasi motivazione, confermava l'illecito provvedimento del 30 aprile 2013;

sulla base dell'art. 46 del regolamento Enasarco, l'esito dei ricorsi doveva essere comunicato entro 90 giorni. A causa di detta «non casuale» violazione Scammacca veniva costretto a presentare la domanda per essere autorizzato ad effettuare il versamento volontario in data 28 novembre 2013; compromettendo così la possibilità di raggiungere la quota 87 nel 2013. Nel 2014 la quota da raggiungere era 88;

con lettera del 9 dicembre 2013 il Dirigente, dottoressa Maddalena Magrini, autorizzava il versamento volontario di 2.280,92 euro comunicando: «essendo nato il 18 febbraio 1948, Ella acquisirà il diritto alla pensione di vecchiaia nell'anno 2013, se in tale anno potrà fare valere la quota 87 attualmente prevista dal Regolamento vigente»;

in data 18 dicembre 2013 veniva effettuato da Scammacca il versamento volontario ed inoltrata una nuova domanda di pensione;

in data 3 marzo 2014 il dottor Ricci certificava: pensione lorda mensile anno corrente 1.103,67 euro; arretrati 2013 11.836,83 euro; arretrati 2014 2.207,34 euro; totale netto a pagare 11.760,60 euro. Il calcolo allegato alla certificazione era stato correttamente sviluppato sulla base dell'art. 18, comma 2, paragrafo *a*), del regolamento Enasarco, il quale recita: «per gli agenti già iscritti alla data del 1° gennaio 2004 l'importo della pensione è determinato dalla somma: della quota di pensione corrispondente all'anzianità contributiva maturata anteriormente al 1° ottobre 1998, calcolata con riferimento alla data di pensionamento, secondo le disposizioni di cui alla legge 2 febbraio 1973 n. 12». Sulla base dell'art. 10 della legge 2 febbraio 1973 n. 12, è stato applicato il miglior triennio provvigionale che, nel suddetto caso, erano gli anni 1997, 1996 e 1995; il cui totale era pari a 137.576,80 euro;

Scammacca è stato costretto a pagare i contributi volontari, e la pensione certificata in data 3 marzo 2014 non veniva ancora liquidata;

in data 18 marzo 2014 Scammacca ha trasmesso un esposto al Ministro del lavoro e delle politiche sociali;

in data 19 marzo 2014 il dottor Ricci, in palese contrasto con la comunicazione sottoscritta dalla dottoressa Magrini in data 9 dicembre 2013, comunicava «che a causa di un disguido tecnico-informatico era stata inviata una errata comunicazione di avvenuta liquidazione ed erogazione della pensione di vecchiaia richiesta in data 18 dicembre 2013 (...) ed a considerare priva di effetti la suddetta comunicazione»;

la palese ritorsione, in cui si evidenziava che la domanda di pensione era stata presentata il 18 dicembre 2013, ometteva di rilevare che la domanda era stata fatta in ritardo a causa della palese violazione dell'art. 46 del regolamento da parte della stessa Enasarco;

in data 2 aprile 2014 il dottor Ricci certificava: pensione lorda «bimestrale» anno corrente 529,20 euro; arretrati 2014 793,80 euro; totale netto a pagare 1.223,32 euro. Il calcolo allegato alla certificazione era stato sviluppato sulla base dell'art. 18, comma 4, del regolamento Enasarco, il quale recita: «la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello del conseguimento del diritto con pagamento degli arretrati, senza interessi, qualora la domanda venga presentata entro un anno dalla data di conseguimento del diritto stesso». Applicando detto articolo la decorrenza della pensione è stata postdatata al 1° gennaio 2014 ed il miglior triennio provvigionale sono diventati gli anni 2013, 2000 e 1999 il cui totale era pari a 26.033,79 euro;

con lettera del 25 luglio 2014, sottoscritta dagli stessi dirigenti, dottor Andrea Ricci e dottoressa Maddalena Magrini nel confermare la

correttezza dei provvedimenti adottati, Enasarco chiede scusa per i «disagi» arrecati a Scammacca, evidenziando «che le eventuali responsabilità dovevano essere addebitate a singoli operatori»;

in pari data Scammacca ha depositato un documentato-esposto al gruppo Guardia di finanza di Catania, che, per competenza, lo ha trasmesso alla Procura di Roma;

l'organo di vigilanza del Ministero del lavoro, il cui direttore generale, dottor Edoardo Gambacciani, aveva definito «corretti» gli illeciti provvedimenti adottati da Enasarco, da mesi non riscontra più gli esposti di Scammacca;

considerato quindi che l'organo di vigilanza ha dichiarato «corretti» i provvedimenti adottati dalla fondazione Enasarco senza verificare la fondatezza dei chiarimenti periodicamente forniti dai dirigenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda di cui è stato vittima il signor Scammacca;

quali iniziative intenda assumere al fine di accertare: se nel 1983 sia stato computato all'anzianità contributiva un solo trimestre; se la fondazione Enasarco abbia violato l'art. 46 del regolamento, comunicando dopo oltre 6 mesi l'esito del ricorso; se sia corretto che a causa di detta violazione l'ente gestore abbia costretto il signor Scammacca a presentare la domanda, per essere autorizzato ad effettuare il versamento volontario, in data 28 novembre 2013; se, avendo raggiunto la «quota 87» il 18 dicembre 2013, l'interessato abbia acquisito il diritto alla pensione a partire dal 1° marzo 2013;

quali siano le ragioni per le quali la pensione certificata in data 3 marzo 2014 sia stata revocata per essere sostituita con altra pensione certificata in data 2 aprile 2014.

(3-01376)

BOCCHINO, ORELLANA, MASTRANGELI, PETRAGLIA, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la presenza di una rete *internet* nelle scuole sta acquisendo un'importanza crescente nella formazione degli alunni e dei docenti e nella diffusione dell'informazione e della conoscenza tanto da essere ormai definito «quinto potere»;

ad oggi, solo il 10 per cento delle scuole primarie e il 23 per cento delle secondarie è connesso ad *internet* con rete veloce, mentre in quasi una scuola su 2 la connessione non raggiunge le classi impedendo l'applicazione di forme di didattica digitale multidisciplinare;

ne «La Buona Scuola», piano recentemente proposto dal Governo Renzi, si auspica un cambiamento di tendenza potenziando la banda larga e il *wi-fi* nelle scuole sviluppando servizi di didattica digitale all'avanguardia;

considerato che l'art. 11 del decreto-legge 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2013, n.

128, reca un'autorizzazione di spesa per gli anni 2013-2014 rispettivamente di 5 milioni e 10 milioni di euro per assicurare alle istituzioni scolastiche statali secondarie, prioritariamente di secondo grado, la realizzazione e la fruizione della connettività *wireless*, in modo da consentire agli studenti l'accesso ai materiali didattici e ai contenuti digitali;

considerato inoltre che:

all'art. 1 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221 («Agenda Digitale»), si afferma che: «Lo Stato promuove lo sviluppo dell'economia e della cultura digitale, definisce politiche di incentivo alla domanda di servizi digitali e favorisce l'alfabetizzazione informatica, nonché la ricerca e l'innovazione tecnologica, quali fattori essenziali di progresso e opportunità di arricchimento economico, culturale e civile»;

il GARR è la rete telematica italiana del settore dell'università e della ricerca ed il suo principale obiettivo è quello di fornire connettività ad altissime prestazioni e servizi avanzati alla comunità scientifica ed accademica italiana. La rete GARR è stata ideata e gestita dal Consortium GARR, un'associazione senza fini di lucro fondata con il patrocinio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

visto che:

il consorzio ha offerto la possibilità a 260 scuole di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania di aderire a un progetto considerato strategico per l'innovazione scolastica, usufruendo di un collegamento in fibra ottica a 100 *megabit* al secondo dal valore di 6 milioni di euro reperiti interamente dallo stesso GARR;

l'unico contributo economico richiesto alle scuole aderenti sarebbe stato un canone quinquennale per la semplice manutenzione della rete, pari a 3.000 euro all'anno;

tenuto conto che a quanto risulta agli interroganti:

solo 40 istituti scolastici hanno aderito al progetto e i rimanenti 220 o non hanno risposto oppure hanno lamentato l'impossibilità di partecipare per mancanza di fondi;

i 6 milioni di euro messi a disposizione dal GARR per il progetto, qualora non vengano utilizzati entro il 31 marzo 2015, andranno irrimediabilmente persi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non intenda intervenire con sollecitudine affinché sia consentito a tutti gli istituti di aderire al progetto coprendo interamente le spese a loro carico;

se non ritenga fortemente pregiudizievole la mancata partecipazione delle scuole delle «Regioni della convergenza» al suddetto progetto allargando oltremodo il divario tra gli istituti meridionali e il resto del Paese;

se non reputi urgente intervenire tempestivamente al riguardo, al fine di impedire che il finanziamento di 6 milioni di euro venga perso per mera negligenza e paradossali impedimenti burocratici.

(3-01378)

PETRAGLIA, CERVellini, DE PETRIS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, URAS, ORELLANA, DE PIN, MASTRANGELI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

le condizioni climatiche della primavera e dell'estate 2014 sono risultate molto avverse, con forte eccesso di precipitazioni rispetto alle medie storiche, per l'annata olivicola in corso, con particolare riferimento alle regioni dell'Italia centrale, determinando danni di rilevante entità alla produzione;

ai problemi derivanti dalla ridotta fioritura delle piante si è sommata una presenza notevolmente incrementata di alcune fitopatologie, a partire dalla mosca olearia e dal cosiddetto occhio di pavone, i cui effetti possono incidere negativamente anche sui parametri di qualità delle produzioni olearie;

in Toscana, in particolare nelle province di Firenze e Prato, il calo produttivo si attesta attorno al 60-70 per cento rispetto alla scorsa annata, con il rischio che il danno si trasmetta a catena a tutta la filiera degli oli a denominazione d'origine protetta, prodotti di notevole impatto economico per il comparto agroalimentare toscano, esportati nel mondo;

nel Lazio, le aziende olivicole censite (fonte ISTAT) nel territorio ricadente nella zona di produzione dell'«olio extravergine di oliva Sabina DOP» (32 comuni nella provincia di Rieti e 12 nella provincia di Roma) sono oltre 10.000 e con una SAU (superficie agricola utilizzata) di oltre 12.000 ettari, con una superficie media aziendale superiore all'ettaro e a queste va aggiunta la miriade di piccolissimi produttori, la cui produzione è integrativa a redditi derivanti da altro lavoro, e, secondo dati forniti da Coldiretti e Copagri di Rieti, avrebbero sofferto un calo produttivo con picchi fino all'80 per cento;

dai dati del programma di sviluppo rurale 2007-2013 del Lazio «Asse IV Leader» allegata alla determinazione AO612 del 1° febbraio 2011 della Regione Lazio, si evince come l'olivicoltura (33,98 per cento della SAU, con picchi di oltre il 60 per cento in alcuni comuni) sia una, se non la maggiore, fonte di reddito dell'area;

il brusco calo produttivo in così vaste aree delle regioni interessate potrebbe di fatto facilitare fenomeni di contraffazione degli oli, con importazioni di prodotto di scarsa qualità e dubbia provenienza;

le imprese interessate sono gravemente esposte al rischio finanziario connesso al calo produttivo e potrebbero trovarsi a fronteggiare, già all'inizio del 2015, problemi di carenza di liquidità;

l'olivicoltura è purtroppo già interessata da fenomeni di abbandono produttivo ed espianto per ridotta redditività, con effetti negativi a catena sul paesaggio e sulla tutela del suolo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente predisporre un intervento straordinario nella legge di stabilità per il 2015 a sostegno dell'olivicoltura nelle regioni maggiormente danneggiate dal clima e dalle patologie attive, come già disposto nella legge di stabilità per il

2014 in relazione alla diffusione della fitopatologia determinata dalla «xy-llella»;

se non ritenga necessario procedere alla dichiarazione dello stato di emergenza per le avversità riscontrate nella stagione in corso per la produzione olivicola, come già richiesto dalla Regione Toscana;

quale percorso e quali risorse intenda individuare per l'attuazione del piano nazionale olivicolo-oleario, approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 29 aprile 2010;

se non ritenga necessario ed urgente rafforzare, anche in relazione al calo produttivo determinatosi, i controlli concernenti la tracciabilità degli oli d'oliva, al fine di prevenire ulteriori fenomeni di contraffazione in danno della filiera nazionale

(3-01379)

CERVELLINI, PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, URAS, ORELLANA, DE PIN, MASTRANGELI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 14 ottobre 2014 un nubifragio di forte intensità ha colpito l'area tra Manciano, Saturnia, Marsiliana e zona Polverosa di Albinia nei comuni di Manciano, Magliano in Toscana e Orbetello, tutti in provincia di Grosseto. I pluviometri di Marsiliana, Semproniano e Sorano hanno registrato precipitazioni fino a 120-130 millimetri in 2 ore;

l'evento ha causato 2 vittime. La tragedia si è verificata fra Albinia e Manciano, dove durante l'alluvione del 2012 erano morte altre 3 persone;

la bomba d'acqua abbattutasi nella parte meridionale della provincia di Grosseto ha provocato allagamenti di case, attività artigianali, cooperative agricole, poderi isolati e auto bloccate su strade sommerse dall'erosione dei corsi d'acqua. Nella zona tra Albinia e Manciano sono dovuti anche intervenire i tecnici del soccorso alpino e speleologico toscano;

nel Comune di Orbetello sono state evacuate 50 persone, il fango ha invaso anche le terme di Saturnia;

sono state evacuate numerose famiglie ad Albinia, già devastata dall'alluvione del 2012;

il nubifragio ha causato danneggiamenti rilevanti al tessuto viario, alle abitazioni e le aziende;

i danni ammontano ad oltre 20 milioni di euro. La Regione Toscana stima in 2 milioni e mezzo i danni subiti dal reticolo idraulico, la Provincia di Grosseto in 3 milioni e 100.000 quelli alle strade regionali e provinciali. Solo nel Comune di Manciano il sindaco indica almeno 5 milioni di danni, per Orbetello si parla di 2 milioni,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda esentare, e non solo ammettere al rinvio, gli alluvionati dal pagamento delle tasse;

se non intenda comunicare a che punto sia l'*iter* per l'indennizzo in merito alle scorte agricole andate perse a seguito dell'alluvione di 2 anni fa, e a che punto siano i finanziamenti a distanza di 2 anni dall'alluvione del novembre 2012;

se possa fornire chiarimenti in merito al perché la barriera *new jersey* sull'Aurelia non è stata totalmente rimossa davanti all'abitato di Albinia fino a Patanella;

se non intenda verificare a che punto siano la progettazione e i finanziamenti delle opere di trasparenza della linea ferroviaria e dell'Aurelia che dovrebbero garantire, secondo l'accordo tra Regione, Anas e Ferrovie dello Stato del luglio 2014, il deflusso delle acque dall'interno verso il mare evitando l'«effetto tappo» o il ristagno;

quali azioni intenda intraprendere alla luce del fatto che nel giro di 2 anni l'episodio si è verificato di nuovo e che l'evento, quindi, non è più «cinquecentennale»; se Ferrovie dello Stato debba comunque valutare la costruzione di un nuovo ponte sull'Albegna in sostituzione dell'esistente;

se non intenda far coincidere il sedime dell'autostrada tirrenica con l'argine della cassa di colma da realizzarsi vicino all'abitato di Albinia (come da dichiarazioni del presidente della Regione Enrico Rossi dell'agosto 2013).

(3-01381)

SANTANGELO, LEZZI, CAPPELLETTI, PETROCELLI, MANGILI, DONNO, BUCCARELLA, BOTTICI, MORONESE, BLUNDO, PUGLIA, PAGLINI, SERRA, CATALFO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 29 agosto 2014, mediante decreto ministeriale 8 agosto 2014, n. 612, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 67, supplemento ordinario, IV serie speciale, è stato emanato il bando per l'ammissione alle scuole di specializzazione in Medicina anno accademico 2013/2014; con tale bando, per la prima volta, l'accesso alle scuole di specializzazione per laureati ed abilitati in Medicina e chirurgia prevede il rispetto di una graduatoria nazionale;

il concorso è stato organizzato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal consorzio interuniversitario CINECA, il quale si è occupato di tutta la procedura logistica relativa alla fase di iscrizione telematica dei candidati, della predisposizione dei quesiti da somministrare e della loro correzione;

i laureati e abilitati in medicina partecipanti al concorso quest'anno hanno raggiunto il numero di 12.168 e il Ministero ha pertanto provveduto ad organizzare il concorso nazionale in 117 sedi su tutto il territorio nazionale, garantendo trasparenza e meritocrazia sia per lo svolgimento delle prove che per il conseguente accesso alle scuole di specializzazione;

mercoledì 29 e venerdì 31 ottobre 2014 si sono tenuti i *quiz* del primo concorso nazionale per l'ammissione alle scuole di specializzazione

in Medicina con un totale di 12.168 candidati. I *quiz* sono stati divisi in 3 aree (Medica, Chirurgica, Area dei servizi clinici) da svolgersi in 4 giorni, con una prima prova propedeutica uguale per tutti, formata da 70 domande, e quindi un *test* diversificato per ciascuno dei 3 settori composto da 10 *quiz* specifici per ogni singola scuola di specializzazione e 10 comuni per area;

da segnalazioni pervenute agli interroganti da parte dei partecipanti al concorso si è appreso quanto segue:

in alcune sedi d'esame, a seguito di malfunzionamenti e guasti dei *personal computer*, sarebbe stato consentito ai candidati che avevano terminato la prova, e visualizzato il proprio punteggio, di ricominciare l'esame con le medesime domande, le cui risposte erano però state confrontate con gli altri concorrenti o individuate sul *web* attraverso gli *smartphone*;

in diverse sedi d'esame sarebbe stato consentito l'utilizzo di cellulari, palmari e *smartphone*, come accaduto a Torino, dove i commissari avrebbero inoltre giustificato ironicamente l'illecito con battute di scherno contro i candidati del Sud Italia, ritenuti indegni di frequentare scuole del Nord. La frase riportata più volte sui *social* è stata: «fate come vi pare, tanto diciamocelo chiaro che qui quelli del sud non li vogliamo»;

alcuni terminali sarebbero stati dotati di tastiera contrariamente a quanto previsto dal bando ed alcuni sarebbero stati connessi alla rete *internet*;

la commissione nazionale sarebbe stata costituita prima della pubblicazione del bando;

a molti partecipanti la comunicazione del luogo di svolgimento della prova d'esame sarebbe arrivata in ritardo o addirittura a poche ore dallo svolgimento della prova stessa;

considerato che:

il CINECA ha ammesso «Un errore nella fase di codifica delle domande durante la fase di importazione nel data-base utilizzato per la generazione dei *quiz*», e per causa dello stesso errore sono stati invertiti i quesiti delle prove scritte del 29 e 31 ottobre 2014; l'inversione ha riguardato esclusivamente le 30 domande comuni a ciascuna delle 2 aree, Medica e dei Servizi clinici (come si legge in un articolo pubblicato in «sulpanaro» del 1° novembre 2014);

come da comunicato del 1° novembre 2014 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, preso atto di quanto verificatosi, ha convenuto di dovere annullare le prove scritte del primo concorso nazionale per l'ingresso alle scuole di specializzazione in Medicina a causa di una «grave anomalia» verificatasi durante lo svolgimento delle prove scritte del 29 e 31 ottobre e di ripetere le stesse prove in un unico giorno, il 7 novembre 2014;

gli 8.139 candidati che hanno sostenuto le prove di tutte e due le aree, di cui solo 2.125 hanno affrontato esclusivamente l'area medica e 798 l'area dei servizi clinici, avrebbero dovuto conseguentemente ripe-

terle, come da decreto che disponeva l'annullamento delle prove oggetto di inversione, nel solo giorno del 7 novembre;

successivamente, in data 3 novembre 2014, il Ministero dopo aver riunito a Roma la commissione nazionale incaricata questa estate di validare le domande del *quiz*, ha vagliato i quesiti proposti ai candidati per l'area medica (29 ottobre) e per quella dei servizi clinici (31 ottobre) stabilendo che, sia per l'una che per l'altra area, 28 domande su 30 sono comunque valide ai fini della selezione;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

l'annullamento e la ripetizione inizialmente predisposte dal Ministero delle seconde parti delle prove svoltesi nei giorni 29 e 31 ottobre avrebbe penalizzato i partecipanti che avevano conseguito un punteggio elevato il 29 e il 31 ottobre;

tutti i candidati hanno subito un danno sia per i sacrifici che per gli sforzi compiuti durante i 4 giorni del concorso (spese di viaggio, prenotazione di alberghi e alloggi vicino alle sedi assegnate, spesso di oltre 450 chilometri dalla residenza);

il concorso ha originato controversie tra i partecipanti ed il Ministero per le modalità con cui è stato presentato, per le incertezze causate dalle borse di studio ridotte, per i cambi di sede e per le comunicazioni giunte in ritardo rispetto ai tempi previsti;

tale situazione evidenzia una grave negligenza del CINECA nonché la responsabilità del Ministero che doveva vigilare sulla regolarità del concorso a tutela di tutti i 12.168 candidati;

come appreso dallo stesso comunicato stampa ministeriale del 3 novembre 2014, dopo un confronto con l'Avvocatura dello Stato e alla luce del verbale della commissione si è deciso di procedere, dunque, con il «ricalcolo del punteggio» dei candidati neutralizzando le 2 domande per area che sono state considerate «non pertinenti» dal gruppo di esperti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga che possa essere attribuita esclusivamente al CINECA la negligenza relativamente al mancato controllo e la carente vigilanza sul corretto svolgimento delle prove;

se consideri che la decisione adottata dalla commissione nazionale, di procedere con il «ricalcolo del punteggio», sia stata un'azione sufficiente e legittima per tutelare gli sforzi personali ed economici dei partecipanti al concorso;

se non ritenga, a fronte di quanto accaduto, di dover comunicare, al contrario, lo stanziamento delle borse per tutti i partecipanti al bando per l'ammissione alle scuole di specializzazione in Medicina per l'anno accademico 2013/2014.

(3-01384)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GIARRUSSO, BLUNDO, BOTTICI, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CRIMI, GAETTI, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, SCIBONA, SIMEONI, TAVERNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che in un lancio dell'agenzia di stampa «Adnkronos» del 16 luglio 2014 si apprende quanto segue: «La Guardia di finanza di Modena ha concluso un'attività di indagine nei confronti di un funzionario della Tesoreria della Banca d'Italia, in servizio presso la sede di Modena e successivamente di Bologna, che per oltre un decennio, facendo ricorso a specifiche competenze e nell'esercizio delle proprie funzioni, si è appropriato indebitamente di fondi pubblici per un valore di oltre 3,27 milioni di euro. Il reato contestato al funzionario è peculato. L'indagine ha preso avvio dallo sviluppo di una segnalazione di operazione sospetta proveniente dal sistema finanziario e da un contestuale esposto presentato dalla stessa Banca d'Italia alla competente autorità giudiziaria, circa il presunto illecito comportamento assunto da un dipendente, sulla cui base sono stati disposti ulteriori approfondimenti investigativi e il contemporaneo blocco dell'operatività dei conti correnti intestati all'indagato, al fine di impedirne l'ulteriore disponibilità delle somme di denaro accreditate. Il dipendente infedele ricopriva una funzione rilevante nell'organigramma della Banca d'Italia essendo preposto al comparto di Sezione Tesoreria Provinciale dello Stato e detentore delle connesse deleghe e abilitazioni ad operare disponendo direttamente di fondi pubblici. Abile il sistema di truffa messo a punto: il funzionario, perfetto conoscitore delle norme di contabilità di Stato e delle relative procedure contabili, emetteva dei falsi ordini di bonifico, cosiddetti Sop-speciali ordini di pagamento, che risultavano fittiziamente emessi dai locali uffici dell'Agenzia delle entrate e altrettanto fittiziamente muniti del visto di esecutività della Ragioneria territoriale dello Stato. Tali ordini di pagamento avevano molteplici e diverse causali di pagamento (ad esempio pagamento sentenza definitiva commissione tributaria di Bologna o Modena, rimborsi vari e pagamento liti), ovviamente tutte di fantasia. Inoltre, risultavano emessi in favore di beneficiari realmente esistenti, in genere società con sede nella provincia di Modena o Bologna, ma ignari e sicuramente privi di possibili pretese creditorie verso l'Erario; infatti, nessun beneficiario artatamente riportato sui Sop ha mai reclamato possibili crediti. L'indagato, con una ben congegnata attività di mascheramento contabile, inseriva i titoli con il beneficiario di fantasia, si faceva validare dal proprio superiore l'operazione e, nel momento di dare esecuzione alla stessa, provvedeva a sostituire l'iban di accredito, indicandovi il proprio: e così le somme entravano nella sua disponibilità. Sono state individuate 20 operazioni, dal 2002 al 2014. All'incirca una per ogni anno. Si è passati dalle prime operazioni realiz-

zate nel 2002 per qualche decina di migliaia di euro fino a quelle più recenti poste in essere per svariate centinaia di migliaia di euro l'una (fino a 400.000 euro). L'ultima posta in essere a febbraio di quest'anno per circa 336.000 euro. Appropriatosi delle somme distratte, queste venivano, poi, prelevate in contanti o trasferite a mezzo assegni o bonifici a favore dei familiari dell'indagato (moglie e due figli) e di soggetti terzi, per pagamenti vari. I familiari sono indagati per riciclaggio, mentre il reato contestato per il funzionario infedele è quello di peculato. Al termine delle indagini sono state sequestrate somme di denaro per oltre 480.000 euro, orologi di valore, tre autovetture e una quota di un immobile del valore di circa 80.000 euro. È stato effettuato il sequestro degli emolumenti-pensione nella misura consentita dai limiti di legge, fino a concorrenza del prodotto del reato contestato. Al momento delle perquisizioni il funzionario ha ammesso le proprie responsabilità. L'indagato è stato destituito dal servizio. Tutte le investigazioni, coordinate dalla Procura di Modena, sono state svolte in stretta e costante collaborazione con i vertici della Banca d'Italia sede di Bologna»;

considerato che, a parere degli interroganti:

il funzionario della Banca d'Italia dovrebbe essere licenziato o comunque sospeso dal servizio;

la Banca d'Italia dovrebbe chiarire se le promozioni e gli avanzamenti di carriera rispondano a professionalità acquisite, oppure a clientele o cordate che indeboliscono la funzione e mortificano le professionalità,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che non sia stata la Banca d'Italia, sede di Bologna, a scoprire il furto a danno dello Stato, ma la banca che riceveva i suddetti bonifici del funzionario a fare la segnalazione relativamente all'anomalia in questione;

se risulti inoltre che la Banca d'Italia abbia attivato procedure sanzionatorie nei confronti del direttore della sede di Bologna della Banca d'Italia;

se non ritenga che l'operazione fraudolenta del funzionario descritta, anche per le particolari modalità con cui si è ripetutamente svolta, non sia la prova di possibili «buchi» nel sistema dei controlli interni alla Banca d'Italia;

quali misure di carattere normativo, anche urgenti, intenda assumere per mettere Banca d'Italia in condizione di esercitare al meglio le funzioni di efficienza, trasparenza e legalità a presidio dei risparmiatori, anche al fine di evitare che l'Istituto di vigilanza, che, a parere degli interroganti non sembra mai prevenire nelle ispezioni effettuate alle banche fenomeni di *mala gestio*, come dimostrano i casi di altri istituti bancari quali Cassa di risparmio di Genova e Imperia, Unione di Banche italiane, Monte dei Paschi di Siena, Tercas, Banca delle Marche ed altri, possa avere falle così evidenti nel sistema dei controlli interni come dimostrato dalla scoperta del caso di operazioni fraudolente realizzate da un proprio

funzionario, anche per scongiurare appropriazioni indebite e distrazioni di somme ingenti.

(3-01377)

DE PIETRO, ORELLANA, BIGNAMI, CAMPANELLA, CASALLETTO, DE PETRIS, BENCINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i fenomeni alluvionali che hanno colpito a ottobre 2014 l'Italia settentrionale e in particolare la Liguria risultano di straordinaria gravità;

la Regione Liguria ha chiesto ufficialmente lo stato di emergenza per l'alluvione del 10 ottobre e i danni ammonterebbero a 250 milioni di euro;

considerato che:

il Ministero dell'economia e delle finanze attraverso un comunicato stampa del 21 ottobre 2014 ha reso nota la firma di un decreto che dispone la sospensione dei versamenti e degli adempimenti tributari nelle zone colpite dall'alluvione verificatasi tra il 10 e il 14 ottobre 2014;

la sospensione, che si applica dal 10 ottobre al 20 dicembre 2014, riguarda tutti i soggetti aventi residenza, sede legale o operativa nei territori interessati dal maltempo e sono sospesi anche i versamenti, derivanti dalle cartelle notificate dagli agenti della riscossione o derivanti da accertamenti esecutivi, mentre le ritenute devono continuare ad essere operate e versate;

non è stato tuttavia sospeso l'invio degli «avvisi bonari» da parte dell'Agenzia delle entrate ai residenti nei comuni alluvionati;

come denunciato da «Il Secolo XIX» gli avvisi partiti a fine ottobre, spesso con scadenza al 30 del mese, sono indirizzati senza distinzioni anche agli alluvionati, aggravando una situazione già insostenibile;

tenuto conto che:

la Giunta della Regione Liguria ha approvato con delibera n. 1294 del 24 ottobre 2014, un bando a favore delle imprese danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi sul territorio nei mesi di agosto 2014 e di ottobre 2014;

la dotazione finanziaria complessiva del bando è pari a 20 milioni di euro e la domanda di accesso al contributo deve essere presentata alla Camera di Commercio di Genova dal 27 ottobre e al 14 novembre 2014;

le agevolazioni sono destinate alle piccole e medie imprese industriali, artigiane, di servizi, commerciali e turistiche;

restano esclusi dal bando gli studi professionali,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno sospendere l'invio degli «avvisi bonari» agli alluvionati (persone, imprese e studi professionali);

se non si intenda porre rimedio all'esclusione degli studi professionali dal menzionato bando della Regione Liguria;

se e quali ulteriori misure fiscali saranno previste al fine di agevolare la ripresa economica a livello locale.

(3-01380)

DE PETRIS, DE PIETRO, ORELLANA, PETRAGLIA, CASALLETTO, MASTRANGELI, Maurizio ROMANI, MUSSINI, URAS, BENCINI, DE PIN, BIGNAMI, CAMPANELLA, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, BAROZZINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

domenica 2 novembre 2014, Rai3 ha mandato in onda un'inchiesta della giornalista Sabrina Giannini di «Report» che documenta in video la barbara tecnica illegale di spiumaggio su oche vive, realizzata da allevatori in Ungheria che riforniscono notissimi marchi del lusso italiani, attualmente quotati in borsa;

l'inchiesta dimostra con evidenza che tale crudele pratica è molto diffusa nell'Unione europea, le cui istituzioni sono responsabili di avere un regolamento, sostenuto da pareri talmente ambigui, che consente con facilità di mascherare la provenienza illegale delle piume rendendole del tutto «legali», e le stesse istituzioni e i loro organismi consultivi, appaiono addirittura «conniventi» con i grandi interessi che gravitano attorno alla produzione e alla commercializzazione delle piume di oca e di anatra, palesando inoltre una grave e macroscopica carenza di controlli;

l'articolo 3 della direttiva 98/58/CE del Consiglio richiede che «Gli Stati membri provvedono affinché i proprietari o i custodi adottino le misure adeguate per garantire il benessere dei propri animali e per far sì che a detti animali non vengano provocati dolori, sofferenze o lesioni inutili». Inoltre la raccomandazione del Comitato permanente della convenzione europea sulla protezione degli animali negli allevamenti del Consiglio d'Europa sulle oche domestiche, adottata nel 1999, che è parte integrante della legislazione UE, prescrive che le piume, compreso il piumino, non vengano estirpate da animali vivi;

la legislazione europea è quindi chiara e inequivoca, tuttavia la Commissione europea, sollecitata da innumerevoli denunce provenienti da tutta Europa, al fine di valutare il benessere delle oche spiumate in vita ha chiesto un parere all'EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare) i cui esperti sono giunti alla conclusione che: «la raccolta di piume da oche vive può essere effettuata senza causare dolore, sofferenza o lesioni agli uccelli, se eseguita nel momento in cui essi sono in fase di muta e se vengono utilizzate tecniche di spazzolatura e pettinatura. Gli esperti scientifici del gruppo Salute e benessere degli animali (AHAW), articolazione della stessa EFSA, affermano tuttavia che, «vista la situazione attuale del commercio, la spiumatura, un sistema di raccolta delle piume che causa dolore, è inevitabile» e raccomandano che sia posto in atto un sistema di controllo per garantire che dalle oche vive vengano prelevate solo le piume da muta»;

si assiste quindi anche all'interno di organismi scientifici, che dovrebbero garantire il rispetto integrale e rigoroso delle normative europee, ad una forte ipocrisia basata sugli interessi della produzione e del commercio, lasciando solo alla buona volontà degli operatori il rispetto delle

disposizioni che tutelano il benessere degli animali negli allevamenti, come la direttiva 98/58/CE del Consiglio;

l'inchiesta giornalistica documenta in modo inequivoco le sofferenze inaudite a cui sono sottoposte in Ungheria le oche durante lo spiumaggio da vive, senza anestesia, spesso a soli 2 mesi di vita e per 4 volte all'anno nel periodo di maggior morbidezza del piumaggio. Dopo l'operazione, che è molto dolorosa, le oche sono terrorizzate e disorientate e si affollano in un angolo. Spesso allo spiumaggio è associata la morte, dovuta al dolore o per problemi secondari legati alla termoregolazione, funzione assolta proprio dal folto piumaggio;

nonostante questa pratica crudele sia vietata in tutti i Paesi dell'Unione europea e negli USA, in realtà molti produttori, soprattutto nell'est europeo (Ungheria, Bulgaria, Romania e Polonia) e in Cina, la praticano ancora perché altamente redditizia. In particolare si spiumano animali vivi perché ogni oca può subire nel corso della sua vita più spiumaggi contro l'unico ammissibile su di un animale morto;

a partire dal 1991 le denunce giornalistiche si sono susseguite e hanno sensibilizzato gran parte dell'opinione pubblica spingendo alcune associazioni di produttori europei a utilizzare piume «*cruelty free*» (l'origine da animali morti oppure raccolte a terra durante il periodo della «muta», cioè il cambio naturale delle piume) certificate dall'International down and feather testing laboratory (IDFL) e dalla European down and feather association (EDFA). Si dimostra così che l'«inevitabilità» dello spiumaggio da animali vivi, «vista la situazione attuale del commercio», è una falsa interpretazione e non corrisponde alla realtà dei fatti come dimostra, ad esempio, la scelta della grande catena Ikea che, avendo fatto un controllo presso i fornitori cinesi e scoperto che il 50-80 per cento dei suoi piumini arrivava da animali spiumati vivi, ha cancellato diversi ordini e avviato una procedura di controllo e verifica che le piume fossero di animali morti;

continua l'opera di demistificazione sistematica e interessata come quella operata dall'associazione europea EDFA, che raggruppa le aziende operanti nella UE nel settore della piuma e del piumino che, in seguito ad un servizio televisivo messo in onda dalla TV svedese Kallafacta nel febbraio 2012 sulla raccolta del piumaggio da animale vivo, ha messo in atto una sorta di controinformazione sull'argomento, dichiarando che in tutta l'Europa il 98 per cento del piumaggio da imbottitura proviene come sottoprodotto dell'industria di macellazione di oche e anatre per l'alimentazione umana;

in realtà tra i Paesi produttori di piumino d'oca, quali l'Islanda, la Francia, l'Irlanda, la Gran Bretagna, il Canada, l'Italia, la Polonia, l'Ungheria e la Romania risulta che questi ultimi 3 Stati (dove si concentra la quasi totalità della produzione europea) adottino, almeno nel 60 per cento di tutta la piuma prodotta, il procedimento crudele dello spiumaggio da animale vivo;

alcuni produttori più sensibili e lungimiranti, a differenza delle maggiori griffe italiane (Moncler *in primis*, Prada e Versace), come dimo-

stra il filmato di «Report», hanno provveduto, per garantire l'equo trattamento degli animali, a utilizzare nei propri prodotti piume tracciabili al 100 per cento provenienti da oche e anatre che non sono mai state sottoposte a alimentazione forzata né a spiumaggio da vive;

in sovrappiù, per quanto riguarda i maggiori produttori italiani, si deve considerare la più che deplorabile attitudine a delocalizzare le produzioni nell'est europeo o ancora più lontano al di fuori dell'Unione, come in Armenia, per cui è sempre più difficile a giudizio degli interroganti ricollegare all'eccellenza italiana marchi come Moncler, Prada, Versace, Armani, Cerruti e tutti quei *brand* che sul *made in Italy* basano il loro nome, quando invece depauperando il tessuto economico e sociale italiano impoveriscono le nostre maestranze delle proprie capacità manifatturiere d'eccellenza,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario e urgente farsi promotore, sfruttando la favorevole condizione di presidenza nel semestre europeo, di iniziative volte a spingere la Commissione europea ad emanare stringenti direttive che vietino esplicitamente in tutto il territorio europeo lo spiumaggio da oche e anatre vive e che impongano sanzioni ai produttori, agli utilizzatori e ai venditori di prodotti che contengano piume provenienti da animali vivi;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, nell'immediato, prevedere la totale tracciabilità dei prodotti con l'obbligo di indicare nell'etichetta interna la provenienza delle piume utilizzate e il luogo di produzione al fine di impedire la produzione e la commercializzazione in Italia di prodotti che contengano piume provenienti da animali vivi, impegnando, nel contempo, la Commissione europea ad introdurre analoghe misure per tutti i Paesi dell'Unione.

(3-01382)

CASTALDI, GIROTTO, CAPPELLETTI, PAGLINI, SERRA, LEZZI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

tra il 9 e il 10 ottobre 2014 e nei giorni seguenti, si è verificata a seguito di forti precipitazioni, 395 millimetri in 24 ore, un'alluvione nel Comune di Genova; sono esondati il torrente Bisagno, Sturla, il rio Feregiano, Noce e Torbella;

tra le zone interessate dall'alluvione vi è stato anche il quartiere di Voltri;

dallo scorso luglio il relitto della nave Costa «Concordia», naufragata il 13 gennaio 2012 a poca distanza dalle coste dell'Isola del Giglio, causando la morte di 32 persone, si trova nel porto di Voltri, a Genova, dove sono iniziate le operazioni di smantellamento e demolizione, a cura del consorzio Ship Recycling, composto dalle società Saipem al 51 per cento e San Giorgio al Porto al 49 per cento;

è ipotizzato, rispetto allo smantellamento e demolizione, che la sola fase di «alleggerimento» del relitto dei rifiuti in massima parte deri-

vanti dall'arredamento della nave comporti la rimozione di circa 18.000 tonnellate di materiali, di cui al momento sono sconosciuti sia la tipologia sia se e quanti di questi siano classificabili come pericolosi;

secondo informazioni afferenti al progetto di rimozione della nave Concordia, una volta arrivata a Genova Voltri, si prevedeva l'esecuzione dello smantellamento e demolizione dei ponti superiori, «affettati» longitudinalmente per non compromettere stabilità e galleggiamento nonché, successivamente, operazioni di smontaggio e pulizia da effettuare a secco all'interno del bacino per arrivare alla completa demolizione, come si può leggere su un articolo de «la Repubblica» edizione di Genova del 23 luglio 2014;

ciascuna fase prevede operazioni specifiche come la rimozione dei materiali pericolosi, la pulizia degli impianti e dei magazzini che contengono alimenti, la separazione e il *packaging* dei rifiuti a bordo e lo sbarco dei pacchi sul molo; appositi automezzi dovrebbero essere trasferiti sulla banchina di Voltri, dove i rifiuti saranno compattati e avviati in impianti esterni autorizzati;

secondo notizie di stampa «lo smaltimento e il recupero dei rifiuti prevede la presenza di impianti autorizzati. Ne sono stati individuati una cinquantina per specifiche tipologie di rifiuti. Impianti che si trovano in basso Piemonte, nel bresciano e nel novarese, in Toscana e in tutta la Liguria» come si legge su «Il Tirreno» del 23 luglio;

da notizie di stampa risulta che la Coast Guard (di nazionalità americana) ha chiesto di poter vedere quel che resta della Concordia per poter realizzare un «modello» di prevenzione e di recupero negli incidenti marittimi (si veda l'articolo pubblicato su «MeteoWeb» il 29 ottobre);

in una recente conferenza stampa gli esperti del consorzio Ship Recycling hanno dichiarato che occorreranno «22 mesi, 10.000 tonnellate di rifiuti da distribuire in discariche tra Liguria, Piemonte e Lombardia, ci vorranno uomini e mezzi ma nella primavera 2016 il relitto di nave Concordia sarà definitivamente smantellato». Inoltre, dichiarano gli esperti, è «stato predisposto un piano di monitoraggio ambientale che interessa sia le acque che i sedimenti, l'atmosfera e il rumore» e «la zona di cantiere dove si trova il relitto della Concordia è stata suddivisa in due aree la diga foranea, dove è stato posizionato il relitto, e la banchina, al sesto modulo Vte dove è stata allestita un'area per il recupero e lo smaltimento dei materiali. I materiali sono stati suddivisi in ingombranti, legno, vetro, plastica, carta e cartoni, rifiuti elettronici, prodotti confezionati, rottami metallici, isolamenti e inerti», come pubblicato sullo stesso articolo;

considerato che:

è ancora aperta l'indagine formale della Direzione marittima di Livorno per accertare le responsabilità personali nel naufragio della nave da crociera Concordia;

l'organismo investigativo sui disastri marittimi del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, emanazione dell'Imo (Organizzazione marittima internazionale), «studierà» il relitto della nave per creare un modello sia per quanto riguarda l'incidente in sé che per le modalità di recupero;

secondo una nota diffusa dal consorzio Ship Recycling l'iter autorizzativo per l'avvio della fase di alleggerimento del relitto è in fase di completamento e «se i chiarimenti che avevamo richiesto sono completi, come penso che sia, il nulla osta arriverà entro la prossima settimana», come si legge su «Il Secolo XIX» del 25 settembre;

con il nulla osta si potrà procedere alla prima delle 4 fasi che porteranno alla completa sparizione del relitto, distribuito fra aree di conferimento rifiuti e impianti per il riciclaggio dei materiali ancora utilizzabili;

sono ancora sconosciuti i dettagli tecnici delle operazioni di rimozione e smaltimento nonché quali e quanti mezzi tecnici e lavoratori saranno impiegati in questa prima fase di smaltimento del relitto;

Tommaso Gerbino, il progettista che aveva presentato il primo piano per lo smaltimento, non avrebbe condiviso le scelte che sono state fatte dopo che la nave è arrivata a Genova e avrebbe declinato ogni responsabilità, esprimendo seri dubbi tecnici sulle modalità con cui viene gestita la fase di alleggerimento del relitto;

considerato inoltre che con il precedente atto di sindacato ispettivo 3-01055 si sottolineava che: secondo il decreto della Regione Liguria n. 1120 del 7 maggio 2014 non si è ritenuto di dover assoggettare l'attività di riciclaggio navi proposto dalla San Giorgio del Porto SpA in quanto la stessa attività non incide «su aspetti ambientali e non prefigura impatti negativi e significativi sull'ambiente»; di converso la relazione istruttoria del 6 maggio 2014, che accompagna il decreto n. 1120 del 7 maggio 2014, il quadro di riferimento ambientale ricomprende lubrificanti, carburanti, acque di sentina, pitture, Tbt, amianto, anodi, batterie, freon, elementi radioattivi, Pcb (elemento quest'ultimo che oggi è sottoposta alle norme sul traffico transfrontaliero di rifiuti emanate nel 1989 durante la convezione di Basilea); secondo la medesima relazione di *screening*, l'estrazione dei materiali pericolosi dai relitti avverrà nell'area del porto destinata alla cantieristica navale, in un bacino a secco in grado di evitare la possibile contaminazione del mare (zona, questa, che si trova a poche centinaia di metri dalla Fiera e dal cuore della città); nel progetto presentato o almeno nella sua parte pubblica, il rischio ambientale della prima fase di attracco della nave al porto di Genova Voltri è trattato solo in linee generali; la associazione Greenpeace, in un documento del 14 febbraio 2012, intitolato «TOXIC COSTA», già sottolineava i pericoli connessi con il relitto della Concordia, evidenziando «i rischi causati dall'ipoclorito di sodio, meglio noto come candeggina». Nel medesimo documento si affermava altresì che di tale sostanza: «la Costa Concordia ne trasportava, secondo l'armatore, una tonnellata. È una quantità enorme. Questa sostanza, reagendo con gli acidi organici presenti in mare, può produrre sostanze pericolose come i trialometani: composti tossici per fegato e reni. Alcuni trialometani sono cancerogeni per l'uomo. L'attenzione maggiore per il momento l'hanno avuta gli idrocarburi presenti nella nave. Poco si è parlato dei seicento chili di grassi per apparati meccanici che, se dispersi in mare, andrebbero a ricoprire il fondale marino con ripercussioni sulla vita animale e vegetale del bentos. Giustificato timore viene dai possibili ef-

fetti di una fuoriuscita delle 2.400 tonnellate di carburante stivate nella Costa. Per dare un'idea, lo sversamento di sole quattrocento tonnellate dello stesso carburante dalla *portacontainer* »Rena«, che si è incagliata in una barriera corallina della Nuova Zelanda, ha ucciso circa 20.000 uccelli marini e inquinato chilometri di costa. Il combustibile in questione è costituito per lo più da IFO 380 (intermediate fuel oil), un carburante particolarmente denso e quindi ancor più pericoloso, che è stato addirittura vietato nella navigazione in Antartico dalla Convenzione Internazionale Marpol per la prevenzione dell'inquinamento da navi»,

si chiede di sapere:

se i ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto;

quali misure di sicurezza siano state adottate o saranno adottate per proteggere il relitto, le acque circostanti, i mezzi ed i lavoratori da eventuali ulteriori eventi atmosferici estremi come precipitazioni e trombe d'aria;

se intendano attivarsi affinché le autorità pubbliche incaricate del monitoraggio e controllo delle operazioni di smaltimento garantiscano la massima trasparenza e pubblicità della loro opera, anche alla luce della rilevanza internazionale degli eventi relativi alla vicenda della Concordia, nonché adottare le opportune procedure per informare in merito, con cadenza bimestrale, il Parlamento e per rendere disponibili, attraverso il servizio istituzionale in rete, i rapporti periodici relativi alle operazioni di verifica;

se intendano fornire informazioni certe sugli inesplicati aspetti dell'operazione di smantellamento e demolizione a cura del consorzio Ship Recycling circa l'effettiva data di inizio delle operazioni di «alleggerimento» dei ponti superiori del relitto, la quantità stimata e tipologia dei materiali da rimuovere dal relitto, stoccare in banchina ed eventualmente conferire per operazioni riciclaggio e/o smaltimento, le aree portuali designate come siti di stoccaggio provvisorio dei rifiuti, le società di trasporto utilizzate per evacuare i rifiuti dai siti di stoccaggio provvisori in banchina, gli impianti di smaltimento e/o riciclaggio a cui verranno conferiti i rifiuti, la data prevista per terminare le operazioni di rimozione dei rifiuti dal relitto e quella prevista per terminare l'evacuazione dei rifiuti dai siti di stoccaggio provvisori in banchina.

(3-01383)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AMATI. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

è di questi giorni la notizia di recenti fatti accaduti a Roma che riguardano le condizioni dei cavalli utilizzati per il traino delle carrozze dette «botticelle» e, in particolare, il ripetersi di incidenti e cadute che coinvolgono gli animali, talvolta con conseguenze irreparabili tanto da determinarne, come successo nel 2006 e nel 2008, l'abbattimento;

a seguito dell'ispezione effettuata alla fine del mese di ottobre 2014 dal Corpo forestale dello Stato, sono state messe in evidenza le gravissime carenze delle strutture, peraltro abusivamente occupate, delle scuderie del quartiere Testaccio, che fungono da ricovero per i cavalli, nonché le pessime condizioni igienico-sanitarie in cui gli animali sono ospitati;

nel 2012, a seguito dell'ennesimo incidente occorso ad un cavallo per il caldo eccessivo, insieme ad altri colleghi, è stato sollecitato un intervento specifico sul problema del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, prospettando anche la possibilità che si istituisse un commissario *ad acta*;

le problematiche riguardanti le condizioni degli animali sono rimaste ugualmente gravi ed urgenti, dal momento che non sono state trovate alternative agli stabilimenti di Testaccio, non è stata intrapresa alcuna iniziativa per permettere la circolazione delle vetture solo all'interno dei parchi cittadini e non sono state nemmeno accolte le possibili soluzioni per il reimpiego dei conducenti delle vetture,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno ritenga, anche alla luce dei fatti più recenti, di impartire disposizioni affinché il prefetto di Roma intervenga con i poteri a lui conferiti per sanare la situazione, valutando anche le connesse questioni di sicurezza stradale;

quali iniziative di competenza intenda adottare il Ministro della salute perché si ponga fine allo sfruttamento e alle sofferenze dei cavalli adibiti alle vetture.

4-02929)

DE POLI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

da comunicati approvati e pubblicati dal consiglio regionale della Federazione italiana scuole materne (FISM) della Regione Veneto nella seduta del 23 ottobre 2014 è stata indetta la sospensione dell'attività scolastica nella settimana dal 17 al 22 novembre 2014 e la chiusura delle scuole;

le FISM provinciali vogliono sensibilizzare le istituzioni locali di riferimento, le famiglie ed il personale lavorativo e segnalare pubblicamente il grave stato di disagio nel quale versano gli istituti paritari che, dopo l'approvazione della legge n. 62 del 2000, hanno visto ancora non operativa la parità tra gli istituti pubblici e privati, oggetto della legge;

la scuola paritaria svolge un servizio pubblico all'interno del sistema integrato nazionale dell'istruzione, soprattutto in zone dove spesso è l'unica presente: essa tenta di mantenere un elevato livello di qualità delle scuole e di assicurare alle famiglie una retta accettabile;

non vi è alcuna certezza sull'effettiva erogazione del contributo statale di cui al cap. 1299 del bilancio per il 2014, in capo alla Conferenza Stato-Regioni (circa 20 euro al mese per bambino);

l'ulteriore riduzione dei contributi statali alle scuole paritarie di 20 milioni di euro sul bilancio 2015, oltre al solito vincolo della disponibilità di 200 milioni di euro (il 40 per cento dell'intero ammontare dei contributi statali) all'esito della «contrattazione» tra Stato e Regioni, metterà ancora più in difficoltà le scuole paritarie;

la Regione Veneto non ha ancora deliberato il contributo ordinario per il 2014 per circa 20 euro al mese per bambino alle scuole dell'infanzia e agli asilo nido per il 2014 nell'anno corrente; inoltre manca ancora il saldo del 24 per cento per il contributo ai nidi per il 2013;

sul piano economico, gestionale ed etico le conseguenze sono gravi perché le amministrazioni locali ridurranno i loro contributi, molti stipendi verranno sospesi, vi sarà una compromissione dei requisiti e della qualità delle scuole, e l'imbarazzante esigenza di chiedere alle famiglie consistenti aumenti di rette in un momento di crisi così profonda che pare, dagli ultimi dati in possesso dell'interrogante, che circa il 20 per cento degli italiani siano a rischio di povertà assoluta,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo ritengano opportuno adottare per porre rimedio alla mancata attuazione della legge n. 62 del 2000 per la parità scolastica e come intendano intervenire affinché la Regione Veneto deliberi il contributo 2014 e il saldo 2013, dando così la possibilità agli enti locali di continuare a sostenere il sistema delle scuole dell'infanzia del Veneto che, con i suoi numeri (2 terzi dei bambini scolarizzati dai 3 ai 6 anni frequentano le scuole paritarie) è un modello di sussidiarietà, apprezzato dalle comunità nelle quali è profondamente radicato, ripetutamente oggetto di stima da parte delle istituzioni ad ogni livello.

(4-02930)

MARCUCCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

i giornali riportano i contenuti di una lezione svolta venerdì 31 ottobre 2014 da una docente di religione all'istituto tecnico «Pininfarina» di Moncalieri (Torino), nel corso della quale la docente avrebbe affermato che «l'omosessualità è un problema da cui è dimostrato scientificamente che si può guarire»;

le parole dell'insegnante non sono state gradite dagli studenti, che hanno coinvolto il preside dell'istituto professor Stefano Fava;

sempre secondo quanto riportato dai quotidiani, il preside avrebbe incontrato l'insegnante e chiesto chiarimenti in merito alla lezione. Chiarimenti che sarebbero arrivati solo in parte,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo per verificare i fatti, e se non intraveda la possibilità di un intervento sanzionatorio nei confronti di un'insegnante responsabile di affermazioni a parere dell'interrogante tanto gravi e intollerabili.

(4-02931)

CENTINAIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, nella provincia di Pavia i tribunali di Voghera e Vigevano sono stati accorpati al tribunale di Pavia;

per effetto del taglio delle sedi giudiziarie, la provincia di Pavia è stata fortemente penalizzata, passando da 3 a un solo tribunale, quello appunto di Pavia, già oberato ed in cui sono confluite anche le cause dei tribunali soppressi;

la soppressione dei 2 tribunali di Voghera e Vigevano ha determinato una paralisi dell'attività del tribunale accorpante di Pavia ed inoltre, aspetto ben più grave, sta penalizzando i cittadini che si rivolgono al servizio per la tutela e il riconoscimento dei propri diritti;

pertanto, attesi i tempi lunghissimi del tribunale di Pavia, anche le imprese della zona sono fortemente penalizzate e il malfunzionamento della giustizia ha un evidente negativo impatto sul tessuto produttivo della provincia;

considerato che:

come risulta anche da notizie pubblicate da diversi quotidiani locali, il tribunale di Pavia è posizionato in un palazzo vecchio, in centro storico, un fatiscante immobile e non dispone dei necessari spazi per l'allocatione degli uffici dei magistrati, del personale di cancelleria e degli avvocati;

tale situazione è destinata ad aggravarsi quando gli organici dei magistrati e del personale amministrativo, attualmente carenti di circa il 30 per cento, verranno in futuro incrementati;

la soppressione delle sedi di Voghera e Vigevano non ha comportato alcun beneficio in termini di spesa per lo Stato, poiché il personale amministrativo e giudicante resta comunque in servizio e il relativo capitolo di spesa nel bilancio statale rimane, pertanto, invariato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione del tribunale di Pavia ed in generale della situazione in cui versa tutta la provincia per effetto della soppressione dei tribunali di Voghera e Vigevano;

quali provvedimenti intenda porre in essere per prevenire ed evitare la situazione di crisi in cui versa il tribunale di Pavia, con particolare riguardo alle condizioni del palazzo di giustizia e dell'allocatione al suo interno del personale quando verrà implementato per sopperire alle attuali carenze;

se non ritenga opportuno attivarsi per introdurre una proroga o deroga della riforma in essere, anche alla luce degli effetti della stessa a parere dell'interrogante negativi.

(4-02932)

MARCUCCI, GRANAIOLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in data 22 ottobre 2014 un detenuto di 25 anni, arrestato il giorno precedente a Viareggio (Lucca), si è tolto la vita nel carcere «San Gior-

gio» di Lucca, impiccandosi con le lenzuola alla finestra del bagno della sua cella, nella terza sezione detentiva dell'istituto;

secondo i dati forniti dal sindacato Sappe (sindacato autonomo Polizia penitenziaria), dal 2012 ad oggi sarebbero stati 51 i detenuti che hanno tentato di suicidarsi all'interno della casa circondariale di Lucca;

la situazione del San Giorgio è nota da molti anni, per la vetustà della struttura, per la carenza di spazi minimi di socialità, per la difficoltà a prevedere interventi ordinari e straordinari di manutenzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative, anche di carattere ispettivo, per affrontare la situazione del carcere e verificare il rispetto dell'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che impone, tra gli altri, il divieto a pene o a trattamenti inumani e degradanti.

(4-02933)

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'ultima volta che atti delle Corti di giustizia napoletane furono trasferiti fuori della città fu durante la seconda guerra mondiale, con l'esito infausto rappresentato dalla rappresaglia nazista che il 30 settembre 1943 mandò in cenere tutta la cancelleria angioina, stoccata nel deposito di San Paolo Belsito presso Nola (Napoli);

nella trasmissione «Report» della RAI del 2 novembre 2014 si è data notizia del fatto che i fascicoli degli uffici giudiziari napoletani anteriori al 2009 sono conservati in affitto in un deposito di «Italia logistica», la società di Poste italiane, situato a Scanzano, in provincia di Perugia. Nessuno dei soggetti responsabili dell'amministrazione pubblica interessata ha addotto ragioni di sicurezza, limitandosi a dichiarare che l'amministrazione della giustizia non è riuscita a trovare, in una città come Napoli, uno spazio idoneo per conservarli, grande circa 4.000 metri quadrati;

l'indicizzazione di un ammontare così rilevante di carta poteva, con minima spesa e con minimo impiego delle capacità previsionali che dovrebbero essere proprie di una buona amministrazione, accompagnarsi ad una procedura di scansione del contenuto dei medesimi fascicoli, in modo da rendere agevole la trasmissione per posta elettronica certificata (o, meglio ancora, lo *storage* in pochi CD da lasciare a Napoli) del loro contenuto, quando richiesto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

chi abbia assunto la decisione di indicizzare, senza scansione elettronica, la documentazione giudiziaria e secondo quale procedura di scelta del contraente, auspicabilmente ad evidenza pubblica;

quale costo per l'erario comporti la decisione di tenere i fascicoli in una località esterna al circondario giudiziario napoletano, con viaggi avanti e indietro per quasi 600 chilometri e quali siano le ragioni di convenienza che giustificano il disagio operativo derivante dall'allocazione a notevole distanza dalla sede giudiziaria propria dei fascicoli processuali;

se sia possibile individuare una media dei ritardi nei procedimenti giudiziari che questa decisione comporta per gli utenti del servizio giustizia di Napoli;

quali misure intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per trovare una diversa e più agevole collocazione all'importante ed utile documentazione giudiziaria.

(4-02934)

GASPARRI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nei giorni scorsi si è verificata un'aggressione da parte di un ex dipendente della catena alimentare «Eataly» nei confronti del proprio ex responsabile e di una guardia giurata intervenuta per porre rimedio alla drammatica situazione;

a seguito dell'episodio e, conseguentemente, dell'arresto dell'aggressore, è emerso che quest'ultimo era vittima di umiliazioni da parte dei propri superiori;

dalle dichiarazioni rilasciate anonimamente e spontaneamente da parte di alcuni dipendenti agli organi di stampa è emerso altresì che i ritmi di lavoro siano particolarmente stressanti, tali da costringere alcuni dipendenti ad abbandonare il posto di lavoro;

i dipendenti hanno altresì lamentato che un'ulteriore fonte di *stress* sia il fatto che i contratti a tempo indeterminato interessino soltanto una minima parte dei lavoratori, e per i restanti la società non dia alcuna indicazione sul rinnovo fino alla data di scadenza dei contratti a tempo determinato;

qualche mese fa, a Firenze, c'è stato uno sciopero legato al mancato rinnovo del contratto a tempo determinato che ha interessato 3 dipendenti;

a giudizio dell'interrogante, considerato che da molto tempo le condizioni di lavoro dei dipendenti di Eataly appaiono particolarmente difficili, è necessario trovare rimedio alla precarietà della loro condizione esistenziale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare la situazione in cui versano i lavoratori della catena Eataly e se si debba effettivamente intervenire a loro tutela;

se non risultino necessarie verifiche fiscali di ogni genere e controlli da parte degli ispettorati del lavoro e delle autorità sanitarie su tutti i centri di attività Eataly per verificare il rispetto delle normative e la condizione del personale.

(4-02935)

GASPARRI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella notte fra il 26 e il 27 ottobre 2014, all'interno di un'abitazione del quartiere San Giovanni di Roma, si è consumata una strage fa-

miliare dove sono stati massacrati due bambini e una terza sarebbe in fin di vita;

la tragedia ha riguardato una famiglia marocchina: la madre, Khadia Fatkhani, ha ucciso a colpi di mannaia due figli e ne ha ferita gravemente una terza, dopo aver litigato animatamente con il coniuge, averlo accoltellato e costretto ad andare in pronto soccorso per curare le ferite riportate;

successivamente la donna si è uccisa tramite impiccagione nella vasca da bagno dell'abitazione;

i corpi della donna marocchina e dei 3 figli sono stati trovati in un palazzo occupato dal 2003 da famiglie di immigrati in via Carlo Felice a Roma. Al piano terra dell'edificio, la cui facciata è semi coperta da un'impalcatura, si affacciano i locali del centro sociale occupato «Sans Papier»;

la famiglia viveva al quarto piano dello stabile e allo stesso livello vi erano famiglie di sudamericani, nordafricani e immigrati dell'est Europa che risultano all'oscuro delle dinamiche con cui si è consumata la strage;

da notizie emerse sul quotidiano «il Tempo» del 28 ottobre risulterebbe che il palazzetto occupato all'interno del quale si è consumata la tragedia sia di proprietà della Banca d'Italia;

a giudizio dell'interrogante il fatto che l'abitazione faccia parte del patrimonio immobiliare della Banca d'Italia e che da più di 10 anni sia occupato abusivamente è gravissimo e ancor più grave è il fatto che non si sia proceduto tempestivamente al suo sfollamento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione;

se corrisponda al vero che l'immobile di via Carlo Felice a Roma, ove si è consumata la strage, faccia parte del patrimonio immobiliare della Banca d'Italia;

se risulti se la Banca d'Italia, principale istituto di credito di diritto pubblico italiano, fosse a conoscenza dell'occupazione dell'edificio parte del suo patrimonio immobiliare;

se risulti che non siano stati effettuati controlli, nel corso dell'ultimo decennio, all'interno dello stabile atti a constatare la presenza di abitanti abusivi.

(4-02936)

CAMPANELLA, BOCCHINO, ORELLANA, LIUZZI, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 4 marzo 2014 (ricorso n. 18640/10, Grande Stevens e altri c. Italia), il nostro Paese è stato condannato in quanto le disposizioni del procedimento sanzionatorio di cui alla delibera n. 15086/2005 della Consob ledono i diritti fondamentali dell'uomo, non garantendo il diritto alla difesa ed il contraddittorio, oltre a non identificare una precisa linea divisoria tra l'organo che formula le accuse e l'organo che formula il giudizio;

la sentenza è divenuta definitiva l'8 luglio 2014 a seguito del rigetto, da parte del *panel* di 5 giudici, della richiesta di rinvio alla Grande camera formulata dal Governo italiano ai sensi dell'art. 43 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

in applicazione della sentenza il Consiglio di Stato, con ordinanza n. 04491/2014 del 30 settembre 2014, depositata il 2 ottobre 2014, in sede giurisdizionale ha accolto l'istanza di parte relativamente all'obbligo della Consob di adeguare il proprio regolamento sanzionatorio alla sentenza della Corte europea;

in virtù delle considerazioni della Corte, contenute nei paragrafi 94 e seguenti della sentenza, a tutte le sanzioni della Consob è ascrivibile la qualifica di «penale», a prescindere dalla definizione nazionale adottata;

tenuto conto della sentenza Corte europea e dell'ordinanza del Consiglio di Stato, tutti i procedimenti sanzionatori, avviati dalla Consob sulla base del regolamento contenuto nella delibera Consob n. 15086 del 21 giugno 2005, risultano essere illegittimi;

considerato che:

nonostante l'entrata in vigore di un nuovo regolamento sanzionatorio, adottato dalla Consob con delibera n. 18750 del 19 dicembre 2013 ed applicato ai procedimenti avviati successivamente al 10 marzo 2014, sono tuttora in corso decine di procedimenti precedentemente avviati ai quali viene applicata la disciplina del regolamento illegittimo di cui alla delibera del 2005;

a giudizio degli interroganti le problematiche e criticità evidenziate in maniera cogente dalla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo relativamente alla Consob sono estensibili, in via analogica, anche ai regolamenti delle altre autorità indipendenti;

a quanto risulta agli interroganti, negli ultimi anni sono stati assunti provvedimenti sanzionatori, in relazione a numerosi casi di acclarata frode ai danni dei risparmiatori, che potrebbero essere annullati per inadeguatezza delle procedure sanzionatorie adottate dalla Consob,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che ulteriori provvedimenti sanzionatori adottati sulla base di un regolamento illegittimo sottopongano il nostro Paese al rischio di ricevere ulteriori condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, con evidenti danni d'immagine e patrimoniali dovuti alla soccombenza nei vari gradi di giudizio, oltre alla sostanziale impunità per i responsabili;

se risulti quale sia il numero di procedimenti sanzionatori pendenti e il loro stato di avanzamento, suddivisi per tipologia (promotori finanziari, società emittenti, esponenti aziendali, intermediari finanziari, società di revisione) e per versione di regolamento applicato;

se sia a conoscenza di quale sia l'organizzazione interna della Consob, quali i codici di comportamento adottati per garantire la separazione dei ruoli (istruttorio e decisorio), quali strumenti siano messi a disposizione degli interessati per garantire loro il contraddittorio e l'imparzialità ed indipendenza del giudizio;

se risulti quante procedure istruttorie siano state concluse negli ultimi 3 anni con adesione da parte dell'ufficio Sanzioni amministrative alle proposte delle Divisioni incaricate dell'istruttoria;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare, entro i limiti di propria competenza, affinché le autorità indipendenti (Consob, Banca d'Italia, IVASS) procedano ad adeguare le rispettive normative sanzionatorie ai principi dell'Unione europea, anche al fine di rendere efficaci le sanzioni nella repressione dei comportamenti irregolari.

(4-02937)

AMORUSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la Procura di Bari ha avviato un'inchiesta sulle Ferrovie del Sud Est, azienda interamente del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che ha in concessione più di 500 chilometri di ferrovie pugliesi, con l'ipotesi di reati di truffa ed abuso d'ufficio;

in seguito a un normale controllo fiscale dell'Agenzia delle entrate, nel 2009 cominciò ad emergere come l'azienda avesse acquistato, per 912.000 euro, 25 carrozze passeggeri dismesse da due distinte società tedesche, poco dopo rivendute nelle stesse condizioni a una società polacca per 7 milioni di euro. Infine le carrozze vennero riacquistate dalle stesse Ferrovie del Sud Est, dopo aver subito qualche intervento di manutenzione, per l'esorbitante cifra di 22 milioni di euro;

al di là dei profili penalmente rilevanti dell'inchiesta, nella quale si profila la possibilità che la società polacca sia stata uno «scudo» da utilizzare per operazioni finanziarie illecite, emerge anche un dato sconcertante relativo all'inaccettabile spreco di denaro pubblico e al rischio che da parte dell'Unione europea, alla luce di queste irregolarità, arrivi la richiesta di restituire i fondi di provenienza comunitaria utilizzati per quegli acquisti;

come dimostrato dall'immediata proposta di istituire una commissione d'inchiesta su questa vicenda nel Consiglio regionale pugliese da parte del consigliere Nino Marmo, si tratta di una vicenda scandalosa che a tutti i livelli impone la ricerca delle responsabilità,

si chiede di sapere di quali informazioni il Ministro in indirizzo disponga in merito a quanto esposto e quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di tutelare i cittadini pugliesi utenti del servizio ferroviario locale e di contrastare l'utilizzo illecito di soldi pubblici.

(4-02938)

ANITORI, GRANAIOLO, PUPPATO, MIRABELLI, MASTRANGELI, ORELLANA, DE PIETRO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Regione Lazio sta per realizzare pennelli o scogliere, innanzi al litorale di levante di Ostia lido (Roma). Sono 8 scogliere frangiflutti longitudinali, ovverosia perpendicolari alla costa, ciascuna della lunghezza di

circa 200 metri, a forma di T, che per circa la metà del loro volume emergono dalla superficie dell'acqua. L'opera globale interessa circa 4 chilometri di lido tra il canale dei Pescatori e la spiaggia di Castel Fusano, tratto di cui solo il primo chilometro, partendo da nord, è interessato dall'erosione, mentre i restanti 3 chilometri non presentano tale fenomeno;

l'opera progettata inciderebbe fortemente su una zona di altissimo pregio paesaggistico come quella delle spiagge di Castel Fusano e di Castel Porziano, apprezzate per il loro valore naturalistico e simbolo di uno scenario mediterraneo unico, rilevato e rappresentato in moltissime opere cinematografiche, documentaristiche e raffigurative;

la zona dove verranno effettuati i lavori giunge a ridosso del sito d'importanza comunitaria (SIC) individuato con codice «Natura 2000» IT6030027 «Castel Porziano (fascia costiera)», contraddistinto da *habitat* dunali di specifico e straordinario rilievo, riconosciuti e tutelati a livello comunitario oltre che propaggine dell'omonima tenuta presidenziale divenuta da tempo riserva naturale dello Stato proprio per i peculiari requisiti di naturalità e di fragilità;

l'importanza ecologica e paesaggistica di questo tratto di costa sabbirosa e dunale è testimoniato dal fatto che tale ambiente, tipico della regione biogeografica mediterranea, è presente sul territorio nazionale in modo sempre più frammentario: nel litorale romano su circa 24 chilometri di costa bassa i tratti che conservano dune in condizioni naturali e «libere» da infrastrutture risultano essere solo di 5,8 chilometri circa, tra i quali è compreso il SIC di Castel Porziano;

il SIC, nonostante la pressione antropica, conserva tuttora un importante equilibrio ecologico e geomorfologico, anche se di evidente fragilità e rischio di frammentazione;

nell'area è già possibile osservare un inizio di processo di arretramento dei rilievi dunali e la formazione di estese superfici di spianamento: delicato e critico è lo stato di salute del settore interdunale e delle dune fisse di Castel Porziano, a evidente rischio di frammentazione anche per l'accentuazione dei processi erosivi causati dal vento;

è noto l'impatto erosivo di pennelli o scogliere sugli arenili e sulle dune posti anche a considerevole distanza, così come gli effetti sugli «ambienti spiaggia» determinati dalla realizzazione di sistemi di difesa rigidi: alterazione e/o scomparsa di *habitat* con conseguenti ripercussioni sulla composizione e sulla struttura trofica dei popolamenti associati;

in considerazione della continuità ecologica dell'area, tutti gli interventi andrebbero necessariamente preceduti da un'unica e preliminare valutazione di incidenza di area vasta per fornire le dovute garanzie di tutela ad un sito di importanza comunitaria di tale valenza e rilievo;

a giudizio degli interroganti sorprendentemente, la quasi totalità delle imprese balneari operanti nell'area interessata dai lavori si oppone alla messa in opera dei pennelli o scogliere, per gli impatti paesaggistici e naturalistici, anche mediante interventi diretti sulla Commissione UE per il rispetto delle procedure poste a tutela del SIC,

si chiede di sapere:

se sia stato considerato adeguatamente, dalle competenti strutture del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che l'opera va a stravolgere una zona di altissimo pregio paesaggistico come quella delle spiagge di Castel Fusano e di Castel Porziano, apprezzate per il loro valore naturalistico e simbolo di uno scenario unico nel Lazio e nel Mediterraneo;

se sia stata effettuata dalla Regione Lazio, e con quale esito, la valutazione di incidenza prescritta dalle direttive UE e dal decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357;

se sia stato adeguatamente valutato che opere analoghe già esistono sul litorale di Ostia e su altre spiagge (dell'Adriatico, ad esempio) ove hanno arrecato danni anziché benefici: si tratta di un intervento evidentemente «datato», realizzato secondo progettualità superate;

se sia stato considerato il danno che i pennelli o scogliere procureranno alle attività dei pescatori locali, con lo stravolgimento degli *habitat* marini e pesante interferenza sulle popolazioni ittiche e bentoniche;

se sia stato valutato che pennelli o scogliere potrebbero impattare anche sui fondali del litorale e modificare le linee batimetriche della zona interessata, causando una maggiore erosione e addirittura rischi per la balneazione e la sicurezza delle attività sportive in mare;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo abbiano assunto o intendano assumere per garantire il pieno rispetto dei valori paesaggistici e naturalistici, anche tenendo in considerazione l'opinione espressa dalle imprese balneari locali, fondamentale tassello dell'offerta turistica della città di Roma.

(4-02939)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

secondo la legge n. 400 del 1988, il Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 95, prima comma, della Costituzione adotta le direttive per assicurare l'imparzialità, il buon andamento e l'efficienza degli uffici pubblici e promuovere le verifiche necessarie;

il 29 ottobre 2014 è stato pubblicato un articolo dal titolo «Palazzo Chigi: indiscrezione, ritardi nei pagamenti di pratiche passate in giudicato» secondo il quale «A quanto risulta all'Agenparl da fonti ben informate, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri giacciono sentenze passate in giudicato relative a liquidazioni di competenze ancora non pagate. Gli uffici liquidatori preposti tardano inspiegabilmente a liquidare tali competenze cui la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata già condannata al risarcimento, costringendo i vari soggetti interessati a presentare nuovamente dei ricorsi con aggravii di spesa per Palazzo Chigi. La situazione più in particolare riguarda le competenze delle liquidazioni degli specializzandi medici i quali in forza della disposizione della Direttiva n. 82/76/CEE, avrebbero dovuto ricevere adeguato compenso per l'attività dagli stessi svolta»;

il mancato recepimento della direttiva entro il previsto termine del 31 dicembre 1982 da parte dello Stato italiano, e il suo incompleto recepimento con il decreto legislativo n. 257 del 1991 che ha riconosciuto la corresponsione di una borsa di studio solo a decorrere dal 1° febbraio 1992, «ha infatti pregiudicato la posizione dei medici che si erano iscritti negli anni accademici dal 1982/84 al 1990/91»;

su tale questione è intervenuta a più riprese la Corte di cassazione ed un'ampia giurisprudenza di merito che ha riconosciuto il diritto degli interessati al risarcimento dei danni a prescindere da uno specifico intervento legislativo,

si chiede di sapere quali verifiche il Presidente del Consiglio dei ministri intenda promuovere per accertare la situazione esposta che sta causando danni sia ai ricorrenti che al bilancio dello Stato e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli eventuali responsabili.

(4-02940)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 31 ottobre 2014 il Tribunale di Siena ha pronunciato una sentenza di condanna a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici nei confronti dell'ex presidente del Monte dei Paschi di Siena (Mps), Giuseppe Mussari, dell'ex direttore generale, Antonio Vigni, e dell'ex capo dell'area finanza dell'istituto, Gianluca Baldassarri, per i reati di ostacolo in concorso all'esercizio delle funzioni delle pubbliche autorità di vigilanza;

stando a quanto emerso durante la fase dibattimentale e in ragione della sentenza, anche se solo di primo grado, i vertici di Mps avrebbero sottratto al controllo della Banca d'Italia il contratto stipulato dall'istituto bancario con la banca giapponese Nomura per la ristrutturazione del prodotto derivato denominato «Alexandria»;

secondo gli inquirenti, tale presunto occultamento era finalizzato ad evitare l'iscrizione a bilancio delle perdite dello stesso derivato;

secondo quanto dichiarato dagli imputati durante il dibattimento, gli ispettori della Banca d'Italia sarebbero stati a conoscenza dell'esistenza del contratto stipulato con la Nomura; tale circostanza sarebbe stata confermata da alcuni dei testi escussi dal collegio giudicante;

a giudizio dell'interrogante, alla luce di quanto accaduto, è ragionevole porsi degli interrogativi sull'efficacia dell'operato della Banca d'Italia che, nel caso specifico, non avrebbe svolto adeguatamente l'attività di vigilanza sull'operato del Monte dei Paschi di Siena;

la sentenza che ha condannato gli ex vertici di Mps pone seri interrogativi circa la solidità dell'istituto bancario, la sicurezza dei risparmiatori e di chiunque intrattenga rapporti con esso;

a giudizio dell'interrogante è singolare l'atteggiamento di inerzia fin qui tenuto dal Governo che avrebbe dovuto promuovere iniziative volte a fare piena luce sulla condizione nella quale versa la banca senese nell'interesse di investitori e risparmiatori;

solo alcuni giorni fa, il responsabile banche del Ministero dell'economia e delle finanze ha prospettato la possibilità di concedere più tempo alla Mps per rimborsare il miliardo di «Monti *bond*» che ha ancora «in pancia», gettando le basi per imbastire l'ennesimo «aiutino» concesso agli istituti bancari a spese degli italiani, mentre migliaia di piccoli imprenditori sono costretti al fallimento per mancanza di liquidità;

a giudizio dell'interrogante, è consequenziale chiedersi se l'Esecutivo, che è espressione diretta del partito che decide da sempre le sorti della banca di Siena, non si trovi in un clamoroso ed imbarazzante conflitto di interessi tipico di chi è, al tempo stesso, controllato e controllore;

i commi 1 e 2 dell'articolo 18 dello statuto della Banca d'Italia recitano: «La nomina del Governatore, il rinnovo del suo mandato e la revoca nei casi previsti dall'articolo 14.2 dello statuto del SEBC, sono disposti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore. Per esprimere il parere previsto al comma precedente, il Consiglio superiore è convocato e presieduto dal componente più anziano in ordine di nomina e, a parità di nomina, di età. Il parere, deliberato a maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti del Consiglio, è rilasciato ai fini della deliberazione del Consiglio dei ministri»;

il comma 2 dell'articolo 14 dello statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea recita: «Un governatore può essere sollevato dall'incarico solo se non soddisfa più alle condizioni richieste per l'espletamento delle sue funzioni o si è reso colpevole di gravi mancanze. Una decisione in questo senso può essere portata dinanzi alla Corte di giustizia dal governatore interessato o dal consiglio direttivo, per violazione del trattato o di qualsiasi regola di diritto relativa all'applicazione del medesimo. Tali ricorsi devono essere proposti nel termine di due mesi, secondo i casi, dalla pubblicazione della decisione, dalla sua notificazione al ricorrente ovvero, in mancanza, dal giorno in cui il ricorrente ne ha avuto conoscenza»,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno promuovere l'azione di revoca del Governatore della Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Banca d'Italia e dell'articolo 14.2 dello statuto del SEBC;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare alla luce di quanto accaduto al Monte dei Paschi di Siena, nell'esclusivo interesse dei cittadini, dei piccoli risparmiatori, degli investitori e di chiunque abbia rapporti con l'istituto bancario senese.

(4-02941)

STEFANO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 8, rubricato «Trasferimento di personale ATA degli Enti locali alle dipendenze dello Stato», della legge n. 124 del 1999, recante

«Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico», ha disposto il trasferimento dai Comuni allo Stato del personale impiegato per i servizi amministrativi, tecnici e ausiliari nelle scuole;

la normativa ha prodotto la riduzione delle assunzioni, ad esempio sono stati assunti 11.800 collaboratori scolastici (bidelli) in meno, determinando di fatto l'affidamento della pulizia delle scuole a ditte esterne;

lo Stato si è trovato ad essere titolare di contratti di servizio per 620 milioni di euro con aziende che impiegano l'equivalente di oltre 24.000 unità di personale a tempo pieno, a fronte di una vacanza organica di 11.800 unità lavorative;

la spesa necessaria per assumere gli 11.800 bidelli mancanti sarebbe di circa 300 milioni di euro;

precedentemente, il contratto per i servizi di pulizia per tutte le scuole d'Italia era regolato da una convenzione quadro (n. 65/2001) con cui il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca aveva affidato a 4 consorzi, con l'impegno ad assumere, ai sensi del decreto legislativo n. 468 del 1997, recante «Revisione della disciplina sui lavori socialmente utili, a norma dell'articolo 22 della legge n. 196 del 1997», in qualità di dipendenti a tempo indeterminato, gli ex lavoratori socialmente utili (LSU) per l'esecuzione dei servizi e delle attività di pulizia nei plessi scolastici;

uno di questi consorzi era il Miles, che ha iniziato a svolgere il servizio tramite una sua associata e, precisamente, la Camassa SpA, in seguito rilevata dalla Intini Source SpA;

la Intini Source SpA sin dal 2010, e per tutto il 2011 e 2012, ha creato forti disagi ai lavoratori a causa dell'eccessivo ritardo con cui erogava le competenze stipendiali;

il 25 ottobre 2012 la società Intini è stata posta in liquidazione e i suoi responsabili hanno garantito di onorare gli impegni e gli oneri a carico della società fino alla data del 31 dicembre 2012;

il 31 dicembre 2012 i lavoratori della provincia di Lecce sono stati licenziati e, a seguito di accordo sottoscritto in data 28 dicembre 2012 tra il Miles, la Intini e le consorziate PDP soc. coop, Leader Service soc. coop e Sourceland soc. coop., dal 1° gennaio 2013 sono stati assunti da queste ultime società;

nonostante il subentro di nuove società, il problema relativo al ritardo degli stipendi si è strutturato al punto che i lavoratori hanno con frequenza, quasi mensile, manifestato tale disagio dinanzi alla Prefettura di Lecce;

dal 2013 su iniziativa del Ministro *pro tempore* Francesco Profumo e con l'accordo di CGIL, CISL e UIL, si è deciso che il servizio di pulizia dovesse essere assegnato con gara Consip;

il comma 5 dell'articolo 58 del decreto-legge n. 69 del 2013, recante «Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013, così recita: «A decorrere dall'anno scolastico 2013/2014 le istituzioni scolastiche ed educative statali acquistano, ai sensi dell'articolo 1, comma 449, della legge 27 dicem-

bre 2006, n. 296, i servizi esternalizzati per le funzioni corrispondenti a quelle assicurate dai collaboratori scolastici loro occorrenti nel limite della spesa che si sosterebbe per coprire i posti di collaboratore scolastico accantonati ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 119. A decorrere dal medesimo anno scolastico il numero di posti accantonati non è inferiore a quello dell'anno scolastico 2012/2013. In relazione a quanto previsto dal presente comma, le risorse destinate alle convenzioni per i servizi esternalizzati sono ridotte di euro 25 milioni per l'anno 2014 e di euro 49,8 milioni a decorrere dall'anno 2015»;

la disposizione normativa ha ridotto a circa 300 milioni di euro il costo del servizio rispetto ai 620 milioni di euro;

la gara Consip si è conclusa in quasi tutte le regioni d'Italia e in Puglia il servizio è stato assegnato alla Dussmann Service Srl con inizio dal 1° gennaio 2014. A causa della forte riduzione economica, quasi il 60 per cento, la diretta conseguenza è stata per i lavoratori, con la gestione cooperativistica, una netta riduzione delle ore di lavoro che hanno abbassato il già esiguo stipendio in maniera corrispondente;

il Ministro *pro tempore* Maria Chiara Carrozza aveva sostenuto pubblicamente che i 300 milioni di euro della gara Consip erano e sono sufficienti a stabilizzare i lavoratori alle stesse condizioni economiche garantendo, tra l'altro, un servizio migliore;

l'art. 1, comma 748, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) con uno stanziamento di 34,6 milioni di euro ha previsto fino a febbraio 2014 il mantenimento della situazione pregressa, con l'eccezione di Palermo che è stata autorizzata a prorogare il vecchio sistema con un impegno di spesa di 20 milioni di euro;

in prossimità della scadenza del 28 febbraio 2014 la situazione rischiava di far emergere tutte le criticità irrisolte, oltre a rischiare di lasciare 4.000 siti scolastici senza il servizio di pulizia;

per far fronte a questo rischio nei confronti dei 24.000 lavoratori di cui 14.000 ex LSU, in data 28 marzo 2014 è stato sottoscritto dalle parti sociali presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un accordo finalizzato alla soluzione delle problematiche occupazionali relative agli appalti di pulizia delle scuole, determinato a seguito degli affidamenti Consip riguardanti i lavoratori e gli appartenenti ai cosiddetti appalti storici;

l'accordo prevede che le aziende avrebbero dovuto ripristinare o comunque continuare a garantire ai lavoratori le condizioni economiche e contrattuali vigenti al 31 dicembre 2013 e, per questo, nell'ambito del programma per l'edilizia scolastica in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, sono state individuate ulteriori attività di ripristino del decoro e della funzionalità degli immobili adibiti ad edifici scolastici, per un importo di 450 milioni di euro (somma questa che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe dovuto corrispondere per l'affidamento al personale adibito alla pulizia delle scuole a decorrere dal 1°

luglio 2014 fino al 31 marzo 2016) e 150 milioni di euro con cui finanziare la Cassa integrazione guadagni per il periodo estivo;

la Dussmann Service Srl ha dato in sub-appalto (nella quota del 30 per cento) ad alcune aziende che, con la precedente gestione, si erano rese responsabili di continue violazioni contrattuali e che, a tutt'oggi, devono ancora corrispondere ai lavoratori il trattamento di fine rapporto (TFR) e la 14^a mensilità. Si tratta della Leder Service soc. coop., della PDP soc. coop. e della Sourceland soc. coop., le quali sono già in ritardo di 4 mensilità con l'attuale gestione;

recentemente la Dussmann Service Srl, assegnataria dell'appalto di pulizia delle scuole, avrebbe revocato il subappalto alla Leder Service soc. coop. e alla PDP soc. coop.;

nonostante gli accordi sottoscritti per garantire le stesse condizioni economiche e contrattuali in essere prima della gara Consip e fino al marzo 2016, le risorse aggiuntive assegnate e tutte le assicurazioni fornite, i lavoratori si trovano in una situazione paradossale perché dalla fine del mese di agosto sono stati messi in «banca ore». Tale istituto, previsto dagli accordi tra le parti, verrebbe utilizzato in modo indiscriminato, illegittimo e in palese violazione degli accordi sottoscritti;

la selezione del personale addetto al servizio di pulizia nei plessi scolastici sarebbe avvenuta in modo illegittimo e in assenza di criteri di imparzialità, senza tenere debitamente conto delle eventuali invalidità, delle categorie protette, eccetera, contravvenendo così a quanto previsto dalle norme di settore nonché dall'accordo sottoscritto il 28 marzo 2014;

il 24 ottobre 2014 la Sourceland soc. coop., con nota inviata alle organizzazioni sindacali, ha comunicato l'inizio della procedura di licenziamento per esubero di personale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto illustrato;

quali iniziative intendano porre in essere affinché le clausole contrattuali previste nel capitolato d'appalto Consip e i successivi accordi sottoscritti, per i quali sono state elargite ulteriori somme per cassa, vengano fatte rispettare.

(4-02942)

BISINELLA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il 31 ottobre 2014, il gip Angelo Mascolo del Tribunale di Treviso ha scarcerato 3 dei 5 componenti di una banda di albanesi ritenuta responsabile di decine di furti e rapine nella zona di Conegliano (Treviso), ritenendo che non ci fossero «gravi indizi di colpevolezza» a loro carico, a distanza di pochissimi giorni dal fermo, di fatto vanificando un mese di lavoro dei Carabinieri, che a seguito di pedinamenti, osservazioni e intercettazioni erano riusciti a raccogliere le prove necessarie per arrestare il gruppo di stranieri, 4 dei quali clandestini;

la decisione del gip Mascolo di scarcerare i 3 indiziati ha suscitato immediate polemiche nella provincia di Treviso, non solo da parte di

esponenti locali del mondo politico e della società civile, ma anche da parte della stessa Procura di Treviso;

la Procura di Treviso ha manifestato la propria disapprovazione rispetto alla scarcerazione decisa dal gip presentando ricorso al Tribunale del riesame: gli indizi di colpevolezza a detta della Procura sarebbero molto evidenti;

la vicenda non fa che alimentare l'allarme sociale, dando ancora una volta l'immagine di un sistema giudiziario permissivo e lassista, che a causa di leggi poco chiare e tutt'altro che rigide lascia troppo spazio all'interpretazione arbitraria dei giudici: non disincentiva la commissione del reato, lasciando pensare a chiunque entri in Italia, ancor più se clandestino, che può agire indisturbato, dandosi poi «alla macchia» senza farsi trovare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti;

se il Ministro della giustizia, stanti le proprie competenze, non ritenga opportuno verificare se sussistano i presupposti per effettuare un'ispezione mirata ad accertare eventuali irregolarità nella condotta dell'ufficio del gip;

quali iniziative di competenza intenda adottare in tempi rapidi, considerata la crescita esponenziale dei fenomeni criminali, al fine di inasprire le pene per determinati reati e per prevedere in relazione ad alcuni reati l'obbligatorietà di scontare in carcere la custodia cautelare;

quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare per garantire un efficace sistema di sicurezza sui territori, tenuto anche conto dei tagli sempre più drastici ai Comuni che obbligano i sindaci ad agire con strumenti a difesa della comunità sempre più deboli.

(4-02943)

IURLARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Repubblica di Bielorussia, in virtù di un accordo bilaterale con il Governo italiano sottoscritto nel 2000, ha autorizzato adozioni internazionali esclusivamente con il nostro Paese;

con deliberazione del Consiglio dei ministri della Repubblica di Bielorussia del 31 gennaio 2007, n. 122, è stato approvato il «Regolamento sulle adozioni internazionali e sull'affido e tutela internazionale dei bambini» con il quale possono essere concesse all'Italia le adozioni dei minori accolti dalle famiglie che li ospitano per risanamento estivo ed invernale;

in detti periodi vengono ospitati circa 30.000 bambini. La procedura adottiva vigente in Bielorussia prevede la possibilità di adozione nominativa di minori orfani sociali accolti dalle famiglie italiane in quanto fra i minori ospitati e queste ultime si è creato un rapporto di reciproco affetto, tali da farli sentire parte di un'unica entità familiare;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

nei mesi di settembre e novembre 2009 una delegazione politica dell'allora Governo Berlusconi IV si è recata in Bielorussia per affrontare il tema delle adozioni internazionali dei minori orfani sociali provenienti da tale Paese;

tale delegazione è riuscita a consegnare alle competenti autorità un elenco delle famiglie italiane adottive e dei rispettivi nominativi dei minori bielorussi orfani sociali accolti, al fine di poterne formalizzare l'adozione;

in base al protocollo sottoscritto e nel rispetto degli accordi bilaterali Italia-Bielorussia che unitamente alla Convenzione de L'Aja del 1993 regolano la procedura di adozione internazionale, è stato possibile portare a compimento l'adozione di circa 500 minori bielorussi presenti nell'elenco;

gli elenchi delle famiglie che possono adottare minori in Bielorussia vengono approvati nella città di Minsk da una delegazione politico-amministrativa del Governo italiano unicamente attraverso un protocollo d'intesa che viene concordato e sottoscritto fra la delegazione italiana e il Ministro dell'istruzione della Repubblica di Bielorussia;

tenuto conto che:

in seguito al monito in materia di adozioni del Presidente della Repubblica, inviato alle Camere a fine 2013, si è giunti in data 3 marzo 2014 ad approvare un ulteriore elenco per l'adozione di 120 famiglie e relativi minori ospitati dalle stesse;

ad oggi non tutte le famiglie presenti all'interno dell'elenco sono riuscite a portare a compimento l'*iter* burocratico per l'adozione;

a questo proposito, ogni anno, una delegazione politico-amministrativa deve recarsi in Bielorussia per firmare il protocollo d'intesa atto a sottoscrivere l'elenco delle coppie che possono adottare i minori abbandonati,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda intervenire celermente per permettere alle famiglie italiane di portare a compimento l'*iter* adottivo dei minori della Repubblica di Bielorussia, rendendo immediatamente esecutivo l'elenco contenente i nominativi delle famiglie e dei minori aventi diritto;

se voglia inviare una delegazione ministeriale nella Repubblica di Bielorussia per firmare il protocollo d'intesa, affinché vengano ampliate le prospettive di adozione;

se ritenga utile costituire una delegazione politico-amministrativa permanente che ogni anno si rechi in Bielorussia a firmare il protocollo d'intesa per sottoscrivere l'elenco delle coppie che possono adottare i minori abbandonati, già da loro accolti, nel pieno rispetto degli accordi previsti dalla Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993.

(4-02944)

DE POLI. – *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il DURC (documento unico di regolarità contributiva) è l'attestazione dell'assolvimento, da parte dell'impresa, degli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile;

esso serve per tutti gli appalti e subappalti di lavori pubblici e vuole verificare i requisiti per la partecipazione e aggiudicazione alle gare di appalto, per la stipula dei contratti, gli stati di avanzamento lavori, le liquidazioni finali ed altro;

in caso di DURC negativo, attestante delle irregolarità contributive, l'impresa perderà l'aggiudicazione dell'appalto e non potrà stipularne altri, non avrà diritto al pagamento dei diversi stati di avanzamento dei lavori o delle liquidazioni finali; nei lavori privati avrà la sospensione del titolo abilitativo connesso alla concessione edilizia o alle DIA (dichiarazione inizio lavori) e non avrà l'attestazione da parte delle SOA (società organismi di attestazione);

numerose sono già state le denunce da parte di aziende che per impedimenti burocratici, dovuti a falle del sistema, hanno subito gravi ripercussioni operative ed economiche. Le criticità presenti nel passaggio dei dati e delle informazioni per il successivo rilascio di autorizzazioni sono evidenti. Le imprese in un periodo di sacrifici ormai costanti non possono essere gravate ulteriormente da un apparato burocratico a parere dell'interrogante inefficiente ed eccessivamente macchinoso;

al momento, 4.000 aziende di Treviso sarebbero «bloccate» dal DURC: l'annoso e ricorrente problema purtroppo è causato dal fatto che i tempi della burocrazia sono più lunghi di quelli delle imprese,

si chiede di sapere quali misure di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per alleggerire il peso della burocrazia e per sveltirne i tempi troppo lenti per le piccole e medie imprese artigiane e i liberi professionisti, consentendo alle aziende risultate in regola negli anni precedenti di andare avanti e di non essere fermate dalle troppo farraginose lungaggini burocratiche.

(4-02945)

FUCKSIA, SIMEONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Italia, negli ultimi anni, si sta affermando in modo significativo il fenomeno del *drug shortage*, cioè la carenza periodica di farmaci, che comporta l'indisponibilità di 800 specialità medicali, stando alle stime delle associazioni dei pazienti, tra cui anche «Cittadinanza attiva». Tra i farmaci che mancano all'appello figurano oltre agli antibiotici, antidepressivi, antiasmatici e antiepilettici, soprattutto gli antitumorali. Rispetto a quest'ultima categoria, quelli che periodicamente mancano in Italia (ma anche negli Stati Uniti), sono principalmente il «5-fluorouracile», che è alla base della chemioterapia per molti tumori gastroenterici e del capo e del collo, la «bleomicina» che è un farmaco basilare nella terapia di alcuni linfomi e dei tumori del testicolo, la «doxorubicina liposomiale», utilizzata nel carcinoma dell'ovaio e nel mieloma multiplo, il «metotrexate»

e l'«ARA-C», essenziali nella terapia delle leucemie acute, e il «BCNU», essenziale per il trapianto di midollo, nonché «OncoTICE», farmaco impiegato nella terapia del tumore della vescica;

il fenomeno, che investe altri Paesi nel mondo, produce conseguenze significative sugli operatori sanitari e sui pazienti. È opportuno sottolineare che la penuria di farmaci è tanto più grave quanto più coinvolge farmaci «clinicamente indispensabili», ovvero farmaci usati per trattare o prevenire patologie gravi o condizioni cliniche per le quali non esiste altro farmaco alternativo, considerato un adeguato sostituto da parte dello *staff* medico. Al fine di comprendere la portata del problema, si vuole segnalare uno studio condotto negli Stati Uniti dal «St. Jude Children Reseach Hospital». Questo studio ha dimostrato che i bambini e gli adolescenti con linfoma di Hodgkin, che erano stati trattati con un farmaco alternativo a quello che mancava, hanno avuto una riduzione della sopravvivenza libera da malattia del 13 per cento;

le cause alla base del *drug shortage* in questo settore sono da ritrovarsi soprattutto in una scarsa produzione dei farmaci stessi, determinata da logiche di mercato. Diversi farmaci, in particolare quelli antitumorali tradizionali, hanno un costo molto basso, tanto da non suscitare l'interesse commerciale delle aziende farmaceutiche a produrli. Le aziende, infatti, orientano la loro produzione verso specialità medicali che possono essere vendute sul mercato a prezzi più elevati e quindi più remunerative in termini di profitto;

negli Stati Uniti, ad esempio, per combattere questo problema, si stanno valutando varie misure. Una di queste consiste nel blocco delle autorizzazioni o nell'imposizione di forti riduzioni di prezzo su quei farmaci biologici ed oncologici (mai carenti sul mercato) venduti dalle multinazionali a prezzi elevatissimi, qualora queste ultime fossero refrattarie alla produzione dei farmaci oncologici tradizionali (i cosiddetti chemioterapici vecchi) che costano poco, ma sono essenziali nei processi di guarigione di certe malattie oncologiche (le leucemie acute, i linfomi, i tumori del testicolo, eccetera);

nel 2011 in Regione Lombardia è stato firmato un protocollo d'intesa tra l'Istituto europeo di oncologia (IEO) ed il Nerviano medical sciences (NMS) che, tra le tante attività in tema di farmaci antitumorali (ricerca ed innovazione nel settore della farmacologia molecolare e nello sviluppo tecnologico della produzione, distribuzione ed utilizzazione di farmaci), impegnava i 2 enti soprattutto a sviluppare progetti per contrastare il *drug shortage*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure, nell'ambito delle proprie competenze, abbia adottato o intenda adottare per combattere il fenomeno del *drug shortage* in questo settore, in particolare riguardo ai farmaci antitumorali;

quali funzioni e poteri competano all'Agenzia italiana del farmaco per svolgere in maniera ottimale un'azione di contrasto al fenomeno;

se non ritenga opportuno, anche sulla base delle iniziative realizzate in Regione Lombardia, promuovere a livello nazionale progetti in materia di *drug shortage*, che prevedano convenzioni o forme di compensazioni per le aziende farmaceutiche, finalizzate a garantire sul mercato livelli minimi di approvvigionamento dei farmaci oncologici tradizionali. (4-02946)

GIROTTI, CASTALDI, PETROCELLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in attuazione della direttiva 2003/55/CE e della direttiva 2009/73/CE, l'articolo 1, comma 17, della legge n. 239 del 2004, come da ultimo modificato dal decreto legislativo n. 93 del 2011, riconosce alle società che investono, direttamente o indirettamente, in nuove infrastrutture (o in significativi potenziamenti di quelle esistenti) di interconnessione tra reti nazionali di gasdotti degli Stati membri dell'Unione europea (cosiddetti *interconnectors*), in nuovi terminali di Gnl (Gas naturale liquefatto) o in nuovi impianti di stoccaggio in sotterraneo, «tali da permettere lo sviluppo della concorrenza e di nuovi fonti di approvvigionamento», la facoltà di chiedere, con riferimento alla capacità di nuova realizzazione, un'esenzione, tra l'altro, dalla disciplina che prevede il diritto di accesso di terzi e/o dalla disciplina tariffaria, per un periodo non superiore a 25 anni;

il sistema delle esenzioni per nuove infrastrutture gas costituisce un regime di deroga rispetto ai vincoli e ai limiti posti, nella gestione di tali infrastrutture, dalla regolazione dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico in materia di tariffe e condizioni di accesso (regolazione adottata ai sensi degli articoli 12, 23 e 24 del decreto legislativo n. 164 del 2000), che attribuisce al titolare che si impegna a realizzare una nuova infrastruttura con oneri a proprio carico, e che si assume il relativo rischio, una condizione di maggior favore rispetto agli operatori, che consiste nell'utilizzo in via esclusiva (o prevalente), per un prolungato periodo di tempo, di tale nuova infrastruttura. L'esenzione è rilasciata, caso per caso, dal Ministero dello sviluppo economico, su parere dell'Autorità che verifica il rispetto di determinate condizioni;

il decreto del Ministro dello sviluppo economico 28 agosto 2009 ha stabilito che alla società OLT Offshore LNG Toscana SpA è concessa una deroga dalla disciplina che prevede il diritto di accesso dei terzi, per una quota del 100 per cento e per un periodo di 20 anni, a partire dalla data di inizio dell'operatività dello stesso;

OLT Offshore LNG Toscana SpA è la società che ha sviluppato e detiene la proprietà del terminale galleggiante di rigassificazione «FSRU Toscana». Gli azionisti dell'impianto sono: il Gruppo E.ON (46,79 per cento); il Gruppo IREN (46,79 per cento); OLT Energy Toscana (3,73 per cento) e GOLAR LNG (2,69 per cento);

con lettera del 12 luglio 2013, la Società OLT Offshore LNG Toscana SpA ha comunicato al Ministro in indirizzo la volontà di rinunciare alla deroga della disciplina che prevede il diritto di accesso tramite terzi

(third party access) concessa con il decreto ministeriale precedentemente citato e ha formulato istanza affinché, in relazione a quanto previsto all'articolo 2.2 della delibera 272/2013/R/gas dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico, il Ministero possa accertare che il terminale in questione è una infrastruttura essenziale ed indispensabile per garantire adeguata sicurezza, economicità e concorrenza nelle forniture di energia;

in data 16 gennaio 2014, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, su richiesta del Ministero dello sviluppo economico, si è espressa favorevolmente sull'istanza di rinuncia all'esenzione presentata dalla società OLT;

con decreto del Ministro dello sviluppo economico del 3 settembre 2014, è stata accettata, con decorrenza 20 dicembre 2013 (data di inizio dell'operatività commerciale del terminale di rigassificazione) la richiesta di rinuncia all'esenzione concessa con decreto del Ministro dello sviluppo economico del 28 agosto 2009, relativamente al rigassificatore OLT Offshore LNG Toscana SpA;

con il medesimo decreto del 3 settembre 2014, il rigassificatore OLT Offshore LNG Toscana SpA è stato individuato come infrastruttura essenziale e indispensabile per la sicurezza del sistema nazionale del gas che può contribuire significativamente all'economicità e alla concorrenza delle forniture di gas naturale. Il citato decreto del 3 settembre 2014 è stato notificato alla Commissione europea, ai sensi dell'articolo 36 della direttiva 2009/73/CE, in forza del quale la Commissione europea si esprime sull'esenzione, e quindi anche sulla sua rinuncia, entro 2 mesi, decorrenti dalla notifica della decisione dello Stato membro, potendo imporre la rettifica o la revoca della decisione. Le autorità competenti dello Stato membro sono tenute a ottemperare le decisioni della Commissione entro un mese;

il 15 settembre 2014, la Reuters Italia ha pubblicato *on line* l'articolo dal titolo «PUNTO 1-Olt, Italia riconosce rigassificatore "strategico"», nel quale si ribadisce che il Ministero dello sviluppo economico ha riconosciuto al rigassificatore galleggiante Olt (Offshore Lng Toscana) la qualifica di infrastruttura strategica che dà diritto al riconoscimento di una tariffa sicura anche in caso di mancato riempimento dei serbatoi;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

con le deliberazioni 178/05 e ARG/gas 92/08, recanti misure tariffarie di incentivazione alla realizzazione/sviluppo dei terminali di rigassificazione, l'Autorità ha istituito e regolato un fattore di garanzia (FG) che assicura all'impresa di rigassificazione la copertura di una quota di ricavo;

con la deliberazione ARG/gas 108/11, l'Autorità ha avviato un procedimento per la formazione di provvedimenti in materia di tariffe per il servizio di rigassificazione per il quarto periodo di regolazione. Nell'ambito di tale procedimento, l'Autorità, col documento per la consultazione 150/2012/R/gas, ha prospettato significative innovazioni rispetto alla regolazione vigente nel precedente periodo, anche con riferimento, tra l'altro, alla specifica disciplina del fattore di garanzia, prevedendone un'applica-

zione selettiva, limitatamente ai soli terminali di Gnl che saranno inclusi nell'elenco delle infrastrutture nazionali strategiche, di cui all'articolo 3, del decreto legislativo n. 93 del 2011;

con la deliberazione 237/2012/R/GAS, al fine di gestire un ordinato processo di transizione dall'anno termico all'anno solare quale riferimento per il calcolo dei corrispettivi di rigassificazione e di riallineamento con il periodo di regolazione tariffaria del trasporto gas, l'Autorità ha prorogato, per il periodo 1° ottobre 2012 – 31 dicembre 2013, i criteri di regolazione tariffaria adottati con la deliberazione ARG/gas 92/08, inclusi quelli relativi all'applicazione del fattore di garanzia;

nelle premesse della deliberazione 451/2012/r/gas, recante disposizioni in materia di applicazione del fattore di garanzia per il servizio di rigassificazione del gas naturale, l'Autorità ritiene che la proroga, per il periodo 1° ottobre 2012 – 31 dicembre 2013, della regolazione del fattore di garanzia, prevista dalla deliberazione ARG/gas 92/08, potrebbe pregiudicare l'efficacia delle nuove scelte dell'Autorità, illustrate nel documento per la consultazione 150/2012/R/GAS, qualora, durante il predetto periodo, entrassero in esercizio nuovi terminali di Gnl che non saranno inclusi nell'elenco delle infrastrutture strategiche, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 93 del 2011. A quest'ultimo riguardo, infatti, evidenzia che il riconoscimento del diritto all'applicazione del fattore di garanzia di terminali non inclusi nell'elenco delle infrastrutture strategiche del sistema comporterebbe l'esclusione di altri terminali in grado di fornire un maggior beneficio al sistema del gas naturale e pertanto l'impossibilità di perseguire le finalità del nuovo regime di regolazione con la conseguente insorgenza di oneri impropri per il sistema del gas naturale, ritenendo pertanto opportuno di sospendere, nelle more del procedimento avviato con deliberazione G/gas 108/11, l'applicazione del fattore di garanzia nei confronti di eventuali nuovi terminali di Gnl, dando mandato al direttore della Direzione Infrastrutture di tener conto delle indicazioni risultanti dalla strategia energetica nazionale nell'ambito del procedimento avviato con deliberazione ARG/gas 108/11, relativo alla definizione della regolazione tariffaria del servizio di rigassificazione;

la decisione dell'Autorità, assunta con la deliberazione 451/2012/r/gas, tiene conto anche delle comunicazioni inviate dalla Commissione europea in data 14 giugno 2010 e 16 maggio 2012 alla Rappresentanza italiana permanente presso l'Unione europea, nelle quali vi era una richiesta di chiarimenti in merito alla disciplina del fattore di garanzia;

con la deliberazione 272/2013/r/gas del 25 giugno 2013, recante criteri di regolazione tariffaria e di accesso relativi al servizio di rigassificazione nei casi di rinuncia o revoca dell'esenzione relativa a terminali di Gnl, l'Autorità stabilisce: a) all'articolo 2.1, la titolarità del diritto all'applicazione del fattore di garanzia dei terminali di rigassificazione, nei casi di rinuncia o revoca dell'esenzione, è riconosciuta a condizione che il terminale sia stato individuato in esito alla procedura per la selezione delle infrastrutture strategiche di cui all'articolo 3, del decreto legislativo 93/11; b) all'articolo 2.2 che, nelle more di individuazione delle

infrastrutture di cui al precedente comma 2.1, la titolarità del diritto all'applicazione del fattore di garanzia dei terminali di rigassificazione nei casi di rinuncia o revoca dell'esenzione, è riconosciuta a condizione che il Ministro dello sviluppo economico, nel decreto di revoca o accettazione della rinuncia al regime di esenzione, individui il terminale come infrastruttura essenziale e indispensabile per garantire adeguata sicurezza, economicità e concorrenza nelle forniture di energia;

il 31 luglio 2013, con sentenza N. 00087/2013 REG.RIC., il TAR della Lombardia si è pronunciato accogliendo il ricorso OLT Offshore contro l'Autorità, per l'annullamento della delibera 451/2012/r/gas del 31 ottobre 2012. L'Autorità ha fatto ricorso al Consiglio di Stato che, al momento, non risulta si sia ancora pronunciato;

in merito alla sentenza citata, tra gli argomenti delle proprie difese, emerge che l'Autorità sostiene che il beneficio del fattore di garanzia, che rappresenta un onere tariffario a carico della collettività, presuppone che il terminale di rigassificazione offra effettivamente il servizio di Gnl e che pertanto sia in condizione di formulare all'Autorità le proposte tariffarie che comportano la rappresentazione dei costi (e ricavi) sostenuti per l'erogazione del servizio, «fermo restando che la rinuncia o la revoca all'esenzione stessa non può comportare per tale soggetto il conseguimento di ulteriori benefici rispetto a quelli conseguibili in regime di esenzione, con oneri a carico della generalità dei clienti»;

con riguardo al fattore di garanzia, con la delibera 458/2014/R/com del 25 settembre 2014, che prevede l'aggiornamento, dal 1° ottobre 2014, delle componenti tariffarie destinate alla copertura degli oneri generali e di ulteriori componenti del settore elettrico e del settore gas, l'Autorità, tenuto conto del livello di ricavo riconosciuto, determinato con deliberazione 415/2014/R/gas, ha disposto che il fattore di garanzia massimo riconoscibile a OLT Offshore LNG Toscana SpA, per il periodo 2013-2014, è stimabile in circa 45 milioni di euro, stabilendo che tale onere è posto in capo al conto di gestione alimentato dalla componente tariffaria addizionale della tariffa di trasporto CVFG, di cui all'articolo 23.1, lettera b), della Regolazione delle tariffe per il servizio di trasporto e dispacciamento del gas naturale per il periodo di regolazione 2010-2013 (RTTG);

considerato inoltre che:

il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nella sezione 2, «Aiuti concessi dagli Stati», articolo 107 (*ex* articolo 87 del TCE) stabilisce che, salvo deroghe contemplate dai Trattati, sono incompatibili con il mercato interno, nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza;

la comunicazione della Commissione europea sulla Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020 (2014/C 200/01), dispone al punto 207 del paragrafo 3.2.4. (Effetto di incentivazione – 3.2.4.1. Condizioni generali), che per i progetti di infrastrutture energetiche che rientrano nel punto (206) e che sono parzial-

mente o interamente esentati dalla regolamentazione del mercato interno dell'energia, nonché per i progetti che non rientrano nel punto (206), la Commissione valuterà caso per caso la necessità di un intervento statale. Nella sua valutazione, la Commissione terrà conto dei seguenti fattori: i) in quale misura un fallimento del mercato conduce a una fornitura non ottimale dell'infrastruttura necessaria; ii) in quale misura l'infrastruttura è aperta all'accesso di terzi, è soggetta alla regolamentazione delle tariffe, e iii) in quale misura il progetto contribuisce alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico nell'Unione;

la segnalazione AGCM del 4 luglio 2014 (Autorità garante della concorrenza e del mercato) S2025 recante «Proposte di riforma concorrenziale ai fini della Legge Annuale per il Mercato e la Concorrenza – anno 2014», inviata al Parlamento, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico indica che già in passato l'Autorità aveva affermato, anche nel contesto di riduzione della domanda di energia a causa della crisi economica, la necessità che il Governo individuasse le infrastrutture energetiche ritenute prioritarie, per le quali si prevedevano meccanismi di incentivazione economica alla realizzazione delle stesse: i) ad esito di una rigorosa analisi dell'effettivo fabbisogno di nuovi investimenti per il nostro Paese (al fine di evitare che gravassero sulle tariffe pagate dai consumatori finali una quantità eccessiva di investimenti); ii) in stretta coerenza con il processo di individuazione delle cosiddette infrastrutture di interesse comune europeo ai sensi dell'allora emanando Regolamento del Parlamento e del Consiglio sulle infrastrutture energetiche;

con riguardo a tale ultimo profilo, il testo finale della Strategia energetica nazionale, approvata dal Governo con decreto interministeriale 8 marzo del 2013, ha individuato un numero limitato di infrastrutture energetiche da ritenere prioritarie ed a cui evidentemente garantire un meccanismo regolato di copertura dei costi. Inoltre, successivamente all'approvazione del suddetto Regolamento comunitario (n. 347 del 2013 in materia di orientamenti per le infrastrutture energetiche transeuropee, cosiddetta *TEN-E Regulation*), la Commissione europea ha pubblicato un elenco di circa 250 progetti di infrastrutture energetiche qualificati come progetti di interesse comune (PIC), nel quale non vi è alcuna menzione del rigassificatore OLT Offshore, che dovrebbero godere di procedure autorizzative accelerate, condizioni regolatorie vantaggiose, oltretutto accesso al sostegno finanziario europeo (con uno stanziamento di 5,4 miliardi di euro tra il 2014 ed il 2020). Si tratta di investimenti che, nella giusta dimensione quantitativa, ed al di là degli importanti profili di sicurezza degli approvvigionamenti rappresentano elementi fondamentali per il completamento del progetto europeo di realizzazione di un mercato unico dell'energia, in grado di arrecare notevoli benefici ai consumatori di tutti i Paesi membri:

la segnalazione citata pone, inoltre, tra gli obiettivi quello di «Completare il progetto europeo di realizzazione di un mercato unico dell'energia», proponendo di «Definire per via normativa la nozione di infra-

struttura energetica strategica al fine di minimizzare l'impatto in tariffa di meccanismi di socializzazione dei costi»;

nelle bozze diffuse e relative al disegno di legge in materia di concorrenza viene indicata esplicitamente la necessità di definire per via normativa la nozione di infrastruttura energetica strategica al fine di minimizzare l'impatto in tariffa di meccanismi di socializzazione dei costi, sollevando osservazioni e criticità da parte delle Direzioni generali secondo cui l'intervento normativo non è necessario perché l'articolo 3 del decreto legislativo n. 93 del 2011 già consente di definire le infrastrutture strategiche al fine di ottenere procedure autorizzative semplificate e regimi tariffari incentivanti;

considerato altresì che a quanto risulta agli interroganti:

secondo i dati pubblicati da OLT Offshore LNG Toscana SpA sulla capacità oggetto di conferimento, ai sensi dell'art. 1 del decreto ministeriale 19 febbraio 2014, dal dicembre 2013 al settembre 2014 il terminale non ha conferito o rilasciato alcuna capacità;

i dati del Ministero dello sviluppo economico sul bilancio nazionale del gas dal gennaio 2013 al gennaio 2014 mostrano che da Livorno non vi è stata alcuna attività;

secondo il decreto ministeriale del 3 settembre 2014, dal 22 gennaio 2014 il terminale viene utilizzato per un servizio di *peak shaving* nel caso di una punta eccezionale di richiesta del gas da parte del sistema;

il 23 dicembre 2013, il «Quotidiano Energia» ha pubblicato l'articolo «Gas, poca 'emergenza' per Gnl Livorno e o.c. Enel – Parte il rigassificatore, ma il bando *peak shaving* va deserto.». Nell'articolo viene affermato che il bando *peak shaving* per il terminale Gnl di Livorno è andato deserto. La gara indetta da OLT per individuare i soggetti disponibili a fornire una o più navi di Gnl nel periodo tra il 29 dicembre 2013 e il 31 gennaio 2014 (carico obbligatorio)/31 marzo 2014 (carichi opzionali), con quantitativi compresi tra 50 e 60.000 metri cubi per ogni discarica, non ha avuto effetto;

il 23 ottobre 2014, il «Quotidiano Energia» ha pubblicato l'articolo dal titolo «Gnl Ue, scende l'utilizzo ma crescono i servizi» che riporta una analisi del rapporto del Consiglio dei regolatori energetici europei (Ceer), secondo cui, tra gli 8 Paesi europei in cui si trovano terminali di rigassificazione Gnl, l'Italia detiene sia il primo che l'ultimo posto quanto a utilizzo della capacità. Lo si evince da un rapporto pubblicato dal Consiglio dei regolatori energetici europei, in base al quale l'utilizzo del terminale di Rovigo ha toccato nel 2013 il 65 per cento, mentre a Panigaglia non si è andati oltre l'1 per cento;

il 27 ottobre 2014 la «Staffetta Quotidiana» ha pubblicato l'articolo «Gas naturale, le previsioni Aie sull'Europa» secondo cui la richiesta di gas naturale in Europa rischia di restare bassa per almeno due decenni. Le previsioni sono di Faith Birol, capo economista dell'International Energy Agency (IEA), che, interpellato dal Financial Times, ha dichiarato di non vedere «un'immagine brillante per il settore del gas naturale». Bi-

rol afferma che: «il consumo corrente di gas naturale è tornato indietro a 15 anni fa» e «non guadagnerà terreno prima del 2035-2040»;

il 29 ottobre 2014, la rivista *on line* «Qual Energia» ha pubblicato l'articolo «I consumi di gas in Italia tornano a 16 anni fa» nel quale viene riportato che se «il *trend* 2014 non cambierà nell'ultimo quadrimestre (i dati disponibili si fermano ad agosto), il consumo di gas naturale in Italia di quest'anno 'rischia' di attestarsi sui 62-63 miliardi di metri cubi. Significa che si ritornerà ai consumi di 16 anni fa, cioè del 1998 (62,6 miliardi di m3). Secondo un'analisi di Gb Zorzoli, riferita però ai dati di fine 2013, il crollo dei consumi di gas rispetto al 2008 è attribuibile grosso modo per circa 10 miliardi di m3 all'impetuoso incremento delle fonti rinnovabili e per 6 mld alla crisi economica»;

da ultimo, sul sito *online* di «Internazionale», è stato pubblicato il *reportage* sullo stato del gas. Nell'articolo si riferisce che «la domanda italiana di gas nel 2013 è stata di circa 70 miliardi di metri cubi, in calo ormai da diversi anni. Di questi, circa otto miliardi sono venuti dalla produzione interna, il resto (circa il 90 per cento) è stato importato. Sul totale delle importazioni, il 91 per cento è arrivato attraverso i gasdotti (circa la metà dalla Russia, poi dall'Algeria, dalla Libia e dal Nordeuropa), il resto via nave in forma liquida. I terminali per la ricezione e la rigassificazione del Gnl in Italia sono tre: l'*offshore* Adriatic Lng, al largo di Porto Levante, in provincia di Rovigo, di proprietà di Exxon, Qatargas ed Edison, il Gnl Italia di Panigaglia, nel golfo di La Spezia, di Snam, e l'Olt di Livorno, di Iren ed E.On. Olt è entrato in funzione nel dicembre 2013 ma, tranne che per i *test* di avvio, non ha ricevuto neanche una goccia di gas. Il terminale di Panigaglia è fermo da quasi due anni e i carichi dall'Algeria sono dirottati in Giappone, dove il mercato è ancora attivo e i prezzi sono più alti che da noi. L'unico gas liquido che arriva in Italia è dunque quello qatarino scaricato a Rovigo, il più economico sulla piazza europea.»;

considerato infine che:

i dati relativi al funzionamento dell'impianto mostrano palesemente l'inattività del medesimo impianto per l'anno 2013, e parte dell'anno 2014, facendo così mancare sia i presupposti richiesti per essere individuato come «infrastruttura strategica», ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 93 del 2011 per accedere conseguentemente al riconoscimento del fattore di garanzia, che le motivazioni individuate dal Ministero sviluppo economico nel decreto ministeriale del 3 settembre 2014, con il quale si definisce il terminale come infrastruttura essenziale e indispensabile per garantire adeguata sicurezza, economicità e concorrenza nelle forniture di energia;

il fattore di garanzia riconosciuto all'impianto in assenza della dichiarazione di «infrastruttura strategica» è suscettibile di configurare il meccanismo citato come un aiuto di Stato volto a favorire un'impresa, nonché, secondo quanto disposto dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, minaccia di falsare la concorrenza;

l'onere, stimabile pari a circa 45 milioni di euro posto in capo al conto di gestione alimentato dalla componente tariffaria addizionale della tariffa di trasporto CVFG, che determinerà un incremento delle componenti tariffarie relative al settore gas, è considerato improprio tenuto conto che verrà sostenuto dai consumatori nella bolletta energetica del gas, in evidente contrasto con l'obiettivo generale di ridurre la tariffa elettrica;

il 4 novembre 2014 i senatori firmatari del presente atto di sindacato ispettivo hanno presentato un esposto all'AGCM nel quale sono stati sollevati gli aspetti indicati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, entro i limiti di propria competenza, non ritenga che, in assenza dei presupposti richiesti per essere individuato come «infrastruttura strategica», ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo n. 93 del 2011, il riconoscimento del fattore di garanzia al terminale di rigassificazione di OLT Offshore LNG Toscana possa configurarsi come aiuto di Stato, idoneo a falsare la concorrenza, secondo quanto disposto dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

se non ritenga sia un onere improprio quello connesso al riconoscimento del fattore di garanzia, tenuto conto che il costo di tale riconoscimento verrà sostenuto dai consumatori attraverso la bolletta energetica del gas, in palese contrasto con l'obiettivo generale di ridurre la tariffa elettrica.

(4-02947)

BUCCARELLA, CAPPELLETTI, GIROTTI, MONTEVECCHI, DONNO, FUCKSIA, MANGILI, PAGLINI, SANTANGELO, CASTALDI, MOLINARI, BLUNDO, SERRA, SIMEONI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni precedenti il 15 settembre 2014, data di inizio delle attività scolastiche, è pervenuta all'associazione «Sveglia cittadina», regolarmente iscritta all'albo delle associazioni del Comune di San Cesario di Lecce, una segnalazione di presumibile installazione non a norma dell'impianto elettrico nonché un guasto dello stesso;

la segnalazione è corredata di foto che evidenziano alcuni fili elettrici in parte collegati esternamente «a massa» intorno al rubinetto usato dai bambini della scuola elementare «Michele Saponaro», sita a San Cesario di Lecce, ed in parte aperti e penzolanti sotto gli stessi rubinetti;

la stessa associazione ha verificato che la situazione era identica a quella evidenziata da precedenti foto, risalenti a quasi 2 anni prima, da cui si può dedurre che nessun tipo di intervento sia stato attuato per la messa in sicurezza dell'impianto da parte delle istituzioni preposte;

la segnalazione, corredata dalle stesse foto, è stata pubblicizzata sui *social network* allo scopo di portarla all'attenzione delle competenti istituzioni. La notizia è stata riportata anche dai giornali locali;

sulla stampa locale il sindaco assicurava che le notizie riportate erano false e che tutto l'impianto era invece in regola, minacciando di difendere le ragioni del Comune in ogni sede;

a seguito di tali affermazioni, l'associazione provvedeva a richiedere l'accesso agli atti inerenti all'agibilità dell'edificio, sede del presidio scolastico, e i relativi collaudi biennali degli impianti elettrici come previsto per legge;

la risposta scritta dell'Ufficio tecnico comunale spiegava che il procedimento per il rilascio del certificato di agibilità per il fabbricato risultava in corso di definizione. La stessa non era corredata da alcun allegato e non faceva alcun riferimento ai collaudi biennali richiesti, né ad altro tipo di documentazione, smentendo in tal modo le dichiarazioni precedenti del sindaco;

all'ulteriore richiesta verbale di approfondimento da parte dell'associazione, presso l'Ufficio tecnico comunale, veniva altresì evidenziata l'assoluta mancanza di documenti relativi all'agibilità ed ai collaudi biennali anche degli anni precedenti;

un mese dopo l'accaduto, con l'ulteriore pubblicazione sui giornali locali di articoli relativi alla mancanza di agibilità dell'edificio scolastico elementare «Michele Saponaro», il sindaco faceva intendere che l'amministrazione stava lavorando per l'ottenimento dell'agibilità in tutte le scuole ed in tutti gli edifici comunali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per la messa in sicurezza della scuola elementare «Michele Saponaro», oggetto dell'attenzione mediatica locale, considerato che l'attività scolastica è in corso pur in assenza del certificato di agibilità dell'edificio;

se ritengano necessario attivarsi presso le amministrazioni competenti affinché, a tutela della sicurezza dei cittadini, venga verificato che tutti gli immobili comunali di San Cesario siano provvisti del certificato di agibilità.

(4-02948)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01378, del senatore Bocchino ed altri, sul potenziamento della rete Internet nelle scuole;

3-01384, del senatore Santangelo ed altri, sulla regolarità delle prove per l'ammissione alle scuole di specializzazione in Medicina e chirurgia, svolte il 29 e 31 ottobre 2014;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01376, della senatrice Catalfo ed altri, sul riconoscimento della pensione di vecchiaia ad un agente di commercio da parte dell'Enasarco.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 343^a seduta pubblica del 30 ottobre 2014, alla quartultima riga della pagina 51, sostituire le parole da: «proposte di risoluzione nn. 1 e 2» con le seguenti: «proposte di risoluzione nn. 2 e 3».

